Anno V - N. 1467 - Numero a 6 pagine Lire 25 Lunedì 12 novembre 1951

GIORNALE DI TRIESTE DEL LUNEDÌ

Direzione, Redazione, Amministrazione: via Silvio Pellico 8. Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854. - Abbonamenti: Sei numeri settimanali: anno L. 6250; semestre L. 3250; trimestre L. 1700; estero: anno L. 8250; semestre L. 4350; trimestre L. 2250. Con l'edizione del lunedì: anno 7250, sem. 3750, trim. 1950; estero: anno 9250, sem. 4850, trim. 2500

Inserzioni: Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): commerciali L. 80; necrologie familiari L. 90 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200); finanziari e legali L. 150. Nel corpo del giornale L. 120. Tasse governative in più. Pagamento anticipato. Concessionaria esclusiva: U.P.I., Trieste, via Silvio Pellico 4, tel. 94044. - Spedizione in abbonamento postale C/C post. 11/5398.

UN PROBLEMA SUL QUALE NON C'E' DA RIDERE

Eden rivolgerà alla Russia una nuova esortazione al disarmo

Nelle conversazioni private, il Ministro degli Esteri inglese insisterà per una conferenza dei tre Grandi che potrebbe aver luogo a Praga

Parigi, 11

Domani il ministro degli Esteri britannico Eden dirà a Viscinski che sul problema del disarmo non c'è da ridere, e che il Cremlino farebbe bene a riprendere in esame il progetto occidentale. Questo si apprende da fonti bene informate, le quali aggiungono che Eden lascierà da parte lo stile aspramente polemico caro al suo collega sovietico, e rivolgerà invece alla Russia una pacata esortazione a pensar bene alla questione del disarmo ed alla proposta dell'Ovest. Sarà la prima replica all'intervento di Viscinski. Eden, parlando anche a nome delle altre Potenze occidentali, respingerà il piano di disarmo illustrato dal ministro degli Esteri sovietico e dichiarerà che l'Occidente *non* può accettare questo piano in quanto esso non contiene alcuna garanzia per il suo effettivo funzionamento. Oltre a ribattere recisamente le affermazioni del suo collega sovietico secondo cui il piano occidentale di disarmo sarebbe una «cosa risibile» non migliore di un «topolino nato morto», Eden farebbe anche presente che se la Russia desidera veramente migliorare le sue relazioni con l'Occidente, potrebbe cominciare a farlo dando prova di buona fede nel corso dell'attuale sessione dell'ONU.

D'altra parte, negli ambienti inglesi di Parigi non sembra confermata l'ipotesi secondo cui Eden intenderebbe appoggiare, nel corso del suo intervento, la proposta di un incontro Stalin-Truman-Churchill avanzata nella stessa sede del Palazzo di Chaillot dal Presidente della Repubblica francese Auriol.

Un messaggio di Truman

Secondo un giornale di Londra i diplomatici occidentali starebbero discutendo privatamente, in margine all'Assemblea dell'ONU, un progetto di riunione dei tre Grandi (Stalin, Truman e Churchill) che potrebbe aver luogo a Praga. «Malgrado le battaglie verbali della settimana scorsa — scrive il giornale — siamo in grado di affermare che i diplomatici occidentali ritengono che si possa arrivare ad un'intesa con Mosca mediante conversazioni private fra i tre Grandi.

Eden insisterà, secondo il giornale, nelle sue conversazioni private affinchè venga convocata una conferenza dei tre grandi, che potrebbe aver luogo in un prossimo avvenire a Praga.

Nella giornata dell'armistizio Truman ha diramato da Key West un messaggio nel quale afferma che il «massimo obiettivo» degli Stati Uniti è una pace vera e durevole, ma aggiunge che è necessario potenziare la difesa contro «i nuovi pericoli di una guerra mondiale». «In tal modo — dice il messaggio — speriamo di provare agli aggressori che non possono permettersi di sopportare il costo di una guerra. In questo modo speriamo di salvare la pace. La seconda guerra mondiale — continua Truman — fu combattuta perchè non restammo all'altezza delle nostre responsabilità per il mantenimento della pace dopo il primo conflitto. Da quella esperienza abbiamo imparato una lezione. Oggi ci troviamo di fronte a nuove minacce di aggressione nel mondo ed a nuovi pericoli di guerra mondiale. Ma stavolta abbiamo accettato la nostra responsabilità di far fronte a quelle minacce ed a quei pericoli. Siamo decisi a lavorar sodo per la pace, a lavorare attivamente con tutte le nostre risorse».

Mosca ordina di ridere

A Lilla, il Ministro degli Esteri francese ha pronunciato oggi un discorso nel quale ha passato in rassegna i principali problemi internazionali. Circa la questione indocinese, Schuman ha sottolineato che l'azione condotta dalle truppe franco-vietnamesi rientra nel quadro della difesa del continente asiatico. «I nostri amici — egli ha detto — debbono rendersi conto che i nostri sacrifici di ieri e di oggi comportano limiti che noi non possiamo oltrepassare se non vogliamo essere preda dell'inflazione». Schuman ha quindi insistito sull'imperiosa necessità di difendere il continente africano ed ha messo in rilievo l'apporto francese negli «ex possedimenti».

Parlando quindi del problema dell'unificazione europea, il Ministro ha ricordato che essa rappresenta il solo mezzo per impedire la rinascita di un militarismo tedesco e la sola maniera per convincere i dirigenti dell'Europa orientale del fatto che «l'aggressione non è conveniente». «Nulla ci impedirà — ha concluso il Ministro degli Esteri francese — di edificare l'unità europea».

Il «New York Times» di oggi scrive che Viscinski può ridere degli sforzi miranti a stabilire una pace duratura. Se ride ed afferma che ride, possiamo star certi che Mosca gli ha ordinato di ridere, e Mosca ride. Ma non tutte le Nazioni hanno lo stesso «sense of humor». E non crediamo che il popolo russo riderebbe se gli fosse improvvisamente comunicata la verità».

«Non possiamo rinunciare — prosegue il giornale — al potere di difenderci finchè la Russia non avrà rinunciato al potere di attaccarci. Possiamo però esporre la questione al mondo, od a quella parte del mondo dove è in grado di arrivare la verità. E quando la verità sarà nota e filtrerà in Russia — continua il «New York Times» — fra i milioni di illusi che hanno firmato la derisoria «petizione di pace» di Stoccolma, verranno forse notti in cui non sarà il riso a tener svegli Viscinski ed i suoi colleghi».

Intensificati gli aiuti ai comunisti indocinesi

Hanoi, 11

Un portavoce militare francese ha dichiarato che gli aiuti militari provenienti dalla Cina comunista e diretti ai guerriglieri del Viet Minh (armi leggere, munizioni, automezzi, apparecchi radio, materiale sanitario e vestiario), affluiscono in Indocina in proporzioni sempre crescenti. D'altra parte non è stato rilevato alcun sintomo il quale possa indurre a credere che i cinesi intendano inviare unità regolari o gruppi di volontari in aiuto ai guerriglieri; ma è certo che essi tengono pronti taluni contingenti i quali, in qualsiasi momento, potrebbero varcare la frontiera indocinese.

Il portavoce ha rilevato anche che in caso di conclusione della tregua in Corea ingenti forze cinesi munite di equipaggiamento pesante resterebbero disponibili, con conseguente grave pericolo per la sicurezza delle forze francesi di stanza in Indocina. Circa le voci di una base che i cinesi preparerebbero per l'intervento, il portavoce ha citato la città di Nan Ning. Dalla città al confine vietnamese viene costruita una ferrovia di cui mancano però ancora oltre 100 km.

Le truppe franco-vietnamite attendono un contrattacco comunista a seguito della loro conquista del passo Choben. Si annuncia che nell'operazione sono rimasti uccisi tre soldati, e dodici sono stati feriti. Le perdite del Vietminh sarebbero di un centinaio di uomini.

In un bar di Saigon i terroristi hanno gettato oggi una bomba a mano, uccidendo un indigeno e ferendo dodici altre persone fra cui sette francesi.

ACHESON ILLUSTRA ALL'ASSEMBLEA DELL'O.N.U. IL PIANO DI PACE OCCIDENTALE

NOTIZIE DI PROFUGHI DALLA RUSSIA

Pontecorvo arrestato perchè spia degli inglesi?

Stoccolma, 11

Lo scienziato atomico Pontecorvo sarebbe stato arrestato dalle autorità sovietiche. La notizia è stata riferita da profughi giunti dalla Russia a Helsinki e a Stoccolma, ma, com'è logico, non può avere nessuna conferma. Studiosi di problemi russi fanno rilevare come le autorità sovietiche non abbiano mai dato conferma della presenza in Russia di Pontecorvo e come il nome di questi non sia mai comparso sulla stampa sovietica dopo la sua misteriosa scomparsa. Oltre a ciò, tenuto conto del fatto che i giornali sovietici non hanno mai risparmiato gli attacchi contro l'Occidente, sembra singolare che essi abbiano mancato di riferire la notizia dell'arrivo di una spia inglese, quale appunto il Pontecorvo sarebbe risultato essere, secondo le voci riportate dai profughi. D'altra parte, le competenti autorità di Helsinki e di Stoccolma dichiarano che nessun profugo è giunto dalla Russia nei due paesi dal tempo della scomparsa di Pontecorvo in poi.

A Londra i competenti uffici governativi e gli ambienti degli scienziati atomici non sono in grado di confermare e comunque di giudicare le notizie giunte da Stoccolma. Secondo tali notizie, il Pontecorvo, che aveva lavorato presso un grande impianto atomico in costruzione a Kuiba nel Sinkiang (Cina nord-occidentale), sarebbe stato richiamato in Russia e quivi tratto in arresto. Un funzionario del Ministero dei Rifornimenti — che esercita il controllo sulle ricerche atomiche di Granbretagna — ha osservato al riguardo: «E' sensazionale il fatto che queste notizie, ammesso che siano vere, debbano necessariamente essere filtrate attraverso la cortina di ferro. Dal canto suo, il prof. Rotblat, noto esponente della Associazione degli scienziati atomici inglesi, ha detto di non essere al corrente di alcuna notizia concernente Pontecorvo o proveniente da lui.

Fermati a Berlino due soldati americani

Berlino, 11

Dopo averli trattenuti per qualche ora, le autorità sovietiche hanno rimesso in libertà due soldati americani fermati stamane da agenti comunisti mentre partecipavano a una partita di caccia presso la linea di demarcazione. I due soldati hanno ricevuto un trattamento inaspettato. Un loro commilitone che si trovava con loro al momento dell'incidente, è riuscito a fuggire e a rendere noto alle autorità americane, le quali hanno subito inoltrato trattative con la missione sovietica avente sede nei settori occidentali di Berlino.

IL PREMIER INGLESE SI RECHERÀ A WASHINGTON IN GENNAIO

I paesi dell'Europa occidentale di fronte al problema dell'autorità supernazionale

Washington, 11

Il Segretario alla Stampa della Casa Bianca, Short, ha annunciato che il Primo Ministro britannico Churchill e il Presidente Truman si incontreranno a Washington, probabilmente nel prossimo mese di gennaio. Short ha aggiunto che tale incontro è stato oggetto di una serie di messaggi scambiati recentemente

Essendogli stato chiesto se alle conversazioni parteciperà anche il Presidente del Consiglio francese Pléven, Short si è limitato a rispondere di «non aver sentito dire nulla in proposito». Egli ha dato la medesima risposta a proposito della eventualità di una partecipazione del Maresciallo Stalin all'incontro di Washington.

Nei circoli influenti di Washington si va facendo strada la convinzione che i paesi dell'Europa occidentale dovranno presto decidere se sono pronti a cedere una parte della loro sovranità nazionale ad un ente politico supernazionale. Così si dice da fonte informata, e si aggiunge che i negoziati di Parigi sull'esercito europeo si sono portati ad un punto in cui diviene necessaria una ferma decisione sul problema della sovranità. Anche per quel che riguarda gli altri progetti di «pool», quali quelli del carbone, dell'acciaio, dei trasporti e delle risorse agricole, si rileva che per quanto essi siano più semplici da far funzionare rispetto ad una unione militare, implicano pur sempre l'opportunità del principio di una autorità supernazionale.

Il progetto di una comunità difensiva europea è, secondo questi ambienti, imperniato sulla questione dei poteri dei Governi partecipanti. Il commissario e i commissari della difesa europea saranno liberi di stanziare fondi e di distribuirli fra i paesi membri, e così l'equipaggiamento? Avranno i membri del Consiglio dei Ministri potere di veto sulle decisioni del Consiglio a loro non gradite? Avrà l'Organizzazione il potere di imporre tributi ai paesi membri per il finanziamento dell'esercito europeo, od avrà disponibili solo quei fondi che i Governi stanzieranno di loro volontà? Secondo la tesi che si va facendo strada a Washington, queste domande sono semplici variazioni di un unico tema: la comunità difensiva europea sarà un'autentica integrazione delle forze militari dei sei paesi o piuttosto una supercoalizione di singoli Stati?

Qualcuno fa rilevare che nella sua forma attuale l'Esercito europeo assomiglia più ad una «Legione straniera» che ad una autentica forza internazionale. Al punto in cui è giunto, il progetto prevede 43 Divisioni, ciascuna di carattere sostanzialmente nazionale, ma non al diretto servizio del suo rispettivo Governo, bensì agli ordini di una autorità amministrativa centrale, incaricata di difendere l'Europa occidentale. In senso politico, «Europa occidentale» rimane una generalizzazione, il territorio mancando di unità sostanziale.

In un discorso a Oklahoma, il senatore Taft ha criticato la politica interna dell'amministrazione Truman. Egli ha accusato il Presidente di essere responsabile per la guerra di Corea.

L'ISTITUZIONE DELLA LUOGOTENENZA DEL REGNO

CHURCHILL SMENTITO DA BENEDETTO CROCE

Nessuna proposta in merito giunse mai al filosofo

Napoli, 11

Il «Giornale» di Napoli ha pubblicato oggi la seguente precisazione di Benedetto Croce su una frase di Churchill:

«Nella 32.a puntata delle memorie di Winston Churchill, pubblicata nel numero di ieri del «Corriere della Sera», è riportato un telegramma spedito dal Primo Ministro britannico al Presidente Roosevelt in data 14 marzo 1944. In esso Churchill insisteva presso il Presidente americano allo scopo di ritardare a dopo la liberazione di Roma la formazione di un Governo italiano costituito sulla base dei sei partiti antifascisti, con l'esclusione di Badoglio e in seguito all'abdicazione del Re. Tra l'altro, il Primo Ministro inglese, che firmava spesso i suoi messaggi come l'«ex-marinaio», scriveva: «Ritengo che non sarebbe saggio, senza ulteriore esame, accettare il programma dei cosiddetti sei partiti e chiedere la immediata abdicazione del Re e la nomina del signor Croce a luogotenente del Regno».

La frase di Churchill, conosciuta solo ieri, non ha mancato di suscitare il più vivo stupore negli ambienti politici, dove nessuno aveva mai sentito parlare dell'eventualità che Benedetto Croce potesse venir designato come luogotenente del Regno.

Interpellato in proposito, Benedetto Croce non ha nascosto di aver sorriso nel leggere la strana affermazione di Churchill, che non è appoggiata su nessun documento e su nessuna testimonianza. Il filosofo, anzi, ha tenuto ad aggiungere che anche nell'assurda ipotesi che una sua designazione alla carica di luogotenente civile fosse stata proposta da qualche parte, egli avrebbe sicuramente rifiutato un incarico non solo giuridicamente inconsistente, ma contrario ai suoi noti sentimenti di devozione per la monarchia. Tali sentimenti peraltro, mentre suggerirono proprio nel marzo del 1944 a lui e ad Enrico De Nicola la formula della luogotenenza affidata al Principe Ereditario, che il Re finì per accettare, non gli impedirono — così Croce ha voluto precisare — di accettare lealmente il risultato del referendum del 2 giugno 1946.

La votazione per Peron si è svolta nella calma

Buenos Aires, 11

Le operazioni elettorali per la designazione del Presidente della Repubblica si sono iniziate stamane in tutto il paese alle 8 (mezzogiorno, ora italiana). Pioveva a dirotto in tutta la provincia di Buenos Aires, ma le elettrici non si sono scoraggiate per il maltempo, e nelle prime ore di votazione il loro numero è stato il doppio di quello degli uomini affluiti alle urne. Anche nelle province di Entrerios e di Santa Fè, il numero delle votanti ha superato quello degli elettori. Alle 10.30 veniva annunciato ufficialmente che in tutto il Paese le operazioni procedevano nella massima calma. Il Presidente Peron ha votato alle 8.15.

Nove partiti politici sono in lizza, ma candidato è solo il gen. Peron. Il suo partito, di gran lunga il più forte dell'Argentina, dispone di 110 deputati in Parlamento, contro 20 della opposizione.

Il Ministero dell'Esercito ha pubblicato stasera un comunicato in cui si afferma che nessun incidente è stato segnalato nel corso della giornata elettorale.

A seguito dell'operazione cui si è sottoposta martedì scorso, la signora Eva Peron è — secondo il bollettino medico — in uno stato di «prostrazione e debolezza». Il bollettino aggiunge tuttavia che un tale stato è la normale conseguenza dell'operazione e che pulsazioni, temperatura e pressione sono normali.

IN TUTTA L'ITALIA SETTENTRIONALE IL MALTEMPO HA RIPRESO CON VIOLENZA

I nubifragi sul Piemonte e la Lombardia causano nuove vittime e inondazioni

Vercelli è quasi isolata dalle acque del Sesia - La popolazione di Nizza Monferrato invitata nella notte ad abbandonare la città - Persone travolte sotto le case crollate - Numerose frane in Carnia

Torino, 11

La pioggia continua a cadere violentissima da parecchie ore ininterrottamente su Torino. Sino a questo momento si ha notizia che il Po ha straripato soltanto in regione Bertolla, alla confluenza con la Stura. Un cantiere edile che si trovava nei pressi è stato pressochè demolito. Il livello del Po aumenta continuamente.

Nel pomeriggio la pioggia ha ripreso a scrosciare su tutto il Vercellese e le acque del Sesia che tra le 10 e le 16 si erano abbassate di circa un metro e mezzo, tornano ora a crescere destando nuove preoccupazioni.

Nell'alluvione di stamane si sono avuti tre morti e due feriti. L'autista Michele Gaito, di 33 anni, da Torino, è annegato nei pressi di Carisio precipitando nel torrente Elvetto con l'autocarro a causa del crollo del ponte su cui transitava, mentre il secondo autista, Ernesto Calagia, di 38 anni, rimasto ferito, si è salvato a stento.

A Borgosesia, sotto la pressione delle acque sono crollate quattro case facendo una vittima non ancora identificata. A Masserano una frana ha distrutto il mulino comunale, causando la morte di tale Pierina Barbero, di 64 anni, e ferendo gravemente il di lei cognato, Romano Bosla.

L'alluvione ha allagato nel Vercellese le campagne e parte degli abitati dei comuni di Carisio, Casanovaelvo, Borgovercelli, Collobiano, Greggio, Quinto, Oldenigo, Caresanablòt, Formigliana, Villata, Prarolo, Pessana, Caresana e Motta dei Conti.

Le acque del Sesia e dei torrenti Elbo e Cervo, straripando dagli argini di difesa, hanno tagliato le comunicazioni stradali da Vercelli per Milano, Pavia, Biella, Varallo, isolando per tre lati la città; sono ormai solo aperte le comunicazioni con Torino e con Casale. Per precauzione sono state sospese anche le comunicazioni ferroviarie per Milano e per Pavia e gli accessi ai due ponti sul fiume Sesia sono sbarrati da pattuglie di carabinieri e da agenti di polizia.

Nei cascinali che si trovano nella vasta zona allagata i danni sono incalcolabili. Il bestiame è interamente affogato, parecchie persone mancano all'appello, ma non si hanno ancora precise notizie di vittime umane. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Vercelli e di Novara con motobarche.

Nella strada per Milano e per Pavia le acque hanno aperto una breccia di 40 metri alla curva della cascina Ranza nell'Oltresesia e più avanti ai due lati del passaggio a livello della ferrovia per Mortara. Numerosi automezzi sono rimasti bloccati nei tratti di strada compresi tra le interruzioni e una «Topolino», travolta dalla corrente, è stata trascinata in aperta campagna; non si conosce la sorte toccata ai passeggeri.

Dalla Valsesia, tagliata fuori dalle comunicazioni stradali e telefoniche, giungono, tramite la radio, notizie frammentarie di crolli di case, frane e interruzioni stradali.

Si apprende da Acqui che alle ore 23 per le strade di Nizza Monferrato a mezzo di altoparlanti, la popolazione è stata invitata ad abbandonare la città, in quanto lo straripamento dei torrenti Belbo e Nizza, ripreso alle ore 21 a seguito della pioggia continua, aumenta a vista d'occhio. Anche Canelli questa sera è stata nuovamente allagata dalle acque e la popolazione lascia le case, molte delle quali sono pericolanti. Prestano servizio i vigili del fuoco e militari del 52.o reggimento di artiglieria.

A Santo Stefano Belbo, causa il crollo della cappella dell'ospedale civile, dovuta all'irruenza delle acque che avevano invaso lo stabile, sono decedute una suora e una donna, delle quali non si è sinora potuto conoscere l'identità.

Dopo che il pericolo di un possibile allagamento della città di Alessandria pareva scongiurato, nella giornata di oggi la situazione si è fatta nuovamente allarmante. Il livello del Tanaro, in conseguenza della pioggia che è caduta durante tutta la notte e la giornata, è di metri 3,60 superiore al normale e continua ad aumentare. Se il livello aumenterà ancora di 60 centimetri le acque supereranno gli argini.

La situazione della provincia non è meno grave di quella cittadina. La piana di Oviglio posta alla confluenza del Belbo col Tanaro è sommersa per complessivi mille ettari di terreno dalle acque che minacciose hanno invaso la parte bassa del paese che, pertanto ha dovuto essere evacuata. Il terrapieno della ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore è stato travolto in due punti.

La cascina Sardegna, in territorio di Pietramarazzi, ove si trovano diverse persone minacciate dal progredire delle acque, non ha potuto essere raggiunta.

Anche nel Casalese la situazione si fa sempre più grave; le acque del Po aumentano sempre più e stanno raggiungendo gli argini di protezione. Numerose cascine sono circondate dalle acque alla periferia di Terranova, dove sono intervenuti i mezzi anfibi dei vigili del fuoco di Casale per mettere in salvo una parte del bestiame di cui numerosi capi sono scomparsi.

Nel tardo pomeriggio è giunta notizia che le acque del Po, rigurgitando dalle fognature, stanno allagando il comune di Rivalba.

A Vinzaglio in provincia di Novara, la frazione Scavarda è stata invasa dalle acque del Sesia e con grande difficoltà ha luogo lo sgombero degli abitanti. L'unico automezzo disponibile è rimasto infatti bloccato dalle acque del Sesia in una vicina località. La strada nazionale per Torino è interrotta da una frana. Quella del Sempione è interrotta per 500 metri per lo straripamento del Toce, presso Migiandone. Una altra arcata del ponte sul Sesia tra Romagnano e Gattinara è crollata.

Dopo una sosta di alcune ore nel pomeriggio, il maltempo ha ricominciato a imperversare in tutta la zona di Varese con pioggia e raffiche impetuose di vento. Si segnalano numerose interruzioni stradali e ferroviarie, causate dalle acque e dalle frane.

In seguito alle violentissime piogge delle ultime ore il livello delle acque del lago di Lugano è salito in modo tale che le acque hanno sommerso le vie costeggianti le rive per una altezza di trenta centimetri. Piazza della Riforma, dove sorge il palazzo del Municipio, è stata raggiunta dalle acque.

La pioggia ha ripreso a cadere durante la notte in tutta la regione del Garda. I lavori di sgombero a Gardone Riviera non sono stati ancora ultimati. La Gardesana occidentale è ancora chiusa al traffico.

In Val Sabbia una frana della lunghezza di mezzo chilometro minaccia di travolgere l'intero paese di Bione e stamane 23 famiglie, in seguito all'aggravarsi della situazione, hanno abbandonato le abitazioni con le masserizie e il bestiame.

A Pavia la situazione del Ticino è molto preoccupante. Un battaglione di pionieri del Genio sta facendo servizio sul fiume per trasportare le masserizie di Borgo Ticino che è sotto il livello dell'acqua per un metro e mezzo. Le famiglie sono state ricoverate negli alberghi cittadini messi a disposizione dai proprietari.

La pioggia continua a cadere dovunque per tutta la pianura Padana, raggiungendo a tratti eccezionale violenza. Questo stato di cose aggrava la situazione delle zone già invase dalle acque e rende preoccupante il progressivo ingrossarsi del fiume che si è finora mantenuto entro i limiti di sicurezza.

Da Udine si apprende che la lupa romana che sovrasta le sbarre al valico di Monte Croce Carnico, a causa della pioggia e delle violente raffiche di vento, è caduta al suolo frantumandosi.

Molti sono i danni causati dal maltempo alle comunicazioni nella Carnia. Sulla strada Timau-Monte Croce, nei pressi di Fontanone, si è aperta una piccola voragine interrompendo completamente il traffico stradale. Una frana è precipitata sulla strada Forni Avoltri-Sappada ed un'altra in Val di Resia, sulla rotabile che porta a Sella Carnizza.

Particolarmente grave la situazione di Cazzaso, una frazione montana di Tolmezzo, la cui popolazione vive ora in grave preoccupazione. Si sono infatti registrati parziali movimenti franosi, che vanno ad aggiungersi a quelli registrati in precedenza. Il terreno sovrastante ha assorbito in grande quantità le acque piovane che si sono infiltrate in profondità, scaturendo poi nei primi ripiani sottostanti al paese. Questa eccezionale circolazione di acque sotterranee continua a sgretolare le basi su cui poggiano le abitazioni, alcune delle quali presentano numerose lesioni.

Record di clandestini

Hongkong, 11

La nave inglese «Fengning» ha stabilito un record: poco dopo la partenza per Giacarta dal porto di Hongkong sono stati scoperti a bordo 61 clandestini cinesi.

La nave ha chiesto l'intervento della polizia, le cui lance hanno prelevato i cinesi.

PUNTO MORTO NELLE TRATTATIVE IN COREA

AUMENTANO I SOSPETTI sulle intenzioni dei comunisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Munsan, 11

La Commissione dei quattro si è riunita oggi, per la ventiquattresima giornata consecutiva, sotto la solita tenda gialla di Panmunjon. Ha discusso per ben quattro ore e trentacinque minuti e non ha fatto un passo innanzi. I quattro, infatti si sono trovati di accordo soltanto di riunirsi di nuovo domani mattina alla stessa ora.

Oggi è stata discussa, essenzialmente, la questione della linea di demarcazione dell'armistizio, che dovrà costituire l'asse della famosa zona-cuscinetto. La discussione è stata un seguito immediato di quella di ieri, ed abbiamo ragione di ritenere che il punto morto odierno sia frutto soprattutto di sospetto delle reciproche intenzioni. Ieri le due parti, come è noto, suggerirono che l'attuale «linea di contatto» diventasse quella di demarcazione armistiziale. Ma quella nemica espresse a tale proposta con un linguaggio tanto contorto, ambiguo e, in qualche punto contraddittorio, che gli alleati insistettero ancor più aver salvaguardie assolute contro la possibilità di trovarsi privati del loro diritto di continuare le operazioni mentre si stavano discutendo gli altri problemi insoluti dell'accordo armistiziale.

Da parte alleata è stato detto ancora una volta stamane che la zona-cuscinetto, di cui sono stati convenuti i limiti, dovrà esser costituita sulla base della linea d'armistizio, che esisterà quando saranno stati risolti tutti i problemi all'ordine del giorno. I comunisti avevano chiesto ieri che una sottocommissione d'armistizio accertasse immediatamente la attuale linea di contatto e che le truppe delle due parti si ritirassero di due chilometri da detta linea per creare la zona-cuscinetto. Poi, quando l'armistizio «fosse stato pienamente convenuto e prima della firma dell'accordo relativo» la stessa linea suindicata sarebbe stata riveduta e la zona-cuscinetto convenientemente rettificata. Proposta, come vedete, tutt'altro che chiara. Da parte alleata, infatti, si teme che il nemico abbia tentato di dar vita ad una zona demilitarizzata da considerare permanente fino alla conclusione delle trattative d'armistizio, ciò che sottrarrebbe le forze comuniste dalla pressione militare alleata.

Ed oggi i delegati alleati generale Hodes e contrammiraglio Burke, hanno mirato ad avere chiarimenti e garanzie che l'accettazione della proposta comunista non limiti la libertà d'operazione del comando alleato. Ovviamente non hanno avuto nulla, se dopo più di quattro ore e mezza è stato detto che le discussioni odierne sono state del tutto sterili di risultati. Il sospetto alleato sui propositi del nemico è così aumentato ancor più, pur essendo già elevato in mancanza di una spiegazione del silenzio mantenuto anche oggi dai rappresentanti comunisti sulla richiesta di Viscinski a Parigi che «entro otto giorni» le truppe alleate si ritirino al disotto del 38.o parallelo. In proposito, non penserète certo che il comando alleato stia ad aspettare passivamente che cosa avverrà il nono giorno, visto che di sua volontà non intende obbedire al Ministro degli Esteri sovietico.

Sull'intero fronte, infatti, le truppe alleate hanno mantenuto oggi una accentuata aggressività, incontrando pressochè ovunque tenaci resistenze comuniste.

DON SCHANCHE
dell'*International News Service*

Quando lo Yalu ge'erà

I cinesi si preparano a una grande offensiva?

Taipeh, 11

Da fonte nazionalista non ufficiale si afferma che i comunisti cinesi si apprestano a sferrare in Corea una grande offensiva invernale. La «China Union Press» asserisce che la Russia ha fornito ai rossi oltre duemila cannoni e mille carri armati. I comunisti intenderebbero attaccare, su scala senza precedenti, allorchè il fiume Yalu sarà gelato (U. P.).

MENTRE SI RECAVA A CARCASE AD AMMINISTRARE LA CRESIMA

Selvaggia aggressione contro il parroco di Capodistria

Trascinato in un bosco da un gruppo di energumeni, mons. Bruni è stato percosso a sangue e lasciato esanime al suolo

In Zona B non esiste libertà per i ministri di Dio. Se ne è avuta ieri un'altra grave prova nella selvaggia aggressione, evidentemente concertata, ai danni di una delle più nobili figure del nostro clero: monsignor Giorgio Bruni, parroco di Capodistria.

Come è noto, il nostro Vescovo, la cui giurisdizione si estende anche alla diocesi di Capodistria, è da lungo tempo impedito di svolgere tra le popolazioni istriane della Zona B il suo ministero, da quando cioè, proprio a Capodistria, mons. Santin subì la vile e oltraggiosa aggressione che indignò e commosse tutto il mondo civile.

Mons. Bruni era stato delegato dal Vescovo ad amministrare la cresima, e ieri alle 14 egli partiva alla volta di Carcase a bordo dell'auto inviatagli dal parroco del paese, sulla quale, oltre all'autista, aveva preso posto anche il signor Vincenzo Novacco, di 45 anni. L'automobile era giunta a metà strada tra Capodistria e Carcase, quando la sua corsa è stata arrestata da una ventina di giovinastri, usciti da una boscaglia che cresce al margine della carreggiata. Gli sconosciuti, aperte le portiere della macchina, afferravano il sacerdote, trascinandolo di peso nel folto del bosco, dove si scagliavano ferocemente contro di lui, tempestandolo con pugni e calci, sino a lasciarlo al suolo tramortito.

Si ignora chi abbia soccorso mons. Bruni, e il racconto della vile imboscata s'interrompe nel punto in cui il sacerdote è stato abbandonato esanime sul terreno per riprendere al momento in cui, alle ore 22, egli varcava il posto di blocco di Albaro Vescovà, adagiato sulla barella di un'autoambulanza jugoslava. La lettiga era in viaggio verso l'Ospedale Maggiore di Trieste, dove più tardi il sacerdote è stato accolto. Gli energumeni lo hanno ferito gravemente in più parti del corpo, e il referto medico parla di frattura del setto nasale, fratture costali multiple bilaterali, ecchimosi sottopalpebrali ed escoriazioni.

Il sacerdote è stato interrogato dal funzionario della P. C. di servizio nel pio luogo, al quale, con la dignità quale si conviene a un sacerdote, ha dichiarato soltanto che alcuni sconosciuti l'avevano percosso. Non ha fatto commenti, non ha avanzato ipotesi nemmeno quando, più tardi, è stato accolto nella seconda divisione chirurgica, dove dovrà essere trattenuto per due mesi. Ma anche se il sacerdote non ha scagliato accuse, è evidente chi erano gli sconosciuti, agli ordini di chi agivano e quali motivi li avevano spinti a sfogare la loro ira bestiale su un inerme prelato.

Mons. Bruni, piranese di nascita, ha cinquantadue anni, e da una trentina è pastore spirituale di Capodistria. Dal 1924 al 1937 fu vicerettore del Seminario di Capodistria, poi rettore e infine parroco. Anche nei tragici momenti che l'Istria sta vivendo, egli non è mai venuto meno ai suoi doveri di sacerdote e al di fuori e al di sopra di ogni contesa politica, egli ha sempre tenuto accesa tra i suoi fedeli la fiaccola della fede.

Altri «globi di fuoco» avvistati negli Stati Uniti

New York, 11

Tre agenti di polizia di Tucumcari, nel Nuovo Messico, hanno affermato di aver veduto la notte scorsa un oggetto con una lunga coda fiammeggiante attraversare il cielo lasciando cadere dei frammenti rossastri. Anche il pilota di un aereo che sorvolava la città ha confermato il fenomeno. E' questo l'ottavo «globo di fuoco» avvistato nella parte sud-occidentale degli Stati Uniti negli ultimi quindici giorni.

CRONACA DELLA CITTA'

DARE IL SUPERFLUO A CHI NON HA PIU' NULLA

L'APPELLO DEL SINDACO per i danneggiati dalle alluvioni

Da giovedì a sabato le strade di Trieste si animeranno di una nobile gara fra i cittadini per la raccolta degli aiuti ai fratelli sinistrati

Il Sindaco ing. Bartoli ha pronunciato ieri alla Radio Venezia Giulia il seguente appello a favore degli alluvionati:

«Quarantatre anni fa, una terribile sciagura colpiva la Calabria e la Sicilia; il terremoto distruggeva quasi completamente le belle città di Reggio Calabria e di Messina e metteva a lutto l'intera Nazione. La tragedia commosse allora il mondo, e Trieste, ancora in cattività straniera, diede misura del suo animo generoso e gentile verso i fratelli d'Italia, esprimendosi con una plebiscitaria raccolta che è inserita nelle pagine d'oro dell'albo storico della nostra città. 1254 furono i colli di indumenti ed oggetti vari spediti in Sicilia, accanto ad una sottoscrizione che salì, fra Comune, enti pubblici e cittadini, alla cifra cospicua di 70 mila corone.

Oggi Trieste è stata chiamata ancora una volta all'appello, una sventura di minore entità, ma sempre sventura, ha colpito gravemente le provincie meridionali d'Italia con un'alluvione che la storia annovera a cicli secolari. La forza delle acque ha mietuto decine di vittime, mentre centinaia sono le case distrutte e migliaia i cittadini senza tetto. Anche province care e vicine alle genti venete sono state colpite in questi giorni da orribili uragani.

Una crociata di fraterno sentire e di fiorita carità trionfa sui flutti limacciosi dei torrenti e dei fiumi in piena ed illumina un paesaggio di distruzione e di morte. E se l'Italia chiama, Trieste, centro di una regione terremotata dalla guerra e sconvolta nel suo territorio; Trieste ancora in provvisoria cattività, non può che rispondere unanime all'appello della Patria.

Essa che vive della solidarietà morale ed affettuosa del popolo italiano; essa che respira nei suoi cantieri, nel suo porto, nei suoi ritmi culturali ed artistici, per l'aiuto concreto e solidale dei fratelli di ogni provincia, sente oggi una gioia nel testimoniare con la sua appartenenza al mondo degli italiani e dei cristiani la sua riconoscenza e la sua solidarietà in ogni dura prova del suo Paese.

Da ogni contrada della Nazione ci giungono di questi giorni migliaia di cartoline con il seguente motto: «Triestino oggi come ieri, l'Italia è con te»; e oggi stesso, da Palermo, il Presidente della Regione Siciliana ci ha inviato, assieme all'on. Orlando, un saluto nel nome del Risorgimento antico e nuovo della Patria. Trieste risponde al saluto della Sicilia e della Sardegna alle missive dei profughi ed alle invocazioni dei combattenti, con le espressioni più calde del suo animo e nei termini pratici e concreti del suo soccorso fraterno.

Giovedì, venerdì e sabato prossimo, al suono del campanone di S. Giusto ed alle squillanti risorgimentali note dei Vespri Siciliani, le strade di Trieste si animeranno di una nobile gara fra i cittadini intenti a partecipare ad una raccolta di ogni genere di cose a favore dei fratelli colpiti dalle alluvioni; testimonianza semplice e solenne di come sia vivo ed operante nei cuori triestini l'amore per chi soffre, e come indistruttibili siano, al di là di ogni falsa frontiera e di ogni contingenza, i legami di storia e di vita di Trieste con il resto d'Italia».

Storia della Venezia Giulia

USCITO IL QUINTO FASCICOLO DELL'INTERESSANTE DOCUMENTAZIONE

Esce oggi il quinto fascicolo della «Storia della Venezia Giulia» di Livio Grassi. La pubblicazione, con il continuo apporto di materiale fotografico e documentario, quasi totalmente inedito, si va facendo sempre più interessante, in quanto argomenti e fatti sconosciuti, servono a mettere a punto e a chiarire parecchie situazioni di quel triste periodo. Considerando i primi cinque fascicoli usciti, si può affermare che la «Storia della Venezia Giulia», a opera ultimata, costituirà un documento di primo ordine per la storia di questa terra. Il quinto fascicolo, uscito nella consueta elegante veste, tratta in particolare della difesa di Gorizia ed inizia la narrazione di quanto fu fatto per salvare il porto di Trieste che i tedeschi avevano minato per farlo saltare al momento della loro ritirata. Tra la documentazione fotografica, di particolare interesse la foto di copertina, nonchè un disegno indicante la situazione militare della nostra zona nell'aprile del 1945. Il fascicolo è in vendita da oggi.

Dall'auto alla bicicletta le solite mani ignote

Ormai le auto — almeno in questi ultimi giorni — sono le sole fonti di sostanzioso guadagno rimaste a coloro che vivano frodando il prossimo. Degli ormai famigerati «topi», ha fatto sabato notte un'amara esperienza anche il cittadino austriaco Wolfang Owerhoff, di 38 anni, residente a Milano, in via Pesena 3, qui di passaggio. Verso le 21, l'Owerhoff lasciava la propria auto, targata MI 165852, incustodita in piazza Verdi, mentre si recava al vicino teatro. Finito lo spettacolo, egli si rimetteva al volante e s'accorgeva così che ignoti lo avevano derubato di un soprabito, del valore di 25 mila lire, nelle cui tasche gli custodiva un portatessere con tutti i suoi documenti personali: un passaporto per i Paesi d'Europa rilasciatogli a Vienna, la carta d'identità emessa a Linz e il foglio di soggiorno concessogli dalla Questura di Milano.

Giacomo Apollonio, di 30 anni, abitante in via Rivalto 1, ha denunciato alla Polizia che sabato sera era stato derubato di una bicicletta, presa a prestito da un amico, Pio Tabucchi, e che aveva avuto l'imprudenza di lasciare incustodita all'esterno di un bar, in via Udine. Seimila lire di danni.

E' proprio il caso di dire: chi gira gli occhi, è perduto. Andrea Marzari, di 35 anni, abitante in via Gozzi 5, lasciava nel cortile della trattoria di via Orlandini 43 un sacco contenente due bilance usate ed i relativi pesi, un bollitore di ghisa e un imbuto di rame, inoltrandosi nel locale per bere un bicchier di vino. Al ritorno, il suo bagaglio era sparito.

Sempre di più miti pretese gli scassinatori locali. L'altra notte, dopo avere frantumato il vetro di una finestra dell'officina di viale d'Annunzio 27, di cui è titolare Eros Gregoricchio, di 41 anni, abitante in via Limitanea 1, ignoti s'introducevano nel locale, dove scassinavano il cassetto della scrivania, asportandovi 3000 lire. Il furto è stato scoperto iermattina dal proprietario, il quale ha fatto intervenire sul posto l'Emergenza.

Agenti del Distretto del Molo Pescheria hanno fermato ieri, in piazzale Duca degli Abruzzi, Ferdinando Reggente, di 47 anni, abitante in via Gozzi 5, il quale si stava tirando dietro un bagaglio piuttosto sospetto, un sacco, contenente una rete da pesca rubata a «Nino ciozoto», non meglio identificato, il quale l'aveva stesa sullo steccato di cinta del Molo Sartorio, e una racchetta per la pesca di mitili, asportata dalla barca a remi 2611, ormeggiata al Ponterosso.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università

(«Giornalfoto»)

SI E' INAUGURATO IERMATTINA ALL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI IL NUOVO ANNO ACCADEMICO. DIAMO IN SESTA PAGINA UN'AMPIA CRONACA DELLA SOLENNE CERIMONIA

ERA UN CLANDESTINO JUGOSLAVO O UN CONTRABBANDIERE?

UN UOMO INGHIOTTITO DAL MISTERO

Scendeva in bicicletta da Prebenico verso San Dorligo della Valle quando all'apparire di una camionetta della Finanza abbandonò la macchina gettandosi da una scarpata - Tutte le ricerche sinora vane - Una copia della "Borba,,

Lascia adito alle più romanzesche supposizioni un misterioso episodio accaduto iersera sulla strada statale che si snoda da Prebenico verso S. Dorligo della Valle.

Alle 19.50 circa, l'asfalto reso lucido dalla pioggia s'illuminava per la luce proiettata dai fari di un'automezzo in corsa verso San Dorligo della Valle. Era una camionetta della Guardia di Finanza, con a bordo, oltre all'autista, due guardie, smontate allora allora dal loro turno di servizio al posto di blocco n. 13, in località Castelli, e che appunto stavano rientrando al loro distaccamento di Bagnoli della Rosandra. Dopo duecento metri di percorso, all'altezza circa delle baracche del Posto fisso della Polizia Civile, l'autista scorgeva davanti a sè, a qualche decina di metri, un uomo in bicicletta che scendeva a velocità vertiginosa la strada, in quel punto marcatamente in discesa. Lo sconosciuto — dall'apparenza doveva essere piuttosto giovane — anzichè starsene assiso sul sellino, era seduto di traverso sulla canna, e in quella pericolosa posizione sfrecciava come il vento lungo la via deserta. L'autista dei finanzieri, temendo che da un momento all'altro lo spericolato ciclista potesse sbandare, trascinato anche dal limo che patinava l'asfalto, e rovesciarsi lungo la scarpata che digrada a fianco della strada, gli faceva ripetuti segnali con la tromba, onde richiamarlo a maggior prudenza.

Ma, evidentemente, i suoni ammonitori, non hanno avuto l'effetto sperato, perchè, a poca distanza dai baraccamenti della P. C., lo sconosciuto saltava con un balzo a terra e, mentre la bicicletta si rovesciava, ponendosi di traverso sulla strada, egli continuava a piedi quella sua folle corsa. Come se mille diavoli lo stessero inseguendo il giovanotto, scavalcava un muricciolo e si slanciava lungo la scarpata, disperdendosi tra i tronchi dei pini che per 150 metri rivestono con siepi e cespugli l'accidentato dirupo, che termina poi in un precipizio profondo 15 metri, sul cui fondo nasce un torrente.

L'autista ha prontamente bloccato la macchina e, saltato a terra, ha invitato a viva voce i due finanzieri a seguirlo, per vedere cosa mai fosse accaduto al ciclista. Lì per lì, i tre uomini hanno ritenuto che i pneumatici del ciclo, slittando sull'asfalto fangoso, avessero provocato il rovesciamento della macchina e il conseguente ruzzolamento dello sconosciuto lungo la scarpata. Data la fulmineità con cui sono avvenuti i fatti, era impossibile discernere se l'individuo stesse rotolando oppure correndo.

Mentre i due finanzieri iniziavano le ricerche, perlustrando il disordinato schieramento dei tronchi con le lampadine a batteria, l'autista raggiungeva San Dorligo della Valle, ai cui funzionari narrava l'episodio. Una «Morris» raggiungeva velocemente la zona, e i poliziotti si univano ai due finanzieri nella difficile perlustrazione della pineta. A mezzo radio, gli agenti avvertivano il Distretto di San Dorligo di far intervenire la CRI di Muggia, nonchè una «jeep» del Traffico, dotata di un potente faro. Sanitari e agenti della Sezione incidenti volavano sul posto, dove uno stuolo di funzionari stava battendo affannosamente la zona, nella speranza di rintracciare lo sconosciuto ciclista che sembrava essere stato ingoiato dalla terra. Il potente faro della «jeep» è stato puntato contro la pineta, e la vivida luce ha incominciato a fendere la fumida oscurità della scarpata, senza però individuare l'uomo che doveva esservi precipitato.

Mentre proseguivano le ricerche, due funzionari si sono dati a esaminare la bicicletta rimasta sulla strada, una vecchia macchina dotata di tubolari prodotti in Cecoslovacchia e fornita di dinamo italiana. Qualcuno ha creduto di riconoscerla per quella di un tale che abita a Bagnoli. Una «jeep» ha allora raggiunto il villaggio, ma l'uomo che doveva essere il presunto possessore del ciclo, stava tranquillamente cenando a casa sua. Fissata alla canna della bicicletta è stata rinvenuta una borsa di pelle; e più tardi il suo particolare contenuto ha spiegato molte cose. Nella borsa c'era una copia del giornale jugoslavo «Borba», stampato a Belgrado il 10 novembre scorso, un ritratto a matita d'uomo ancor giovane, che aveva posato con espressione quasi ieratica — sul retro una data: Abbazia 1951 —; due panini imbottiti avvolti in un pezzo di carta, una bottiglia smezzata di mezzo litro di vino, con etichetta jugoslava e un bicchiere.

La curiosa mercanzia ha finito col dare una diversa interpretazione a tutta la vicenda. Evidentemente lo sconosciuto proveniva dalla Jugoslavia, e poteva essere un clandestino o un contrabbandiere. Come fuggiasco, nell'udire la tromba dell'automezzo avrà probabilmente ritenuto di essere ancora in Zona B e d'avere l'Ozna alle calcagna; come contrabbandiere, aveva motivi più che fondati di temere i finanzieri. Questo personaggio da «Ballata dell'Orsa Maggiore» non è passato attraverso il posto di blocco sulla strada di San Servolo, come è stato assodato, e poichè la statale è raggiungibile anche da una strada che si snoda da Prebenico, è presumibile che egli abbia saltato a pie' pari il varco obbligatorio, per infilarsi nella nostra zona attraverso uno dei mille pertugi che la Morgan offre all'intraprendenza dei Cravcenko in tono minore e dei contrabbandieri.

Mai, la deserta discesa che corre verso San Dorligo è stata illuminata come iersera: fari, lampadine a batteria, luci d'automezzi, erano stati fatti convergere verso lo scosceso costone, sicchè il pineto sotto la pioggia era rischiarato come per una ripresa cinematografica. Ma dello sconosciuto ciclista non v'era traccia alcuna. Presumibilmente, nella tema di qualcosa, egli si sarà liberato dal ciclo, e correndo con tutte le sue forze sarà disceso lungo la scarpata, accidentata ma non inaccessibile, e, saltando tra tronco e tronco come un cerbiatto, avrà superato i cento metri della pineta per nascondersi tra le fronde di qualche cespuglio. Lontano dalla statale, lo sconosciuto si sarà sentito salvo.

Soltanto a questa conclusione si può giungere esaminando ogni particolare della romanzesca vicenda; il ciclista potrebbe anche essere perito nella sua folle corsa, ma questa è, almeno secondo noi, la supposizione meno attendibile. Per non essere accusati di eccessivo ottimismo, vogliamo formulare l'ipotesi più drammatica: sbalzato effettivamente di sella, il giovanotto potrebbe essere precipitato lungo il dirupo, fino ad abbattersi cadavere in un anfratto o dietro la macchia verde d'un cespuglio. Data l'oscurità, fari e lampadine non hanno potuto rischiarare il terreno palmo per palmo, e le sciabolate di luce possono essere scivolate sull'eventuale corpo inanimato senza però illuminarlo. Questo, per voler essere pessimisti all'accesso; ma ci fermiamo qui; altre venti ipotesi sarebbero possibili e ugualmente attendibili quanto quelle da noi prospettate.

Alle 22.10, le ricerche sono cessate: la CRI di Muggia, rimasta per più di due ore sul posto, è rientrata in sede, e più tardi anche i funzionari del Traffico si sono allontanati, e la caccia al mistero è rimasta affidata agli agenti del luogo.

L'arrestato tentò la fuga ma fu tradito dal fango

Un giovanotto ha tentato di sottrarsi iermattina con la fuga a un interrogatorio di Polizia. Verso le 8.30, per motivi di P.S. funzionari della CID fermavano un commesso disoccupato, tale Sergio B., di 17 anni, e a bordo di una «Morris» l'avviavano alla Centrale di Polizia. Appena l'automezzo si è arrestato davanti alla sede di via XXX Ottobre, due agenti scendevano, seguiti dal B. e da un terzo poliziotto.

Ma, appena messo piede a terra, il fermato ha creduto di salvarsi, dandosi a precipitosa fuga. Senonchè le strade bagnate non sono favorevoli agli evasi, e dopo meno di cinquanta metri di corsa, il B. è inciampato e caduto, riportando la sospetta frattura del gomito sinistro e alcune contusioni escoriate. I poliziotti, che lo avevano già raggiunto, lo hanno soccorso, e più tardi l'evaso mancato è stato visitato da un medico. Alle 19.30, il B. è stato avviato al Coroneo e accolto in quell'infermeria.

Con le forbici in mano

Affaccendato nel suo lavoratorio, il sarto Nicola Nisi, di 29 anni, abitante in viale XX Settembre 33 è scivolato, e con le forbici che teneva in mano si è prodotto una ferita al braccio sinistro. E' stato medicato alla CRI. Nello smontare una ruota della sua auto, il meccanico Luigi Lovrich, di 33 anni, abitante in via Palestrina 2, ha premuto un po' troppo con la mano destra sul cerchione, che gli ha prodotto un profondo taglio, con lesione dei vasi. Si è presentato alla CRI, che ha provveduto ad accompagnarlo all'ospedale.

Levatasi dal letto in preda a un leggero malore Celestina Dambrosi, di 17 anni, abitante in via Sterpeto 6, ha mosso qualche passo a tentoni attraverso la stanza. All'improvviso, le forze le sono mancate ed ella è caduta, andando a sbattere contro un comodino, producendosi contusioni escoriate all'orbita destra. E' stata soccorsa dalla CRI. Nella sua stanza da letto è scivolata e caduta anche Giuseppina Viezzoli, di 73 anni abitante in via Media 37, ed ha riportato ferite lacero-contuse all'occipite. L'ha soccorsa la CRI.

Manacorda a Trieste

LA PRIMA CONFERENZA MERCOLEDI' AL CIRCOLO MARINA MERCANTILE

L'annuncio della venuta a Trieste di Guido Manacorda è sempre una festa per il pubblico dei fedeli ascoltatori. La sua vasta dottrina unita a una straordinaria chiarezza di esposizione e a una quanto mai felice facoltà di sintesi fanno sì che le sue conferenze sieno un vero godimento.

Questa volta Guido Manacorda si tratterrà fra noi alcuni giorni, durante i quali parlerà in più occasioni trattando vari soggetti, a cominciare da mercoledì 14 corr. Nella bella sala del Circolo della Marina Mercantile in via Rossini, ospite di quell'Associazione, l'illustre scrittore e oratore rievocherà le impressioni di un suo recente viaggio in Spagna: «Le memorie di un grande passato e il travaglio dell'ora presente». La conferenza avrà inizio alle 19.30.

Nei giorni seguenti, giovedì 15 e venerdì 16 corr. Guido Manacorda terrà due conferenze, rispettivamente alla «Dante Alighieri» e all'«Università popolare».

La morte di Arrigo Rigo

E' mancato dopo lunga malattia il concittadino Arrigo Rigo, apprezzato da quanti lo conobbero per la sua nobiltà d'animo e la passione per l'arte, di cui era fine intenditore. Alla vedova Livia Lorenzetti, al figlio ing. Francesco, alla figlia Maria maritata al dott. Enzo De Francesco, le nostre condoglianze.

AL LIMO SI E' AGGIUNTO ANCHE L'OLIO

Slittamenti e scivoloni un po' su tutte le strade

Gli incidenti stradali sono diventati ormai una poco amabile tradizione. Apre l'ultima serie delle vittime l'autista Augusto Selles, di 43 anni, abitante in via del Veltro 13. Verso le 6.30, alla guida dell'auto targata TS 049, del settimanale comunista «Il Lavoratore», il Selles percorreva la statale n. 15, diretto verso la città. La sfortuna lo attendeva all'altezza della Casa Rossa di Sistiana, dove poco prima un'auto americana che portava dei giornali, a causa del limo si era rovesciata. Per il ruzzolone, l'automezzo aveva subito qualche danno al serbatoio dell'olio e un certo quantitativo del liquido si era riversato sul manto stradale. L'auto infortunata era stata appena trascinata al margine quando è passato di là il Selles. I pneumatici della sua macchina, venuti a contatto con la macchia d'unto, slittavano, il veicolo sterzava bruscamente e, infine, si rovesciava. Dalla drammatica piroetta, l'autista è uscito piuttosto malconcio e, poco dopo, con la C.R.I. è stato avviato all'ospedale. Il medico astante gli ha riscontrato una forte contusione alla regione epigastrica e contusioni alla spalla sinistra, con sospette lesioni ossee, per cui è stato accolto nella II divisione chirurgica.

Un altro incidente è accaduto in via Flavia. Verso le 11.30, alla guida della sua motocarrozzetta «Northon», Giordano Berne, di 31 anni, abitante al n. 3 di Aquilinia, infilava la via Flavia, diretto verso Trieste. Giunto all'altezza dell'incrocio, al Dazio di Zaule, il Berne andava a investire una Vespa montata da Carlo Pozar, di 48 anni, abitante a Rozzol in Monte 1021, il quale proveniva da San Dorligo della Valle, dove si era recato per eseguire un giro di controllo al suo posto di lavoro. L'urto ha fatto slittare i due veicoli, che dopo un sobbalzo si rovesciavano. I due centauri sono rimasti feriti e poco dopo un'autolettiga della C.R.I. volava in loro aiuto e provvedeva ad avviarli all'ospedale. Il Berne, che presentava contusioni alla testa e al volto, è stato trattenuto in osservazione, con prognosi di 10 giorni, e il Pozar, che ha riportato profonde contusioni alla testa, e stato confusionale, è stato ricoverato nella II divisione chirurgica, con prognosi di venti giorni.

Anche qualche passante è stato atterrato dal limo, e fra gli altri la settantenne Gisella Carnier, abitante in Cologna Montefiascone 147. Appena uscita da casa, la poveretta è scivolata ed è caduta fratturandosi la clavicola destra. E' stata avviata all'ospedale dalla C.R.I. Analoga disavventura è capitata ad Adele Nazario, di 64 anni, abitante in via Zorutti 14; ha riportato la frattura della tibia destra. Di gravi conseguenze, anche la caduta fatta dal macellaio Guido Germani, di 40 anni, abitante in via Mazzini n. 49 che, verso le 17.30, sorretto da un amico, si è presentato alla tenda allestita dalla C.R.I. in piazza Goldoni. Sanguinava abbondantemente dal viso, a causa di un ruzzolone fatto dalla cordonata del marciapiede. L'autista Gardi, colà di servizio, ha chiesto l'intervento di un'autolettiga, con la quale il Germani è stato accompagnato all'ospedale.

SEGNALAZIONI

Assurdi delle coabitazioni. Un'insegnante, perseguitata razziale, aveva dovuto abbandonare in tempo di guerra la nostra città. Rientrata dopo il termine del conflitto, ha trovato la sua abitazione occupata da altri e la mobilia scomparsa. Ha ottenuto dall'Ufficio alloggi una sistemazione provvisoria, resa successivamente ancor più precaria dalla forzosa coabitazione con altra famiglia dallo stesso Uffalloggi immessa in un secondo tempo nella stessa abitazione. Passa altro tempo, e la seconda famiglia ottiene a proprio nome il contratto di affittanza e l'insegnante diventa così un'intrusa indesiderata nell'alloggio, per il quale deve tuttavia continuare a pagare la tassa locatizia, quella delle immondizie, i conti dell'Acegat, perchè sono intestati a suo nome, quale prima occupante dell'appartamento. Si tenta di sloggiarla, e intanto la si priva dei servizi indispensabili, quali l'acqua e la luce. E' possibile tutto ciò? Francamente non sappiamo cosa consigliare a quest'infelice donna, perchè tutta la situazione causata dalla catena di disgrazie capitatele sembra addirittura paradossale. Le leggi parlano chiaro in proposito, e basterà citare i due provvedimenti più recenti in ordine di tempo, l'Ordine 175 e l'Ordine 217. Chi ha ottenuto l'abitazione dall'Uffalloggi ha tutti i diritti del regolare inquilino e la più ampia tutela. Non solo, ma il subinquilino non può venir privato dei servizi domestici: la legge e gli stessi decreti dell'Uffalloggi, tuttora validi, parlano chiaro in proposito. Ci sembra impossibile che la Polizia non possa risolvere direttamente controversie del genere tra coabitanti. Comunque, la via da seguire è quella della Magistratura. La Pretura infatti ha il particolare compito di giudicare i conflitti tra coabitanti ed in quella sede quindi va chiesta giustizia.

I licenziati della sessione estiva ed autunnale 1951 della Scuola commerciale «Rismondo» possono ritirare i relativi diplomi in segreteria dalle 10 alle 11.

In preda a una terribile tosse, Maria Delisio, di 32 anni, abitante in Guardiella Farneto 1347, afferrava una bottiglia che riteneva essere quella dell'abituale sciroppo, e ne ingurgitava una sorsata. Soltanto più tardi, da un insopportabile bruciore alla bocca, la donna si è accorta di avere bevuto un preparato contro i reumatismi. Ha avvertito la CRI, e poco dopo il medico di turno, dott. Giunta, accorreva sul posto e le somministrava le prime cure. La Delisio è stata trasportata all'ospedale.

Dopo avere consumato un caffelatte, Anna Rossi, di 58 anni, abitante in via S. Marco 36, è stata colta da terribili crampi viscerali, tanto da dover chiamare la CRI. Evidentemente, il latte doveva essere guasto, e poichè i dolori della Rossi non accennavano a placarsi, è stata accompagnata all'ospedale per le ulteriori cure.

LA RADIO

TRIESTE I

11.30: La radio per le scuole: trasmissione per la III, IV e V classe delle elementari — «Mille e mille anni fa...», racconto sceneggiato di Cesare Meano — L'angolo della melodia e rubriche varie. 12: Rubrica della donna. 12.20: Dal repertorio operistico. 13.25: Fantasia di canzoni. 17.30: La voce di Londra. 18: Orchestra della canzone. 18.30: Musiche da film e riviste 19: La voce dell'America. 19.15: Concerto del duo Voltolina-Medicus. 19.40: Un po' di jazz. 20.38: Orchestra Ferrari. 21: Il cinema questo cinquantenne. 21.30: Concerto vocale-strumentale diretto da Alfredo Simonetto, con la partecipazione del soprano Carla Martinis e del basso Italo Tajo. 22.55: Musica jazz.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste. 16.30: La radio per le scuole. 18: Il novellino dei piccoli. 18.30: Musiche per violino e piano.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra d'archi Savina. 14: Musiche richieste. 14.30: Orchestra napoletana Anèpeta. 17: Pomeriggio musicale. 18: Orchestra della canzone. 18.30: Musiche da film e riviste. 19.20: Un po' di musica per cantare. 21.08: «Il perfetto amore», tre atti di Bracco. 22.35: Orchestra diretta da Cesare Gallino.

TERZO PROGRAMMA

21: Le avventure di un «paterfamilias», racconto di A. Panzini. 21.25: Musiche romantiche per complessi strumentali da camera. 22.30: Dibattito.

NOTIZIARIO GIULIANO (Venezia III, m. 219.5)

12.30: Musica leggera e canzoni. 13: Giornale e notiziario per i fratelli giuliani. Posta aerea.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura massima 18.2, minima 15.2, pressione 755.4, umidità 88 per cento. Temperatura del mare 15.

Oggi: Renato, Aurelio, Benedetto. Il sole sorge alle 6.58, tramonta alle 16.39. La luna sorge alle 15.37, tramonta alle 5.44.

Maree, OGGI: alta ore 8, cm. 51 sopra il l. m.; bassa ore 14.45, cm. 52 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 8.15, cm. 51 sopra il l. m.; bassa ore 15.15, cm. 48 sotto il l. m.

† La professoressa dell'Istituto Magistrale «G. Carducci»

Rina Usiglio

non è più.

La sorella RITA e l'inconsolabile amica VALERIA dànno l'annuncio a quanti l'ebbero cara.

I funerali partiranno dalla Cappella mortuaria del Cimitero di Trieste, martedì 13 alle ore 11.

Gorizia-Trieste, 11-XI-1951

Il Preside ed il Collegio degli insegnanti dell'Istituto Magistrale «GIOSUE' CARDUCCI» si associano al lutto della famiglia per la morte della prof. RINA USIGLIO, loro valente e carissima collega.

UNA SERIE DI INFORTUNI SUL LAVORO

Cade nella stiva da 5 metri

Un drammatico incidente è occorso ieri pomeriggio al Porto Duca d'Aosta al bracciante Oscar Svara, di 24 anni, abitante a San Giovanni di Chiadino 52. Verso le 18, lo Svara stava lavorando su un piroscafo ormeggiato in un hangar, intento a scaricare del grano. Ad un tratto — nemmeno egli sa precisarne esattamente le circostanze — metteva un piede in fallo sulle lamiere rese scivolose dalla pioggia. Sdrucciolava e, nonostante i suoi sforzi, non riusciva a ritrovare l'equilibrio, abbattendosi a corpo morto, dopo un volo di cinque metri, nella sottostante stiva; qui sbatteva con violenza la spalla destra contro il fondo. Rialzatosi stordito per il terribile dolore, lo Svara aveva la forza di gridare disperatamente aiuto e di farsi udire dai colleghi che lavoravano poco lontano. Due uomini si slanciavano verso di lui, ma, prima che gli giungessero vicino, lo Svara perdeva i sensi, stramazzando al suolo, e ferendosi così al volto. Portato a braccia, egli è stato avviato all'hangar 65, dove funziona l'infermeria, e qui, poco dopo, lo rilevava la CRI e lo accompagnava all'ospedale. Lo Svara è stato ricoverato nel reparto ortopedico, con prognosi di 40 giorni per la frattura della clavicola sinistra, escoriazioni al naso e al polso sinistro.

Indubbia prova di stoicismo hanno fornito i tre lavoratori rimasti infortunati ancora sabato, e ricorsi soltanto ieri alle cure dei medici ospedalieri. Alle 7.45, si è presentato da solo all'ospedale il manovale Ernesto Randazzo di 17 anni, abitante in via San Marco 49: aveva il polso sinistro fratturato. Il Randazzo, che è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di un mese, ha narrato che verso le 16 di sabato, lavorando nelle costruende case di Salita di Gretta, era scivolato e caduto. Nello stesso momento, al Porto Duca d'Aosta rimaneva vittima di un infortunio il bracciante Desiderio Bonazza, di 27 anni, abitante in Strada per Longera 22. Mentre lavorava su un piroscafo, il Bonazza ha perduto l'equilibrio ed è caduto, riportando la sospetta frattura del ginocchio sinistro. Lì per lì ha creduto trattarsi di cosa da poco conto, e solo alle 12.45 di ieri si è recato all'ospedale, dove è stato trattenuto in osservazione. Infine, sabato, verso le 20, nello scendere da un autobus della linea «3», al capolinea di Campo Marzio, il controllore Pietro Fabbri, di 47 anni, abitante in via dell'Abro 3, ha messo il piede destro in fallo, riportando la distorsione dell'arto. Ricorso ieri all'ospedale, il Fabbri è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Confetti e pugni

Una tragicomica avventura, quella che ci accingiamo a narrare: non faremo i nomi dei suoi protagonisti, perchè a confetti troppo attesi, non si addice la pubblicità che può venire da una sbornia.

Dopo un fidanzamento durato quasi dieci anni, un giovanotto trentenne si è ieri finalmente sposato. A tarda sera, nella sua casa, all'estrema periferia, c'era aria di festa e allegria da sagra paesana. Aveva invitato tutti gli amici, era stato organizzato un trattenimento danzante alla buona, condito da molti, forse troppi bicchieri di vino. La sposina, sorridente, guardava gli amici, ballava, offriva da bere e levava il calice alla sua felicità. Anche il marito ha fatto più d'un brindisi alla sposa, alle nozze e alle gioie della famiglia, e nessuno, osservando la scena, avrebbe potuto pensare che, allo scoccar della mezzanotte, tanta gioiosa atmosfera sarebbe stata sconvolta. Tra un ballo e l'altro — e tra un bicchiere e l'altro — lo sposo ha avuto il tempo d'ubriacarsi e di arrabbiarsi con gli amici e con la fanciulla appena impalmata. Ha lasciato andare uno schiaffo a un uomo, ha trattato duramente la moglie, e poi si è sentito venir meno ed è caduto a terra. E' corsa la CRI e con una fiutatina d'ammoniaca i sanitari hanno fatto ritornare il benessere allo sposo e il buonumore alla sposina. La gioia è ritornata nel nido appena costruito, ed i protagonisti dell'emozionante giornata, in segno di gratitudine, hanno voluto offrire i confetti ai sempre zelanti e premurosi sanitari. Se li erano davvero meritati.

IERI ALLA NOSTRA Università degli Studi

(«Giornalfoto»)

IL PROF. REMO PANNAIN, CHE HA PRONUNCIATO LA PROLUSIONE SUL «DIRITTO PENALE E LA MORALE». Sotto: IL NUOVO TRIBUNO DELLA GOLIARDIA TRIESTINA BEPPE GIUSTOLISI

SPETTACOLI

La prima di "Johnny Belinda,, questa sera al Verdi

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo al Verdi la prima rappresentazione di «Johnny Belinda», di Elmer Harris, nella riduzione italiana di Bruno Arcangeli e Daniele D'Anza, e nell'interpretazione dell'attrice irlandese Sorre Carrol (personaggio muto) e di Camillo Pilotto, Cesare Bettarini, Landa Galli, Giuliana Pinelli, Rodolfo Martini. La regia è dell'americano Giovanni Hanau. Domani replica.

Stamane s'inizia alla biglietteria del teatro la distribuzione degli abbonamenti per i turni «A» e «diurno».

Il violinista Piovesan alla S.d.C.

Questa sera alla Società dei Concerti suonerà il violinista Sirio Piovesan con la collaborazione del pianista Nunzio Montanari. I posti a sedere saranno messi in vendita dalle 10 alle 12 in via San Carlo n. 2.

La banda della P. C. all'Auditorium

Domani alle 20.30 la banda centrale della Polizia sosterrà all'Auditorium del G.M.A., via del Teatro Romano, un concerto col seguente programma: Parte prima: Grieg: concerto in la minore, per piano e orchestra (speciale adattamento della parte orchestrale del maestro Mansi). Parte seconda: Rossini: Il signor Bruschino; Schubert: Trittico: Serenata, Momento musicale, Incompiuta; Autori diversi: Fantasia bizzarra; Mansi: Piccolo valzer; A. I.: Pattuglia cosacca, canzone popolare russa (trascrizione del maestro Mansi). Durante l'esecuzione della Fantasia «bizzarra», il pubblico potrà partecipare ad un concorso a premi che consiste nell'identificare i 31 spunti di opere, operette, sinfonie e canzoni in voga, contenuti nella fantasia. I due premi in concorso saranno assegnati alle persone che avranno identificato maggior numero di spunti, segnandoli a tergo del programma del concerto.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «Il cielo può attendere», con Gene Thierney, Don Ameche, Charles Coburn. E' un film Fox. Ult. 22.

EXCELSIOR. 16.30, 19.06, 21.45: l'ultimo capolavoro di Cecil B. De Mille: «Sansone e Dalila», con Hedy Lamarr, Victor Mature. E' un grandioso technicolor Paramount, uno spettacolo mai visto sino ad oggi.

ARCOBALENO. 16: A grande richiesta ultime repliche del film «Voglio esser tua», con Ava Gardner e Robert Mitchum. Due meravigliosi technicolor «La valle dei castori» e «L'isola delle foche». Vietato ai minori di 16 anni. NB: unico cinema della città con impianto per la purificazione e condizionamento dell'aria.

NAZIONALE. 16: Anna Maria Pierangeli e John Ericson in «Teresa», il più atteso Metro Goldwyn Mayer. Ult. 22. Platea L. 150.

FENICE. 16.30 (ult. 22): «Passaggio a Bahama» con Madaleine Carroll, Stirling Hayden, Flora Robson e Leo G. Carroll. Posto unico L. 150. E' un technicolor.

FILODRAMMATICO. 16, ult. 22: «Non ci sarà domani», con Barbara Payton e James Cagney; il re dei gangsters, nella sua più impressionante incarnazione di un criminale.

ASTRA ROIANO. 17: «Non ti appartengo più». La magia della musica, dell'amore e del colore in un meraviglioso film diretto da Frank Borzage, al piano Arthur Rubinstein con Philip Dorn e Catherine Mc Leod.

ALABARDA. 15: «La paura fa 90», irresistibile comicità, con Silvana Pampanini, Ugo Tognazzi e Croccolo, l'asso della risata. I visione.

ARMONIA. 15.30: «Il caimano del Piave», M. Vitale, F. Latimore, O. Croccolo, G. Cervi, il tanto atteso capolavoro italiano. Nuovo varietà Angelino.

AURORA (via del Bosco 4). Ore 15: Grande successo di «Crociera di lusso», uno spettacolare technicolor della Metro con George Brent, Jean Powell e Xavier Cugat e la sua orchestra.

GARIBALDI. 15: Un magnifico technicolor Columbia «Il pugnale del bianco», con Randolph Scott e M. Chapman.

IDEALE. 16: Un colosso Fox in technicolor: «L'amante indiana», con J. Stewart.

IMPERO. 15.45: «Il processo di Mary Dugan», il grande successo dell'Atlantis, con Robert Young e Laraine Day. Domani: «Filumena Marturano», nella grande interpretazione dei fratelli De Filippo.

ITALIA 15.30: «L'amante di una notte», con Michèle Morgan e Jean Marais. I visione. Proibito ai minori di 16 anni. Ultimo giorno.

MARE. 15.45: «Bellezza del Diavolo», magnifica realizzazione cinematografica di René Clair. Artisti principali: Michel Simon, Gerard Philipe e Carlo Ninchi.

MODERNO. 16: «La rosa nera», un colosso Fox, in technicolor, con Tyrone Power, Orson Welles e Cécile Aubry.

SAVONA. 15: «Il ranch delle tre campane», un magnifico technicolor Warner con Joel Mc Crea.

VIALE. 16: 2.a settimana di continuo successo de: «Il comandante Johnny», con Gary Cooper. Uno spettacolo entusiasmante.

VITTORIO VENETO. 16: «Ritorno de' campione», June Allyson e James Stewart. Capolavoro Metro. Incom.

AZZURRO. 16: «Margherita da Cortona», con M. Frau, I. Pola, M. Pisu. Regia di Mario Bonnard. Prima visione. Successo.

BELVEDERE. 16: «L'avventura impossibile», con Errol Flynn. Drammatico, avventuroso. Successo Warner.

FERROVIARIO (S. Vito). Chiuso. Mercoledì: «La sposa ribelle».

MARCONI. 16: «Rio Bravo», una vicenda umana e commovente nella grande interpretazione di J. Wayne, M. O'Hara.

MASSIMO. 16: «L'inafferrabile Primula rossa», affascinante, avventuroso technicolor, con Margaret Leighton e David Niven.

NOVO CINE. 15: «Biancaneve e i sette nani», technicolor di Walt Disney.

ODEON. 16: Una storia umana e commovente: «La portatrice di pane», tratto dal romanzo di Saverio di Montepin, con Vivi Gioi, Carlo Ninchi e Jean Pissier.

RADIO. 16: «Al di là dell'orizzonte», una magnifica avventura nella jungla, in technicolor, con Dorothy Lamour e Richard Denning.

VITTORIA. 16, ult. 22: «La canzone della terra siberiana», un grande film a colori, parlato in italiano.

BOCCIATI GLI AZZURRI ALLA PROVA D'APPELLO DI SAN PAOLO

IL PAREGGIO DI FIRENZE TOGLIE AGLI SVEDESI il premio che hanno dimostrato di meritare

Secca sconfitta (3-0) della rappresentativa giovanile al Cairo

Al posto d'un fiore un cardo tutto spine

Firenze, 11

Al posto della vittoria facile e voluminosa pronosticata, invero con alquanta avventatezza, dagli intenditori nostri, e persino da quelli che erano presenti a San Paolo del Brasile allorchè dagli svedesi prendemmo la lezione precedente, al posto del «leggero allenamento» che doveva preparare gli azzurri alla ben più impegnativa partita con la rappresentativa inglese che ci attende nel 1952, al posto di un fiore fragrante di promesse, viene offerto oggi alle deluse folle sportive d'Italia il cardo tutto spine di questo pareggio che davvero è persino premio inferiore ai meriti dei nostri rappresentanti. Ai 65 mila di Firenze rimane infatti il dubbio sulla legittimità persino di quello striminzito gol che l'arbitro ha permesso ai nostri di marcare al loro attivo nella fase iniziale della ripresa: il punto del pareggio è stato marcato su calcio di rigore, il che non conferisce gloria a chi l'ha segnato nè onta al portiere che l'ha subìto, ma la stessa equità della decisione arbitrale lascia aperto uno spiraglio alla polemica.

Il fallo c'era, non vi è dubbio. Lorenzi stava rincorrendo una palla che forse avrebbe raggiunto e trattenuto in campo prima che varcasse la linea di fondo, l'avrebbe presa se il numero 5 svedese con un colpo dell'anca — scorrettezza cui i difensori svedesi spesso sono ricorsi — non lo avesse spostato dalla linea di corsa facendogli altresì perdere l'equilibrio, e ruzzolare. Ma il fallo, pur evidente, rientra nel novero di quelli sui quali di norma gli arbitri italiani chiudono gli occhi. L'inglese invece non ha avuto un solo attimo di perplessità. Ha fischiato e indicato il disco del «rigore». La folla è rimasta sorpresa da una tale decisione, tanto più che il lungo Ling, irreprensibile nel suo completo grigio come nella sua grigia flemma, durante la precedente ora di gioco, era rimasto [illegible]

Se l'equità della punizione inflitta al numero 5 svedese lascia l'ombra del dubbio, la legittimità del punteggio di parità lascia un dubbio anche più fitto. Siamo in tanti a chiederci se i nostri sarebbero stati capaci di fare da sè ciò che l'arbitro li ha aiutati a fare, cioè a segnare anche solo quell'unico gol. Alle volte la decisione dell'arbitro serve a rendere giustizia alla squadra che con i suoi soli mezzi ne sarebbe incapace; alle volte l'arbitro veggente toglie la benda alla fortuna. Quante volte per un cumulo di circostanze casuali, il foot-ball migliore rimane senza premio? Ma non è il caso di oggi. Bisogna pur dire, a questo punto, che il premio del gol, venuto per sentenza di giudice, non fregia la squadra migliore e sfortunata, ma punisce e toglie ingiustamente l'alloro che i nostri avversari hanno dimostrato di meritare per legge di gioco e per diritto atletico.

S'è veduto più dalle prime fasi che i nostri erano superiori soltanto... in linea estetica (più aitanti, più eleganti nelle loro fiammanti maglie azzurre dei loro mingherlini avversari, ineleganti nella maglia di un oltraggioso color canarino e nei pantaloncini al ginocchio di tinta indefinibile). Ma lo sport non è gara di eleganza.

Fin dalle prime battute s'è capito che eravamo impegnati con un avversario agguerrito e dotato di tutti gli elementi che fanno il calciatore. Rivoli di gioco nascevano in ogni punto del campo, in ogni settore della squadra svedese e persino nei ruoli adibiti a compiti difensivi, ove solitamente è più facile incontrare gladiatori che giocatori: l'arte del palleggio era ben conosciuta da tutti i «calzoni lunghi». Andavano via dai piedi degli svedesi palle radenti e pulite che regolarmente trovavano al loro indirizzo altro piede svedese. Il palleggio non richiedeva preparazione di sorta: le stesse palle più riottose venivano addomesticate con estrema facilità, anche quando la pressione dell'avversario aumentava la difficoltà dell'esercizio. L'abilità del palleggio è il primo titolo di merito che va scritto nella pagella della rappresentativa svedese, primo in ordine cronologico (in questo punto di confronto s'è affermata la prima superiorità), e primo in ordine d'importanza; infatti non sono valse le acrobazie e l'intraprendenza dei nostri a eguagliare il vantaggio rappresentato dalla fluidità, dalla costanza e dall'efficacia del gioco palleggiato. E' questione di scuola.

Gli azzurri hanno tentato di fare da sè ciò che collettivamente non sapevano fare. Allora s'è visto Lorenzi e, prima di lui, Cervellati, e poi Boniperti e più tardi lo stesso mediano Annovazzi, tutti i nostri più celebrati «solisti» hanno tentato e ritentato l'avventura dell'iniziativa personale. E qui la seconda sorpresa: non soltanto gli svedesi resistevano alla distanza, ma rivaleggiavano con i nostri in quella che sempre è stata [illegible]

[illegible] saliva-no dopo ogni fallimento; da più parti saliva sarcastica la domanda: «Dove sono i selezionatori? Dove i commissari?». La domanda era oziosa. Purtroppo non di buoni selezionatori abbiamo bisogno, bensì di buoni selezionandi, cioè di giocatori, che siano di vera classe internazionale, il che è fenomeno ben raro: questa è la cruda realtà emersa oggi. Forse è vero che qualche errore di scelta è stato pur fatto (ad esempio il posto del mediano Venturi spettava a Piccinini e quello di Tognon, che però non ha colpe, spettava a Parola; inoltre di classe internazionale è pure Bertuccelli, ma, a onor del vero, Giovannini non l'ha fatto rimpiangere).

Per quanto sia doloroso, bisogna pur dire che il foot-ball italiano di questi tempi non è nemmeno lontanamente degno

DAI NOSTRI INVIATI

delle sue tradizioni: gli insuccessi di questa e delle altre partite della nostra rappresentativa dopo Superga vanno ricercati in questa pur amara verità. Tuttavia, difficilmente si potrà avere una prestazione peggiore di questa. Anche secondo l'impressione di chi ha veduto tutti i precedenti incontri, questo di Firenze è di gran lunga il più desolante. Oltre tutto, la cattiva giornata di alcuni giocatori ha aggravato la già precaria situazione generale del nostro football.

Bisogna dire difficile indicare il peggiore dei nostri undici, al la scelta si offrono Venturi, Gimona, Amadei, Lorenzi, ma lo stesso Casari, battuto da una palla che egli ricorderà con vergogna, è stato inferiore alla fama. [illegible] Boniperti [illegible] ha giocato all'altezza del suo nome. [illegible] Cervellati [illegible], e una nuova conferma dell'elevato valore internazionale di Annovazzi e di Cervato. Come settore, il più infelice è stato quello avanzato, specialmente le mezze ali.

Personalità tecniche di grande spicco non ne abbiamo veduto tra gli svedesi, fatta eccezione per il centromediano e per Lofgren (ma quanta parte di merito gli spetta e quanto di demerito spetta a Venturi, il suo diretto avversario?). [illegible] delle [illegible] dell'azione corale [illegible], ebbene, del suo gioco collettivo, la rappresentativa svedese ha riempito gli occhi di tutti. Alla fine, una sola squadra si è presentata al saluto: i biondi [illegible] sono stati avvolti da un ammirato e generale applauso in cui soltanto in parte si esprimeva il cruccio per il fallimento dei beniamini. Il commento alla partita l'ha fatto il pubblico sul posto.

MARIO GRASSI

Così le squadre

MARCATORI: Lofgren (Svezia) al 6' del p.t.; Amadei (Italia) all'11' del s. t. su rigore.

SVEZIA: K. Svensson; Malmstrom, Gustafsson; Nilsson, Ahlund, Lindh; Jonsson, Lofgren, Holmberg, Karlsson, Jacobsson.

ITALIA: Casari, Giovannini, Tognon; Cervato, Annovazzi, Venturi; Boniperti, Gimona, Amadei, Lorenzi, Cervellati.

ARBITRO: Ling (Inghilterra); guardialinee: Silvano e Massai (Italia).

Terreno pesante, pioggia insistente, circa 80.000 spettatori.

Senza mordente il nostro «undici» sia prima che dopo il calcio di rigore

Firenze, 11

E' mancato il sole all'appuntamento azzurro al Campo di Marte. Tuttavia, ad onta anche della pioggia che cadeva incessante, il pubblico già si infittiva sulle alte gradinate dello stadio due ore prima dell'inizio della partita. A decine di migliaia sono convenuti a Firenze gli sportivi di altre città. Sino a mezzogiorno, e dalla scorsa notte si sono susseguiti gli arrivi di treni straordinari e delle comitive giunte con ogni sorta di mezzi.

Mancava il sole, dal cielo plumbeo cadeva la pioggia, non mancava però l'azzurro sul campo: lo avevano portato gli spettatori, agitando nella impaziente attesa bandierine con il colore della nazionale. Uno splendido colpo d'occhio si offriva infine negli ultimi minuti: la ressa crescente sulle gradinate inghiottiva la fungaia degli ombrelli ed appariva pienamente lo schieramento imponente del pubblico: saranno stati ottantamila spettatori, chè la capienza dello stadio era stata ampliata nell'occasione con l'erezione di tribune provvisorie fin nelle lunette, dietro le porte di giuoco. Dall'alto della suggestiva torre di Maratona due pavesi multicolori scendevano sugli spalti, ad inquadrare le bandiere d'Italia, di Svezia e d'Inghilterra, quest'ultima in onore dell'arbitro.

Poi lo scoppio d'entusiasmo per l'apparire dei giuocatori [illegible]

Esauriti rapidamente i preliminari, [illegible] Prima ancora di aver mostrato l'impostazione del loro giuoco offensivo, gli ospiti andavano in vantaggio un minuto dopo, al 6'. L'azione di Cervato portatosi in avanti per un contrattacco, veniva frustrata ancora da Ahlund [illegible] aveva toccato una palla d'oro ad Amadei, a sei metri dal gol, ma il frascatano non coglieva l'invito, pur avendo piena libertà di movimento. Gli azzurri però erano ormai lanciati in avanti. L'insistenza delle mezze ali nel trattenersi in prima linea anzichè ripiegare sui rinvii degli estremi difensori svedesi, doveva però procurare nuovi guai a Casari. Lorenzi in ispecie lasciava troppa libertà al suo diretto avversario ed a questi, Ahlund, riusciva spesso d'impostare controffensive penetranti. Al 13' infatti Casari doveva uscire sui piedi di Jacobsson e Venturi, al 16', appena in tempo riusciva ad intercettare un fiocante palleggio degli svedesi dentro l'area azzurra.

Un tiro degli azzurri — azione a fondo di Lorenzi, passaggio al centro e conclusione al volo di Amadei — usciva a lato, nè miglior fortuna aveva lo stesso Lorenzi al 19' in un «a solo». Svensson, uscitogli incontro, sembrava già battuto dall'intelligente toccata finale di «Veleno», ma riusciva in extremis ad evitare il gol. Così al 21' un indovinato centro di Cervellati su Amadei. Il centro avanti scattava, Gustafsson gli ribatteva la palla sul piede. La sfera tornava ancora ad Amadei, ormai in posizione di fuori giuoco ed il gol, altrimenti impeccabile, veniva annullato dall'arbitro.

Gli azzurri attaccavano prevalentemente sulla sinistra, dove Cervellati e Lorenzi erano in felice vena. Purtroppo si coglievano, così, pochi frutti, in quanto riusciva facile agli svedesi controllare il gioco troppo chiuso. Contro la rete di Svensson venivano battuti due tiri di punizione, entrambi mandati alti sulla traversa da Cervato, al 24' e al 27'. Il portiere svedese veniva messo in difficoltà, soltanto al 31' su una punizione da fondo campo battuta da Lorenzi, che provocava [illegible]

[illegible] versone. Al 3' la Svezia faceva una puntata su Casari ottenendo un corner, ma la pressione azzurra era ormai predominante. Annovazzi tentava da lontano al 4', e Svensson parava con difficoltà; un minuto dopo un innocuo tiro di Cervato rimbalzava stranamente davanti la porta svedese e Svensson doveva ricorrere all'acrobatismo per salvarsi in corner. Un calcio d'angolo subivano anche gli azzurri, ma all'11' arrivava finalmente il pareggio. Amadei infilava Lorenzi in un corridoio, «Veleno» scavalcava la barriera dei difensori e stava per presentarsi davanti a Svensson; Gustafsson però lo caricava irregolarmente facendogli perdere il possesso della palla. Drastico l'arbitro decretava il rigore, che Amadei trasformava con un tiro a pelo d'erba sulla destra di Svensson, impotente a parare.

Entusiasmo sugli spalti, che tornavano a tingersi dell'azzurro delle bandierine. Sembrava ormai certa la capitolazione degli svedesi, ma invano si era sperato in quel momento di euforia. Gli svedesi rompevan infatti subito l'incanto abbozzando dei contrattacchi che valsero per lo meno a rompere il legame nei ranghi azzurri. Anzichè rafforzarsi, l'azione della squadra italiana si allentava nelle fasi successive e per due volte si faceva ricorso all'inversione dei ruoli: prima Amadei all'ala destra e Boniperti al centro, poi Cervellati veniva spostato a destra e Gimona finiva all'ala sinistra. Azioni concrete ne venivano combinate sempre meno e la palla arrivava sino a Svensson soltanto su tiro di punizione (stangata alta di Cervato al 22') e su penetrazione di Boniperti (23'), inficiata però di fuori giuoco. Poi il ritmo calava negli azzurri e maggiormente risaltava l'anticipo dei difensori avversari: al 25' Gustafsson soffiava la palla ad Amadei, al 26' era Svensson a fermare Boniperti. Due emozioni al 29': per una fucilata appena alta di Jacobsson e sulla risposta, una respinta in corner di Svensson su Boniperti.

Cessa la pioggia, ma il pubblico quasi non avverte il sollievo, perchè il malumore è incontenibile. Ancora Amadei si fa fermare al 34' per un'esitazione e nemmeno un abbaglio della difesa svedese serve agli azzurri al 40', chè anzi rendono ancora più confusa una mischia davanti a Svensson. Chiudono la serie dei tiri inconcludenti un debole tiro di Annovazzi ed uno fuori bersaglio di Lorenzi.

MARCO CADELLI

Il manager di Ray Robinson ha smentito che la vista del suo pupillo sia rimasta menomata dopo l'incidente dell'incontro con Turpin. Egli assicura che neanche una cicatrice è visibile e che la vista è perfetta.

I Comitati Olimpici della Germania occidentale ed orientale si incontreranno a Kassel il 16 e il 17 novembre per trovare una forma onde presentare una rappresentativa di ambedue le zone ai prossimi Giochi Olimpici.

IL FRANCESE HUBERT vince la «100 chilometri»

Baldassari protagonista della gara

Mandello Lario, 11

Il parigino Hubert ha ottenuto il secondo successo consecutivo nella «cento chilometri» di marcia, ma il romano Baldassari ne esce sconfitto con tutti gli onori, dopo essere [illegible]

Alla partenza, avvenuta poco dopo le 4 sotto un diluvio, Baldassari è balzato subito in testa assieme a Valtorta, Nuzzo e Zanandrea, coi quali si avvantaggiava leggermente per poi abbandonarli nei pressi di Erba. Procedendo con andatura sostenutissima, Baldassari riusciva a prendere 12 minuti ai due francesi Hubert e Pouchet. Fra Carate ed Arcore tale vantaggio si riduceva però a circa 4 minuti e mezzo, ma, raggiunto da Pouchet, il romano aveva un ottimo ritorno che fiaccava la resistenza dei francesi, riportandolo nuovamente in vantaggio, tanto che a Lecco egli guidava ancora con oltre 6 minuti sui suoi pericolosi avversari.

La sua vittoria sembrava ormai certa, ma negli ultimi dieci chilometri il grande protagonista della classica competizione cominciava a risentire dello sforzo sostenuto, mentre Hubert con un'ammirevole e metodica regolarità riusciva a raggiungerlo e superarlo nell'ultimo chilometro, precedendolo al traguardo di un minuto.

Ottima la prova del torinese Bertolini, che nel finale riusciva a risalire numerose posizioni.

Ecco la classifica: 1) Claude Hubert (A.S..P.A di Parigi) in ore 10 25'55; 2) Baldassari Igino (ACLI Roma) a 1'; 3) Pouchet George (A.E. Est di Parigi) a 2'27''; 4) Bertolini Valentino (Atletica Gancia Torino) a 11'13''; 5) Resta Antonio (Pol. Baggio Milano) a 16' 32''; 6) Mazza Pietro (Giglio Rosso Firenze); 7) Bertolatti Bruno (Sondrio Sportiva); 8) Musazzi Aldo (G.A.E.M. di Monza); 9) Tamburelli Alessandro (S.S. Curiel di Rebbio); 10) Crasso Rodolfo (G.S. San Giacomo di Trieste).

CONTRO L'EGITTO SFASATI I CADETTI

GIORNATA NERA della difesa italiana

MARCATORI: Alaa al 2' Dizwy al 30' del p. t.; Dizwy al 35' della ripresa. EGITTO: Kato; Hamamy, Daly Faruk; Rashid, Hamafy Faruk, Hamza; Four, Dizwy, Mekkaoui, Totou, Khattab. ITALIA: Buffon; Ballico Giacomazzi; Mari, Mezzadri, Pinardi; Vitali, Broccini, Bacci, Galli e Renosto. ARBITRO: Asprogerakas (Grecia).

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Il Cairo, 11

La nazionale egiziana ha sconfitto oggi l'Italia giovanile per 3 a 0 in un incontro del torneo mediterraneo. Al termine del primo tempo gli egiziani conducevano per 2 a 0.

Tecnicamente e tatticamente superiori per tutta la partita di fronte ad una compagine azzurra sfasata e disorientata, i locali erano in vantaggio già al 2', con un gol segnato dal centravanti Alaa su passaggio dell'ala sinistra Khattab. Vani i tentativi di ricupero degli italiani. Al 30' l'interno destro Dizwy segnava la seconda rete egiziana. Ed era lo stesso giocatore a suggellare al 35' della ripresa il trionfo dell'Egitto

E' stata la grande giornata del calcio egiziano. Partiti battuti sulla carta, con nulla più che la speranza di una onorevole difesa, i giocatori della mezzaluna hanno trovato un avversario meno in gamba del previsto: hanno saputo sfruttare ogni occasione favorevole e al termine dei novanta minuti battevano la nazionale giovanile italiana per tre a zero, dopo aver condotto per due reti alla fine del primo tempo.

Le ragioni della sconfitta italiana? In primo luogo la nera giornata della difesa. Il reparto arretrato azzurro ha avuto le gambe tagliate dal gol segnato in apertura dall'Egitto, e non si è più ripreso dal disorientamento. Ma anche i laterali e gli avanti erano tutt'altro che brillanti. Imprecisi, privi di iniziativa, sempre battuti sulla palla da un avversario meno raffinato ma baldanzoso e aggressivo. Solo nei primi dieci minuti della ripresa gli italiani hanno mostrato qualcosa della classe che il pubblico del Cairo attendeva di ammirare.

Dal canto loro, gli egiziani mostravano un netto miglioramento tecnico e tattico. Non era, il loro, un gioco sbrigativo in profondità, anzi era basato su fitti passaggi laterali. Pochi tiri di lontano, pochi inviti alla lunga galoppata penetrante. Ma contro un avversario disorientato quale era oggi la Nazionale B italiana era quello che ci voleva. E ha dato per tre volte i suoi frutti.

Si aggiunga che la difesa egiziana ha sommato i propri meriti ai demeriti dei titubanti attaccanti azzurri, e che Kato ha sbrigato in modo eccellente il lavoro datogli dagli avversari al principio della ripresa. Veramente bravo, il portiere egiziano.

Se si deve scegliere un migliore in campo, la palma va senz'altro a Dizwy, il veloce e astuto interno destro egiziano. Ha segnato ben due reti di fattura totalmente diversa. La prima, al 30' di gioco, con un esatto intervento di testa, la seconda, al 35' della ripresa, con un potente tiro, contro il quale Buffon non ha potuto nulla.

SAMIR SOUKI
dell'«United Press»

La colonna Totocalcio

Italia A-Svezia (p. t.) (0-1)	2
Italia A-Svezia (finale) (1-1)	X
Egitto-Italia B (p. t.) (2-0)	1
Egitto-Italia B (finale) (3-0)	1
Austria-Graz (3-2)	1
Rapid-Wacker (2-3)	2
Sturm Graz-Vienna (1-0)	1
Wiener S.C.-Floridsdorfer*)	—
Chiasso-Bellinzona (5-1)	1
Chaux de Fonds-Losanna (2-2)	X
Grasshoppers-Lugano (5-0)	1
Servette-Basilea (4-1)	1
Zurigo-Berna (4-2)	1
Locarno-Young Fellows**)	—
Young Boys-Bienne (4-3)	1

*) Disputata sabato. **) Sospesa

La colonna Totip

CORSA 1:	Bandinella	X
	Prince D'Ouilly	2
CORSA 2:	Venezian	2
	Degas	X
CORSA 3:	Imperioso	2
	Ogiva	1
CORSA 4:	Foce	2
	Pilota	1
CORSA 5:	Probo	2
	Gregoriano	2
CORSA 6:	Balmonti	X
	Orso Faledro	X

Tre «13» a Trieste: due milioni e mezzo

Padova, 11

Nella zona del Veneto orientale si sono avuti sei «tredici» e 92 «dodici». Dato che il montepremi è di lire 246.952.546, si calcola che ad ogni «tredici» spetti la quota di lire due milioni e mezzo circa e al «dodici» circa 130 mila lire.

A Trieste vi sono tre tredici, uno ottenuto da Primo Coral, via Settefontane 30, che ha giocato presso la ricevitoria Bar Catina; il secondo da Umberto e Wanda Minin, Poggioreale del Carso 917, con scheda giocata al bar «Al tram» di Villa Opicina; il terzo un anonimo che ha siglato C. M., il quale ha giocato nella ricevitoria Bar Rubino, in via San Sebastiano. Un altro «tredici» è a Udine. Parecchi sono i «dodici» anche a Trieste, di cui due ottenuti in scheda sistemistica da Giuseppe Bezzante, piazza Tra i Rivi.

Nessun "12" Totip

Padova, 11

Per quanto riguarda il Totip nella zona delle Tre Venezie si sono ottenuti soltanto 14 «dieci» di cui due a Trieste ottenuti su una stessa scheda sistemista dal bar Ginnastica; un altro «dieci» è a Monfalcone ottenuto da Leone Bortoletto. Nessun «dodici» vi è in tutta Italia. Le quote sono le seguenti: punti undici lire 2.028.430; punti dieci lire 66.871.

LA TRIESTINA IN FORMAZIONE INEDITA

Tutte nel primo tempo le sei reti di Venezia

MARCATORI: all'11' Boscolo (T.), al 16' Vergazzola (V.), al 22' Ciccarelli (T.), al 23' e al 30' Lenci (V.), al 42' Boscolo (T.). VENEZIA: Facci; Cauzzo, Bacchini; Presca, Lucchi, Castignani; Nordio, Conti, Vergazzola, Lenci, Stivanello. TRIESTINA: Nuciari; Belloni, Zorzin; Petagna, Moscheni, Ciccarelli; Kaiml, Petrozzi, Curti, Ispiro, Boscolo. ARBITRO: Pizzato di Mestre.

Venezia, 11

La Triestina ha giocato solo nel primo tempo, poi nella ripresa, visto che non valeva la pena di affaticarsi oltre misura e per una partita amichevole, ha lasciato che il Venezia si sbizzarrisse all'attacco. L'offensiva dei nero-verdi però non ha fruttato alcun gol, sia per la precipitazione e l'imprecisione nel tiro, sia per la buona difesa della Triestina. Indubbiamente il primo tempo è stato più interessante del secondo e la squadra di Guttmann ha avuto modo di manifestare la sua chiara superiorità tecnica su un Venezia che ha contrapposto un grande slancio e una piccola dose di più di mordente, riuscendo così a chiudere in parità la partita.

E l'impegno e la tenacia messi in campo dai neroverdi erano bene giustificati, dato che nell'occasione la squadra veneziana schierava una nuova linea di attacco, comprendente le mezze ali di recente acquisto Conti e Lenci e provava inoltre due elementi di probabile ingaggio, il centromediano De Angeli, che nella ripresa si è esibito in tempestivi ed efficaci interventi, e il portiere Di Stefano.

Ad ogni modo la Triestina ha bene impressionato, ed è piaciuto il suo giuoco di attacco con le ali che convergono di prevalenza al centro. Si è distinto particolarmente Boscolo, che ha saputo trarre profitto dalle azioni favorevoli mettendo a segno due delle tre reti della propria squadra. Redditizio, almeno per quanto riguarda il primo tempo, Petrozzi, mentre Ciccarelli ha sfacchinato su e giù per il campo senza un momento di sosta. Ed è riuscito il laterale sinistro a segnare anche una rete, in occasione di una delle solite sue capatine all'attacco, ma era destino che egli dovesse essere anche la causa, appena un minuto dopo, del gol su rigore che riportava il Venezia in parità.

L'inizio è di marca triestina: al 2' Ispiro sbaglia da pochi metri un'occasione d'oro facendo viaggiare la palla da sinistra a destra davanti alla porta. Al 5' risposta del Venezia e tiro centrato di Vergazzola. Al 7' entra in scena Boscolo, che al 12', su lancio di Moscheni — un giovane centromediano apparso molto sicuro in ogni frangente — supera la difesa avversaria e mette dentro. Il Venezia reagisce pronto e al 16' Vergazzola, a conclusione di un dialogo Stivanello-Lenci, in piena area, coglie il pareggio.

Al 22' si ha il gol di Ciccarelli, che in una mischia intercetta una corta respinta mettendo fulmineamente in rete, tra la sorpresa dei difensori veneziani. Al 23', su cross di Vergazzola in area triestina, Ciccarelli tocca la palla con la mano. Il rigore viene trasformato da Lenci. Sullo slancio il Venezia andrà in vantaggio sette minuti dopo, con Lenci, il migliore della sua squadra. Ma questo gol è stato soprattutto determinato da uno scherzo... del fango, che ha frenato la palla toccata da Petagna verso il portiere che, mentre usciva, veniva sorpreso dallo scatto e dal tiro di Lenci. Al 42' il pareggio di Boscolo che sfruttava un allungo di Curti.

La ripresa non registra niente di notevole se non le grandi corte di uno Stivanello, ala promettente ma scentrata, e di un Lenci grassottello ma agile e forte tiratore.

La Triestina a sua volta risponde a questi attacchi, ma senza convinzione. Al 12' della ripresa nella Triestina veniva fatto entrare Affino, che prendeva all'ala sinistra il posto di Kaiml, il quale a sua volta passava ad interno, con conseguente uscita di Ispiro.

ITALO CATTARUZZA

I lavoratori italiani sconfitti a Parigi (2-1)

Parigi, 11

Allo stadio «Marcel Cerdan», davanti ad alcune migliaia di spettatori, la squadra di Francia Lavoratori ha battuto quella d'Italia per due ad uno dopo aver terminato il primo tempo alla pari, con un gol per parte.

Gli italiani, superiori in tecnica, si assicuravano nell'insieme, soprattutto nel primo tempo, un netto vantaggio. Ma la loro lentezza nell'esecuzione, e la mancanza di mordente dei loro avanti non hanno loro permesso di concretare questo vantaggio, come avrebbe dovuto succedere.

Giocando con rapidità ed ostinazione, i francesi non soltanto riuscivano ad arginare la maggior parte degli attacchi avversari, ma anche si permettevano di mettere in difficoltà la difesa italiana, il che dette loro modo di ottenere il successo.

La Francia ha aperto il punteggio al 29.o minuto con un tiro della mezz'ala. L'Italia pareggiava al 48.o minuto con un punto dell'ala sinistra ed il gol della vittoria della Francia fu ottenuto al 56.o minuto in seguito ad autogol del terzino destro italiano

Il Gran Premio dell'armistizio di marcia, disputato sul percorso del Giro di Parigi ai boulevards esterni per un totale di km. 69.800 è stato vinto da Caron in ore 6 26'20''; 2) Roger in ore 6 41'25''; 3) Landrein in ore 6 45'12''.

Vittoria di misura (3-2) del Palermo sul Messina

MARCATORI: I tempo: 18' Maselli (P.), 22' Bronée (P.), 39' Fabbri (M.); II tempo: 7' Vicpalek (P.), 20' Crosetto (M.). PALERMO: Masci (Pendibene), Bulent, Marchetti, Boldi, Marini, Alfier, Maselli, Vicpalek, Suprina, Bronée, De Santis. MESSINA: Vellutini (Zoti), Zonch (Zanzottera), Maran (Andronico), Bettoli (Avellani), Voglino (Bassi), Calzavara (Zonk), Bertolin, Bassi (Rosetto), Crosetto (Fabbri), Colomban, Fabbri (Moro). ARBITRO: De Santis.

Palermo, 11

Le reti sono state segnate per il Palermo al 10' del primo tempo su un tiro di Maselli scaturito da un'azione Vicpalek-Suprina-Bronée. Il portiere Vellutini, sorpreso, non ha fatto in tempo a parare il forte tiro di Maselli e la palla si è insaccata in rete. Al 22' è Bronée che batte ancora una volta il portiere messinese da pochi passi ed a porta libera segna facilmente. Pronta reazione del Messina, che si porta nell'area palermitana e al 39' accorcia le distanze per merito di Fabbri.

Nel secondo tempo avvengono sostanziali mutamenti nelle file del Messina, mentre il Palermo sostituisce Masci con Pendibene. Il Palermo segna con Vickpalek al 7' ed il Messina al 20' con Crosetto.

Le amichevoli di ieri

Piombino-*Sampdoria 1-0.
*Palermo-Messina 3-2.
*Venezia-Triestina 3-3.
*Inter-Genoa 4-2
*Aosta-Pro Patria 1-1.
*Farfulla-Spal 3-1
*Marzoli-Verona 3-1.
*Como-Piacenza 2-1.
*Lazio B-Foligno 3-0.
Benevento-*Napoli 2-1.

Parlano i protagonisti dell'incontro

Firenze, 11

Il sig. Ling ha fischiato la fine della combattuta partita e Mr. Raynor, abbandonando per un attimo la sua caratteristica flemma, corre verso i suoi ragazzi, per primo dal capitano Nilsson, che appare raggiante. Poi i ragazzi in maglia gialla sono al centro del campo e, mentre i fotografi azionano le macchine, rispondono al caloroso saluto della folla. Nel breve tratto che dal campo porta agli spogliatoi avviciniamo il direttore tecnico sig. Kock, che si dichiara «oltremodo soddisfatto». Anche l'allenatore Mr. Raynor è felice e risponde subito alla nostra richiesta: «Very good sverige! Very good!», ma, molto diplomaticamente aggiunge subito: «Very good» anche «Azzurri!».

I biondi ragazzi in maglia gialla hanno già infilato la scaletta del sottopassaggio: due, tre minuti, tanti ne occorrono per spogliarsi, e poi un allegro tuffo nella grande vasca mentre il vapore dell'acqua annebbia tutta la stanza. Scherzano i ragazzi svedesi, sono contenti, e come non esserlo con un simile risultato?

Ecco Lofgren, il ventottenne interno destro della «Svezia», l'autore della rete spettacolare dopo sei minuti di gioco. Vogliamo conoscere il suo parere sulla partita e in special modo sul suo gol. Abbiamo l'interprete a portata di mano e Lofgren risponde subito: «Ho visto partire il pallone da Jonsson, ero smarcato, ho atteso battesse a terra e poi di rimbalzo ho tirato. Quando l'ho visto in rete non credevo ai miei occhi!».

Scendiamo una rampa di scale e siamo subito nello spogliatoio azzurro. Altra aria qui. Il primo è Lorenzi che sta ancora slacciandosi le scarpe. «Veleno» esplode subito in un «Meno male che Mr. Ling ha dato il rigore su quel fallo commesso ai miei danni, e sì che di falli simili ne avevan già fatti altri!». Tognon, al suo fianco, fa cenni di consenso e dopo aver riconosciuto sportivamente (e Lorenzi si associa) il valore degli svedesi, ha una reminiscenza sull'azione da cui è scaturito il gol svedese. Lucentini, riserva di Boniperti, ci accompagna amichevolmente in un angolo ed ha una sola espressione: «Sfortuna, molta sfortuna. Però, diciamolo, giocan bene questi svedesi».

Amadei è imbronciato: «Che vuole che le dica: gli svedesi hanno fatto delle cose migliori delle nostre!». Ed ecco Giovannini. Il terzino è preoccupato. Pensa a papà e coglie l'occasione per avvicinarsi al microfono di Carosio e inviargli un saluto. «Poteva andar meglio, molto meglio...».

Ecco un'altra riserva, il portiere juventino Viola, accanto all'amico Casari in procinto di tuffarsi nella vasca da bagno. Viola vorrebbe dire tante cose, lo comprendiamo, ma preferisce farne a meno. Lascia la parola a Casari. Al napoletano chiediamo subito, logicamente, del pallone finito alle sue spalle. «Velocissima l'azione dell'ala, e quasi improvviso il tiro di Lofgren che ha colpito la palla di rimbalzo; ero spostato a destra, ho tentato la parata, lo avrà visto, forse con un attimo di ritardo, e sono giunto a toccare il pallone con la punta delle dita; peccato non ce l'abbia fatta!». Boniperti, l'interrogativo di tutta la settimana, dice subito che «gli svedesi giocan senza cincischiamenti. Ho fatto del mio meglio, il ginocchio nel primo tempo non mi dava nessuna noia, mentre nella ripresa, forse a causa di qualche colpo, accusavo un lieve dolore».

Il presidente della C. T., Beretta, è in un angolo dello spogliatoio, parla piano, quasi non si sente. Al suo fianco Combi e Beppino Bigogno, mentre i «flash» dei fotografi inondano la stanza. Il primo B. della C. T. riconosce che gli svedesi hanno disputato una bella gara valendosi soprattutto del rapido e sicuro gioco del quadrilatero. A Beretta sono piaciute particolarmente le due mezze ali, sempre in corsa su tutti i palloni e attive nel lavoro di spola. Combi invece afferma che «il nostro attacco era troppo slegato per mettere insieme azioni tali da rendere la vita dura ai forti difensori svedesi e specialmente al sicuro centro mediano, Gustafsson». La terza B. della C. T. non è a Firenze (è in Egitto), e allora avviciniamo Beppino Bigogno. L'ex fiorentino è ermetico: «Non posso dirle niente, mi scusi!».

Dieci metri ancora e siamo subito nello spogliatoio dell'arbitro Mr. Ling che, sempre affiancato da Massai e Silvano, sta assaporando un tè caldissimo. E' già in tenuta borghese e risponde con precisione alle nostre domande: «Partita combattutissima, giocata con molta volontà da ambedue le squadre. Il risultato mi è apparso giusto». «Se gli italiani, individualmente presi, hanno mostrato una rara padronanza della palla, gli svedesi, dal canto loro, hanno svolto un miglior gioco di assieme ed hanno meritato la divisione dei punti. Per gli italiani i migliori mi sono sembrati Giovannini e Annovazzi, per gli svedesi Nilsson, Ahlund e il centro mediano Gustafsson». Poi conclude: «Per il calcio di rigore ho visto che l'italiano (Lorenzi) aveva trovato un corridoio libero e che Gustafsson ha tentato palesemente di ostacolare la sua azione finale ed ho fischiato».

Domina alla distanza Fogal nell'animato Trofeo della Vittoria

Il triestino Monteduro al posto d'onore

Successo collettivo del G. S. «Spinetta» di Treviso

A 37 di media nonostante l'imperversare del maltempo

L'undicesima edizione del «Trofeo della Vittoria», ottimamente organizzato dall'A. S. Fiaccola, ha chiuso nel migliore dei modi la stagione ciclistica triestina. Una gara bellissima, entusiasmante e che si è conclusa con la vittoria del miglior corridore in campo e questo sia detto in senso assoluto; qualche leggera attenuante nei battuti ma che non toglie in nessun modo la gloria che spetta al vincitore che in questa competizione si è dimostrato il più degno.

Francesco Fogal del G. S. Spinetta di Treviso ha meritato il successo conseguito attraverso una intelligente e [illegible] condotta di gara. In ombra nella prima parte del percorso, Fogal è uscito quando questo cominciava a farsi difficile e quando i chilometri percorsi pesavano già nelle gambe a diversi concorrenti. E' stato lungo la salita di Prosecco, affrontata dal vincitore in settima od ottava posizione, che Fogal ha lentamente, ma non meno poderosamente, «macinato» tutti per giungere al culmine (secondo traguardo della montagna) con una cinquantina o poco più di metri di vantaggio sugli immediati inseguitori. Passato Prosecco con questo esiguo distacco Fogal non ha avuto un attimo di indecisione e testa sul manubrio ha dato inizio a una fuga spettacolosa condotta senza un attimo di sosta e senza mai dar segno di stanchezza.

All'arrivo una numerosa folla ha tributato il meritato applauso al poderoso atleta della Marca Trevigiana. Abbiamo parlato del vincitore e della gara nel suo insieme la quale, se ha avuto uno sviluppo degno delle tradizioni e se cioè è vissuta nella maniera più splendida anche nella sua prima parte, il merito va esclusivamente a cinque allievi. Come è noto, gli appartenenti a questa categoria sono partiti con otto minuti di vantaggio sui dilettanti senior e junior. Ebbene, se questi ultimi hanno dovuto compiere una tirata di collo di un centinaio di chilometri prima di vedere il colore delle maglie degli allievi più in gamba, lo si deve ad una fuga iniziale di un gruppetto di generosi che elencheremo in ordine alfabetico e non di merito perchè vanno tutti elogiati. Bergamasco, Callegher, Fiaschi, Faggin e Guazzini, fuggiti poco dopo la partenza, sono stati gli animatori della prima parte del percorso. Tolti di mezzo prima Faggin poi Fiaschi da bucature, leggermente esaurito Callegher, gli intraprendenti ragazzi sono stati raggiunti prima da Dall'Antonia, lungo la litoranea, e poi dagli altri dopo la salita del Faro in testa alla quale però è passato il piccolo toscano Guazzini. Il campione italiano degli allievi, Mannelli, ha corso con molta prudenza all'inizio e quando si trattava di venire fuori, un incidente di macchina lo ha tolto di gara. Barro e Florean, i due più quotati alla vittoria finale, sono stati sorpresi dall'azione di Fogal sulle rampe di Prosecco e quando si sono gettati all'inseguimento era troppo tardi.

O

Ed ora parliamo (sarebbe ora, ci par di sentire) del ciclismo triestino che oggi per merito di un suo minuscolo ma generoso rappresentante ha vissuto la sua grande giornata. Il campione triestino Monteduro della Fiaccola ha fatto onore alla maglia che porta. Solo fra tanti cannoni non si è perso di coraggio, mantenendosi sempre nel gruppo con i primi. Sulla faticosa salita di Prosecco il triestino è stato l'ultimo a perdere contatto con Fogal del quale è stato uno dei più tenaci inseguitori. Al generoso comportamento del campione triestino si deve se il breve distacco che separava Monteduro, Codato e Dall'Antonia dal grosso degli inseguitori è rimasto tale da Prosecco all'arrivo [illegible] ha trovato l'energia di battere in volata i due trevigiani. Bravo Monteduro, [illegible] meritata.

O

Alle 9.34 il colonnello Sante [illegible] dà la partenza ai 32 allievi, otto minuti dopo partono 34 senior e junior. Partenza fiacca degli allievi nessuno dei quali intende fare da battistrada. Poi verso Grignano i due toscani Fiaschi e Guazzini scattano guadagnando una cinquantina di metri. Sulle loro ruote sono lesti a saltare Bergamasco e Callegher e i quattro trovano l'accordo e la andatura si ravviva. A Monfalcone, a Ronchi nulla di nuovo e nei pressi di Redipuglia Faggin si unisce al gruppetto che riprende nuova lena. Ci si inerpica sulla salita di Polazzo sul culmine della quale (primo traguardo della montagna) i cinque passano nell'ordine: Bergamasco, Fiaschi, Callegher, Faggin e Guazzini. Con tre minuti di ritardo passa Mannelli di Prato e Salvadoretti di Treviso e a sei minuti il gruppo di una quarantina di corridori. Poco prima di Gorizia Callegher buca e viene assorbito. Il traguardo di Gorizia viene vinto da Bergamasco e i quattro iniziano la via del ritorno sempre a buona andatura. Poco dopo Monfalcone Fiaschi è a terra e Callegher in difficoltà. Rimangono in efficienza Bergamasco e Guazzini sui quali poco prima di Barcola piomba come un falco Dell'Antonia Luciano. Al Faro passa primo il toscano Guazzini seguito da Dall'Antonia e Bergamasco e poi un gruppo di una quarantina di concorrenti che comprende tutti i migliori, meno Mannelli costretto al ritiro a Barcola.

Lungo la salita di Prosecco Fogal con azione potente e decisa scavalca tutti e passa in testa al culmine con una cinquantina di metri di vantaggio su Monteduro, Dell'Antonia, Bergamasco, Rossi e altri separati da brevi intervalli. Fogal, superato il traguardo, inizia il tentativo di fuga che dovrà portarlo solo allo striscione d'arrivo. Dietro di lui si è formato un gruppetto composto da Monteduro, Codato e Dall'Antonia Luciano il cui distacco inizialmente di quasi un minuto aumenta progressivamente sino a oltrepassare i tre minuti al traguardo d'arrivo. A trenta secondi spinge un gruppo di otto corridori, quattro dei quali però appartengono alla società di Fogal e rimangono passivi lasciando il compito di tirare a Barro e Florean. Ma ormai Fogal marcia verso la vittoria e mentre Monteduro regola in volata Codato e Dall'Antonia, Barro fa altrettanto con i suoi sette compagni di gruppo.

CAMILLO CARDO

ORDINE D'ARRIVO

1) Fogal Francesco (G.S. Spinetta di Cornuda, Treviso) che compie i km. 146 in ore 3 54', alla media oraria di km. 37.435; 2) Monteduro Alessandro (A.S. Fiaccola, Trieste) a 3'25"; 3) Codato Aldo (G.S. Paglianti, Treviso) a 3'25"; 4) Dall'Antonia Luciano (idem) a ruota; 5) Barro Andrea (Bottecchia Pordenone) a 4'10"; 6) Bergamasco Giacomo (Pedale opitergino) primo degli allievi; 7) Cardi Luciano (G.S. Spinetta); 8) Florean Lino (Portogruaro); [illegible]

(Foto de Rota)

IL VINCITORE FOGAL DI TREVISO SCATTA DECISO, PRENDE SUBITO QUALCHE MINUTO DI VANTAGGIO: DA QUESTO MOMENTO NESSUNO PIU' LO RAGGIUNGERA' E IL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA DEL TROFEO SARA' IL SUO [illegible]

LA SECONDA DEL CAMPIONATO CESTISTICO

È al comando il Borolimpia

Borolympia - Pesaro 49-41

BOROLYMPIA: Stefanini (19), Sforza (2), Romanutti (10), Miliani (2), Rubini (7), Reina (2), Pagani 2), Gamba 5), Valsecchi, Vitali. C.S.I. PESARO: Fava 7), Ragnini F., Ragnini R. (2), Minelli (11), Bontempi (17), Angelini (2), Pensalfini (2), Franzoni, Cioppi, Della Fornace. Arbitri: Valvola di Bologna e Piccoli di Ferrara.

Pesaro, 11

Vittoria meritata dei campioni d'Italia, che hanno imposto i diritti della classe sulla compagine del C.S.I. Pesaro, oggi inferiore, specie nel primo tempo, alle sue effettive possibilità.

Reyer - Itala 48-38

REYER: Marsico 12, Montesco 4, Faragassi 11, Gerali 7, Berretta 2, Campanini I., Rossi, Girardo, Fornasier, Minetto 12. ITALA GRADISCA: Zimolo 8, Canna 8, Marissa 5, Zia O. 3, Zia L. 10, Macoratti 2, Venuti 2, Di Salvo. ARBITRI: Fedeli e Malfredi di Milano.

Pavia-O. A. R. E. 31-28

PAVIA: Gervasi 10), Casali (4), Rosolen (9), Montemartini (2), Zatti, Giromazzo, Cervi (6), Pisati, Ternavasio. O.A.R.E.: Camosci, Rinaldi (2), Sangiardi (2), Bertelli G. (5), Bertelli B. (2), Crozzoli (6), Randi (11), Martini, Cesarini, Michelini, Rizzi, Sigillino. Arbitri: Zarcaria di Treviso e Penzo di Venezia.

Gira - Ginnastica Triestina 46 33 (21-14)

GIRA: Bongiovanni G. (14), Presca (7), Fiamini, Muci (5), Garbellini (4), Sanguettoli (9), Di Cera (4), Perin (2), Locci, Bongiovanni A. (1). GINN. TRIESTINA: Carbonini (3), Damiani (2), Furlani (4), Fabiani (7), Venuti (1), Magrini (2), Lucev (3), Porcelli (6), Posar (5), Serra. ARBITRI: Chimenti e Sassi di Livorno.

Bologna, 11

Partita di scarso interesse che è stata praticamente vinta dal Gira nei primi minuti quando ha preso un vantaggio di circa 10 punti, aumentandolo ancora verso la fine.

Varese-Roma 30-30 (17-18)

VARESE: Tracuzzi 2, Marelli 5, Checchi, Mascioni 10, Salvi, Alesini 8, Gualco 4, Turolla, Bernasconi 1, Zucchi. ROMA: Cerioni 2, Marietti 1, De Carolis 5, Ferretti 1, Margheritini 7, Palermi 5, Asoer 7, Paveri 2, Fortunato, Colantoni. ARBITRI: Ugolini e Bonvicini di Bologna.

Sospeso Gallaratese-Virtus

Gallarate, 11

L'incontro di pallacanestro fra le formazioni del Gallarate e della Virtus, che doveva aver luogo oggi, è stato sospeso per impraticabilità del campo e pioggia incessante, a 16' e 10" dall'inizio. La Virtus conduceva per 7 a 5.

Le pallavoliste goriziane vittoriose a Trieste

Sui campi del C.R.D.A. si sono disputate quattro partite valevoli per il torneo di chiusura, che hanno dato i seguenti risultati:

Vigili del fuoco b. Fiamme Gialle 2 a 1 (15-9, 7-15, 15-9). Dopo due tempi in cui la prevalenza è stata prima dei Vigili e poi delle Fiamme Gialle, nel terzo tempo si è accesa un po' di battaglia, ma i vigili hanno prevalso in virtù di una maggiore coesione di giuoco.

C.R.D.A. b. Dalmazia 2 a 0 (15-4, 15-10). Incontro senza storia, nel quale il Dalmazia non ha cercato nemmeno di difendersi.

Vigili del fuoco b. Dalmazia 2-0 (15-5, 15-51). Pur giocando con un maggior impegno, il Dalmazia, partito alla pari con i Vigili, non è riuscito a contenere le offensive dei rossi, che hanno vinto con autorità e sicurezza.

C.R.D.A. b. Libertas 2-0 (15-6, 15-8). La tanto attesa partitissima si è conclusa con una chiara vittoria degli azzurri dei Cantieri attraverso la pratica di un gioco più vario e potente. Pur giocando con impegno, la Libertas ha denunciato mancanza di allenamento e in certi momenti idee poco chiare. Specialmente nel primo tempo ha continuamente subito la pressione degli avversari, i quali mantenendo sempre l'iniziativa hanno risolto in loro favore il set con azioni ben portate e concluse specie da Visini e Godini. Nel secondo tempo la Libertas con un gioco più vario, le idee più chiare con buone azioni di Martincich e Dreos, contrastava il passo al C.R.D.A. sino all'8 a 8.

LIBERTAS: De Vescovi, Kuesto, Venier, Dreos, Lollis, Cucich, Martinich. C.R.D.A.: Godini, Visini, Costerni, Gregori, Dorich, Arbanas, Gianneselli. VV. FF.: Girardi, Milocco, Barazzutti, Scalchi, Bearzi, De Giorgi, Pecile. FIAMME GIALLE: Baldassi, Lupi, Baleggi, De Angeli, Zocchi, Savelli, Messi, Cossuta.

Sul campo dell'Invicta si è svolto il torneo di chiusura femminile di pallavolo, al quale hanno partecipato due squadre triestine e una goriziana e che si è concluso con la vittoria di quest'ultima. Da tener presente che, appar regolamento, l'Invicta, squadra di serie A, concedeva 5 punti di vantaggio alle avversarie. Ecco i risultati:

A.G.I. Gorizia b. Romagna 2 a 0 (15-10, 15-10). Partita combattuta con leggera prevalenza del Romagna all'inizio di entrambi i tempi ma poi nel finale le triestine si facevano superare dal gioco più organizzato delle avversarie.

A.G.I. Gorizia b. Invicta 2 a 0 (15-4, 15-13). Partita giocata dopo uno scroscio violento di pioggia che aveva reso il campo melmoso e sdrucciolevole. L'A.G.I. parte di scatto e con buone battute si aggiudica il primo quindici. Il secondo, più combattuto, vede un finale incandescente delle triestine, ma le goriziane non si lasciano sorprendere e con tre battute della Bizai conquistano la vittoria e con questa la Coppa di chiusura del Comitato provinciale.

Invicta b. Romagna 2 a 0 (15-7, 15-13). L'Invicta in breve annulla i cinque punti di vantaggio accordati alla rivale, poi queste si riprendono ma sono costrette a cedere. Al secondo tempo invece è il Romagna che va all'attacco e si lotta punto per punto, ma poi nel finale le verdi dell'Invicta si impongono alle generose avversarie. Arbitri: Torre, Grillo e Tugnizza. Le formazioni: A.G.I. GORIZIA: Bizai, Angelilli, Zanella, Resch, Pecorari, Medeot, Bernardi. INVICTA: Penco, Fragiacomo, Belloni, Torre, Bonato, Grandich, Frison, Della Vedova. ROMAGNA: Taucer, Jersa, Robba, Michich, Bossi, Jenco, Starz, Brendiero.

IL TROTTO A MONTEBELLO

SUPERBO SCATTO FINALE: Probo davanti a Gregoriano

L'attesa non è andata delusa. Su un terreno faticosissimo la corsa è venuta lo stesso bene, come non si sarebbe potuto immaginare. Indubbiamente vi hanno concorso le forze intatte di due dei protagonisti: Probo e Gregoriano. La terza cavalla indicata come probabile, Sparta, non ha figurato e l'abbiamo vista uscire dalla pista dopo un giro. Evidentemente la snella figlia di Floridoro non trovava la sua abituale forza.

Probo e Gregoriano si sono battuti già da bel principio lasciando pure a Tabina il comando apparente della gara, ma sviluppando, con temi diversi, quella che era l'aspirazione di tutti e due; vincere la corsa. Tabina ha sostenuto un primo assalto di Rondella, però più incerta del solito. Quindi i puledri sono stati assorbiti dalla vicenda principale. Dopo mezzo giro di corsa, Gregoriano è sfrecciato al largo e Probo con ingannevole mossa ha trovato modo di infilarsi all'interno di Rondella, filando così alle spalle di Tabina.

La battaglia grossa è avvenuta a mezzo giro dall'arrivo. Gregoriano è filato in testa, mentre Probo ha ancora atteso in posizione non vistosa. Quando Gregoriano aveva preso un ottimo vantaggio allora Probo è piombato sull'avversario, superandolo negli ultimi metri, con circa tre quarti di lunghezza.

Fra i puledri di due anni, al loro primo incontro misto sulla distanza dei 1600 metri, è prevalsa nettamente e con una tattica qualsiasi Franca, guidata da Ernesto Serafini.

MARIO GIACOMINI

Ecco i risultati:

Premio dei Vicoli, lire 100.000, m. 1660: 1) Rosolaccio (R. Mescalchin) 27.9; 2) Briulca 28.7. Part. 6. Tot.: 61; 21, 26; (91).

Premio delle Strade, lire 90.000, m. 2025: 1) Trucco (U. Belladonna) 29.5; 2) Datura 28.6. Part. 7. Tot.: 27; 19, 53; (104); 217.

Premio delle Scorciatoie (discendente) lire 90.000, m. 1640-1700: 1) Breverino (E. Baraldi) 27.2; 2) Isoletta 27.5. Part. 6. Tot.: 32; 22, 34; (135); 60.

Premio dell'Infanzia, lire 300.000, m. 1600: 1) Franca (E. Serafini) 30.7; 2) Casentino 30.9; 3) Tilde Prà 31.2; 4) Attenzione 32.4. N. p.: Quamoclit 34.8. Part. 5. Tot.: 14; 12, 19; (49); 39.

Premio dei Sentieri (vendere) lire 80.000, m. 2025: 1) Esperanto (L. Nardo) 29.9; 2) Inda 30; 3) Urna 31.8. Part. 8. Tot.: 27; 14, 28, 13; (127); 71.

Premio delle piste, lire 250.000, m. 1680: 1) Dolfella (A. Destro) 29.1; 2) Delano 29.2; 3) Ninella 29.3. Part. 9. Tot.: 256; 37, 22, 18; (745); 709.

Premio d'Autunno, lire 300.000, m. 1680, corsa Totip: 1) Probo (A. Destro) 24.5; 2) Gregoriano 24.6; 3) Sofista 25.7. Part. 9. Tot.: 48; 14, 16, 129; (81); 4949; doppia accoppiata V e VII corsa 12.160.

Premio delle Mulattiere (interr.-ascendente), lire 60.000, m. 1600: 1) Vallombra (G. Todesco) 31; 2) Gerania 32.2. Part. 7. Tot.: 28; 16, 16; (72); 136.

PROMOZIONE: L'ARIA DI CAMPANILE FUNESTA AL PORDENONE

SVETTA SOLITARIO IL SAN GIOVANNI

La palma al S. Giovanni sul tenace Pro Romans

TRE GOL DI STIVOLI NEL RISULTATO (4-2)

RETI: 29' Corsi, 32' e 42' Stivoli; 8' Moinas, 24' Battistutta (rigore) 25' Stivoli. SAN GIOVANNI: Zonch, Clama, Taucer; Zago Palatini, Cociani; Piet, Corsi, Crisman, Stivoli, Iurchich. PRO ROMANS: Domini; Spessot, Donda I; Buiat, Cuffolo, Donda II; Todescato, Freschi, Battistutta, Candussi, Moinas. ARBITRO: Maso di Padova. Angoli: 6 per il S. Giovanni e 3 contro.

Dopo un inizio stentato il S. Giovanni trovava pure il «pesante» ed il fango ostacoli modesti alla sua esuberante volontà ed architettando il gioco più adatto alle condizioni del terreno riusciva metodicamente a sgretolare la resistenza degli avversari per trovarsi al fischio del riposo padrone della situazione. Tre palloni, nello spazio di un quarto d'ora, il quarto d'ora finale, erano infatti finiti alle spalle del giovanissimo e promettente portierino ospite e consacravano essi il periodo più franco e spavaldo della ficcante azione dei rosso-neri.

Un'azione così sbrigativa nel passaggio e nel tiro da non lasciar tempo al piazzamento dei difensori, da non permettere ad essi neppure l'accenno di una possibile copertura. Il primo gol fu il più manovrato e gustoso e a dargli l'avvio si adoprarono Cociani e Crisman: il centravanti condusse la palla sino a fondo campo per dirigerla poi accortamente al centro, fuori della portata dello stesso portiere, cosicchè per Corsi fu un giochetto spingerla in fondo al sacco. La seconda rete fu l'imprevisto, come a dire uno di quei tiri repentini che troncano netto un'azione destinata ad avere più ampi sviluppi. E sulla fucilata radente di Stivoli che faceva schioccare la base del montante prima di scuotere la rete, il pur bravo Domini non potè che provare il suo ammirevole scatto. Il terzo gol scaturì da un'azione volante intessuta da Palatini, Jurchich e Corsi e prima che la palla ricadesse, il piede di Stivoli l'aveva già folgorata fra i pali. Un'azione irresistibile, un gol prepotente.

Il rilevante vantaggio restituì in campo undici giocatori tranquilli e soddisfatti e anelanti più alla doccia calda che ad una nuova pugna. Così i rosso-neri rallentarono la vigilanza e mollarono la stretta, così piano piano il Romans riprese confidenza e coraggio e dopo aver ridotte le distanze con un tiro ravvicinato del suo cannoniere (l'ala sinistra Moinas, spostatasi nella ripresa nel ruolo opposto), si rendeva minaccioso quando per un fallo in area di Palatini poteva beneficiare di un rigore, subito tramutato da Battistutta. Sullo slancio della promettente riscossa i gialli però esaurivano le loro buone probabilità con due tiri mal diretti (ma la staffilata di Candussi, sorvolando di un soffio la traversa, aveva prodotto dei brividi negli spettatori!); e dallo sfuggito pericolo i rosso-neri si ringalluzzirono per produrre quello sforzo finale che doveva fruttare ad essi, col quarto gol (un'altra staffilata di Stivoli sfruttante una punizione dal limite battuta da Zago) la certezza sul risultato.

L'undici di Renner ha dunque vinto e vinto bene, ma certi cedimenti non sono ammissibili in una squadra di salda tempera e di voluminosa capacità, com'è quella rosso-nera. Tanto più che il rilassamento fatto registrare nella prima mezz'ora della ripresa non pensiamo sia attribuibile a stanchezza, ma soltanto a eccesso di confidenza, ad una deprecabile leggerezza, quindi. Per il resto, siamo davanti ad una formazione che tecnicamente sa il fatto suo e manovra con abilità e sa battersi con tenacia. Nel primo tempo Palatini, Stivoli, i due laterali e Corsi hanno dominato.

Al Pro Romans un elogio per la intrepidezza ed il coraggio dimostrati anche nei periodi più bui della gara, ma quanto fiato e quanta tenacia in questo complesso che possiede nei due Donda, nel minuscolo Moinas e nel portiere Domini dei veri punti di forza. E' una compagine degna di rispetto e sottovalutarne le forze, come han fatto i rossoneri nella ripresa, può condurre a spiacevoli sorprese. Vero, amico Simoncini?

g. b. t.

Dopo cinque sconfitte si rivale la Sangiorgina

MARCATORI: 6' Comuzzi (S.), 8' Paoluzzi (S.), 16' Nadali (C.), 35' Paoluzzi (S.), tutti nel s. t. SANGIORGINA: Benedetti; Faidutti, Salotto; Granziera, Toneatto, Comuzzi; Del Forno, Taverna, Meroi, Paoluzzi, Zanon. CORMONESE: Feghiz; Donda, Di Marc; Flapp, Bigot, Cont; Perin, Nadali, Marin II, Grion, Aita. Arbitro: Zennari di Venezia.

San Giorgio di Nogaro, 11

Dopo l'amaro di cinque sconfitte consecutive, la gioia di una chiara vittoria. Vittima quella Cormonese che malinconicamente regge il fanalino di coda. La pioggia, che è caduta insistente durante tutto l'incontro, non ha permesso uno svolgimento lineare al giuoco, vissuto solo a tratti più per gli imprevisti che la palla viscida dava alle traiettorie e di rinvio dei difensori e ai rilanci dei laterali delle due parti che per concezione di manovra. In area le bizzarrie della sfera rendevano impossibile agli attaccanti il giuoco di smarcamento, mentre permettevano il ricupero dei difensori che aiutati dal terreno avevano buon giuoco nel rinviare puranco fortunosamente.

Cominciarono i locali, spingendosi verso l'area di Feghiz e i primi grattacapi furono per il guardiano ospite che si salvò al 12' da un bolide di Paoluzzi, respingendo a pugni tesi oltre la traversa. Su un rilancio indovinato di Donda, si snodò in contropiede un'azione degli ospiti che Aita non seppe concludere. Ripresero i locali e il dominio si accentuò, un tiro di Zanon al 23', incuneatosi tra Di Marc e Bigot, venne respinto d'intuito da Feghiz che di pugno mandò la palla a lambire il palo, terminando quindi in angolo. Ancora i locali si presentarono con azioni di Paolutti-Taverna davanti la casa di Feghiz che si salvò bene anche al 37' da un tiro che Comuzzi scoccò dal limite dell'area.

La ripresa era da poco iniziata e gli ospiti sfiorarono il successo con Grion che calciò a lato. Poi ripresa tutta dei locali, con la prima rete al 6' autore Comuzzi. Punizione dal limite battuta da Comuzzi, ribattuta da un difensore e che lo stesso Comuzzi riprendendo colloca fortissimo alle spalle di Feghiz. Palla al centro e su azione degli ospiti rinvia deciso Toneato. Azione che nasce dal piede di Taverna e Paoluzzi, viene interrotta da un falloso intervento di Flapp. Sul tiro di Granziera mette in angolo Donda. Tira Del Forno e Paoluzzi segna di testa eludendo l'intervento del guardiano avversario. Gli ospiti, disperatamente protesi alla ricerca della rete, segnano al 16' con Nadali, mentre i locali rimettono al sicuro il risultato con un'altra rete di Paoluzzi. Calci d'angolo 7 a 3 per i locali. Tra i locali bene Salotto, Faidutti, Comuzzi, Taverna e Paoluzzi; degli ospiti Feghiz, Nadali e Cont.

l. f.

La finale nazionale del Gran Premio Italia

Viareggio, 11

Alla gara hanno partecipato 17 regioni, con 47 società e oltre 60 atleti, tra cui le migliori promesse nazionali, quali il genovese Panich, che vinse recentemente a Roma il Gran Premio delle Regioni, il calabrese Massara, secondo in tale gara, il romano Marcelli, campione italiano di maratonina. Ecco l'ordine di arrivo:

1) Maggio Renato, della Polisportiva A. C. L. I. di Roma, in 49'39"2/5;; 2) Barile Donato, della Polisportiva Barletta, in 49'55" e 3/5; 3) Marchisella Angelo, in 50'12"3/5; 4) Di Cuonzo Michele, in 50'18"2/5; 5) Meneguzzo Valdemaro, in 50'31" 3 quinti.

I RISULTATI

Portogruaro-*Arsenale	1-0
*Itala-Excelsior	6-0
*Sangiorgina-Cormonese	3-1
*Miranese-Crda	3-2
*Sacilese-Pordenone	2-1
*Sanvitese-Dolo	1-1
*Monfalcone-P. Cervign.	1-1
*Libertas-Fossalta	1-0
*S. Giovanni-Pro Romans	4-2

LA CLASSIFICA

1. S. Giovanni	8	5	2	1	15	7	12
2. Pordenone	8	4	3	1	19	9	11
3. Crda	8	4	2	2	14	8	10
4. P. Cervign.	8	4	2	2	16	11	10
5. Portogr.	8	5	0	3	16	11	10
6. Sacilese	8	4	2	2	15	11	10
7. Dolo	8	2	5	1	20	12	9
8. Itala	8	4	1	3	18	12	9
9. Monfalcone	8	3	3	2	11	11	9
10. Miranese	8	3	3	2	15	15	9
11. Excelsior	8	2	5	1	9	12	9
12. Libertas	8	3	2	3	9	7	8
13. P. Romans	8	3	2	3	15	15	8
14. Sangiorg.	8	3	0	5	10	18	6
15. Fossalta	8	2	1	5	12	17	5
16. Arsenale	8	1	2	5	6	17	4
17. Sanvitese	8	0	3	5	7	21	3
18. Cormonese	8	0	2	6	7	20	2

LE PARTITE DEL 18.11.1951

Arsenale-Itala; Excelsior-Sangiorgina; Cormonese-Miranese; Crda-Sacilese; Pordenone-Sanvitese; Dolo-Monfalcone; Pro Cervignano-San Giovanni; Pro Romans-Libertas; Portogruaro-Fossalta.

La stoccata del Portogruaro

RETI: Al 41' del s. t. Ziborli (P). PORTOGRUARO: Leoni; Rui, Franzon; Zanon, Varo, Crosara; Innocentin, Furlan, Gnan, Ziborli, Pin. ARSENALE: Bullo; Bettio, Bergantin; Montanari Tombesi, Camozzo; Marano, De Rossi, Reale, Casagrande e Garbeglio. ARBITRO: Pisano di Verona.

Venezia, 11

In una partita equilibrata la sfortuna ha voluto piegare gli arsenalotti nel loro campo. Il Portogruaro è apparsa squadra bene equilibrata, specialmente nei reparti arretrati dove il migliore è stato indubbiamente Zanon. La squadra lagunare ha confermato la buona impostazione difensiva denunciando altresì la cronica debolezza dei propri reparti avanzati. La cronaca dei due tempi non è altro che un susseguirsi di azioni alterne. Solo a quattro minuti dal termine della partita Ziborli, del Portograuro, ha avuto la palla fuori area, ha dribblato un paio di avversari e messo comodamente alle spalle dell'esterrefatto portiere arsenalotto.

Stenta la Libertas a piegare il Fossalta (1-0)

MARCATORE: al 17' Perini (L.). LIBERTAS: Jerina; Macor, Silli; Corrente, Verdabasso, Jacobini; Perini, Posar, Sricchia, Poropat, Zetto. FOSSALTA: Catel; Paro, Cappelletto; Gorghetto, Basso, Lo Russo; Bruni, Cerchier, Alfier, Trevisiol, Redivolo. ARBITRO: Bellotto di Pordenone.

Giocata per tutti i 90 minuti sotto la pioggia, a momenti leggera, a momenti forte, e su un terreno semplicemente lubrico. Questo basti a giudicare il carattere della gara che in nessuna maniera avrebbe potuto essere tecnico. Tuttavia i locali hanno dimostrato nel complesso di poter reggere anche contro squadre di straordinaria robustezza fisica come quella dei veneti. Va dato di ciò merito precipuo al reparto sinistro arretrato dei triestini che ha saputo con Silli e Jacobini decisamente stroncare le insidie degli attaccanti fossaltesi.

A rendere più complicata la situazione da ambo le parti, al 23' del p. t. concorse l'espulsione dei due capitani, Poropat e Gorghetto. Ci fu in precedenza un fallo di quest'ultimo sul centroavanti della Libertas il quale si mise a fare la vittima rotolandosi nel fango finchè non intervenne Poropat a punire il responsabile del calcio. Bellotto non conobbe mezze misure ed allontanò entrambi dalla scena di gioco.

Della partita in se stessa poco da dire. La Libertas iniziò prendendo il comando delle azioni e portandosi minacciosa sotto la casa di Catel (quest'ultimo per tutto il tempo della gara il migliore fra gli ospiti). L'azione del gol nasceva da uno spiovente di Silli che il portiere fossaltese respingeva con le palme aperte: palla sui piedi di Perini e marcatura realizzata. Il primo tempo vedeva ancora nelle circostanze sopra riferite la duplice espulsione e qualche irrilevante contropiede.

La ripresa offriva logicamente un gioco ancora più scadente e ciò a causa della fatica sopportata dai venti in campo. Comunque i crociati si affacciarono più volte nell'area di Catel e misero a dura prova la difesa ospite, specialmente con azioni dirette di Scricchia e Perini i quali due volte concludevano con due bellissimi tiri a fil di palo. Ancora Posar, il più attivo e tecnico del quintetto avanzato degli scudati, con tiro a mezza altezza, offriva al bravo Catel l'occasione di disimpegnarsi in una eccellente parata. L'arbitraggio di Bellotto è stato intransigente, sia per punire i falli che per tempestività; particolarmente osservata da lui la regola del vantaggio.

l. s.

Un equo pareggio (1-1) fra Monfalcone e Cervignano

MARCATORI: Bonazza al 2', Fontana al 10'. MONFALCONE: Sclausig; Bertogna, Ciulin; Furlan, Agosto, Pozzar; Peressini, Sutteri, Bonazza, Keliner, Giaverina. CERVIGNANO: Vadori; Soldat, Palumbo; Trevisan, Glerean, Menazzi; Padovan, Zampar, Moschioni, Fontana, Cech. ARBITRO: Sacchetto di Padova.

Monfalcone, 11

Dopo dieci minuti la partita poteva considerarsi chiusa. Avrebbero potuto marcare ancora qualche rete, sia gli uni che gli altri, perchè le occasioni non sono venute a mancare, specie nella ripresa, ma prima Cech solo dinanzi alla porta avversaria calciava sul fondo, poi Peressini, a due metri da Vadori, sparava sopra la traversa ed infine Giaverina colpiva lo spigolo della traversa con un tiro effettuato da difficilissima posizione; ed ancora l'arbitro ha negato due rigori a favore dei bianco-neri ed uno per i friulani. Comunque i rispettivi reparti attaccanti non trovarono mai lo spiraglio esatto per concludere le azioni che a malapena riuscivano ad elaborare su un terreno fangoso. Al contrario il gioco difensivo bianco-nero era più ponderato anche se non preciso, e quello ospite meno manovratore ma più rapido, dove dominava, fino a quando è rimasto al suo posto, il biondo e tarchiato Glerean, calmo e attivatore di ogni spunto offensivo.

In definitiva un pareggio che premia le grandi fatiche dei due complessi, anche se qualcosa di più meritava l'Unione per la superiorità territoriale che non ha trovato però riscontro nell'abilità degli attaccanti, ben poche volte sfuggiti alla guardia degli avversari. Il periodo di marcato dominio è venuto nella ripresa quando Glerean, per infortunio, aveva lasciato il suo posto e la squadra cervignanese sembrò congestionata dallo sbandamento che venne a determinarsi per la reazione dei bianco-neri e per la costrizione a modificare i ruoli.

Meno male che i due terzini sopperirono alle manchevolezze dei loro compagni distruggendo ogni iniziativa tendente a creare pericoli sotto la loro porta.

Rimangono da annotare le ottime prestazioni di Agosto, di quel Moschioni che domenica scorsa era riuscito ad infilare per ben quattro volte la rete della Sanvitese, di Bertogna nel ruolo di terzino, di Pozzar e di Giaverina, che si sono elevati di una spanna sui compagni. Del Cervignano tutti hanno lasciato una buona impressione, come singoli e come assieme. Sono stati calciati 7 calci d'angolo per il Monfalcone e 3 per il Cervignano (5 a 1 nel primo tempo). Pioggia insistente per tutta l'ora e mezza di gioco. Pubblico numeroso.

s. b.

Tentato linciaggio di un arbitro di calcio

Lo salva la prontezza dell'autista

Bari, 11

E' stato aggredito da una cinquantina di persone l'arbitro Antonio Corallo di anni 23 che a bordo di un camioncino di passaggio era scappato da Noicattaro al termine di un incontro di calcio perduto dalla squadra locale con quella del Locorotondo.

I tifosi che hanno rotto i cristalli, hanno ferito l'autista, Vito Griseta ed il Corallo. Danni sono stati arrecati anche alla carrozzeria del veicolo.

La situazione dei due rinchiusi nella macchina stava per divenire altamente drammatica, quando l'autista riusciva ad avviare il motore e a rompere il cerchio dei malintenzionati. Gli aggressori si sono dileguati nelle campagne circostanti.

Valentino Manzutti ha vinto a Livorno la finale del «Gran Premio Italia» di corsa sui 5 km. I partenti sono stati 88.

Crolla l'Excelsior sotto le mazzate dell'Itala

MARCATORI: Gratton 40', Clama 48', Zollia 65', Zollia 66', Gratton 75', Clama 81'. ITALA: Brandolin; Medeot e Miliani; Clama, Furlan e Borghes; Colaussi, Bressan, Gratton, Donda e Zollia. Excelsior: Segato; Ballarin e Pellegrini; Modenese, Costa e Bighi; Pengo, Cavaletto, Ghedin, Gabella e Bacci. ARBITRO: Benedetti di Trieste.

Gradisca, 11

Oggi al campo Mion, forse nessun'altra squadra del girone avrebbe potuto contrastare la marcia irresistibile dei calciatori gradiscani, trovatisi in istato di grazia. L'Excelsior è calata in riva all'Isonzo con la malcelata speranza di conseguire l'ottavo risultato positivo, ma invece è stata costretta per la prima volta nel presente campionato a piegare le ginocchia dinanzi alla schiacciante superiorità dei padroni di casa, sì che alla fine dell'appassionante contesa gli stessi veneziani hanno ammesso, cavallerescamente, la indiscutibile e superiore potenza degli isontini, per la quale questi sono pervenuti alla segnatura di ben sei reti al pur valido guardiano lagunare.

Nel primo tempo i lagunari hanno strenuamente lottato per contenere la marcia autorevole delle casacche giallo-azzurre, ma nel secondo sono crollati sotto l'azione irruenta e frantumatrice del rullo compressore gradiscano. Tra i congegni di un siffatto rullo non è possibile indicare quelli che maggiormente sono valsi a realizzare la brillante affermazione gradiscana, giacchè tutti hanno funzionato in modo superlativo, ma tuttavia dobbiamo riconoscere in Furlan un atleta che eccelle per raffinata classe e in Clama, Gratton e Zollia altrettanti giocatori dotati di notevoli mezzi.

E. M.

Dalla vittoria alla sconfitta il CRDA in tre minuti

MARCATORI: 21' Bernardi (M), 23' Gregorin (C), 40' Ulcigrai (C) nel p. t.; 41' Bernardi (M) e 43' Farinati (M) nel s. t. MIRANESE: Novello; Ongaro, Penzo II; Salar, Bordon, Perini; Zanetto, Farinati, Penzo I, Cazzin, Bernardi. C.R.D.A.: Beltrame; Pierobon, Bolletti; De Grassi, Dovier, Apostoli; Cattarin, Cergoli, Gregorin, Ulcigrai, Padovan. ARBITRO: Pagani di Chiari.

Mirano, 11

I monfalconesi, in vantaggio per una rete fino a quattro minuti dalla fine, si sono fatti superare in modo incredibile dal serrate dei miranesi. Questo è stato uno smacco veramente immeritato da parte del C.R.D.A. che ha mantenuto le redini del giuoco per tutta la partita, facendosi prendere dall'orgasmo soltanto nel finale, quando la partita si poteva considerare ormai vinta. L'inizio è della Miranese, che lotta con slancio e con grande tenacia, mentre il C.R.D.A. si difende con calma

Primi a segnare sono i miranesi con Bernardi, ma al 23' Gregorin a conclusione di un'azione in linea pareggia e al 40' Ulcigrai, uno dei migliori del C.R.D.A., porta in vantaggio la sua squadra. Nella ripresa la Miranese è alla ricerca del pareggio, mentre il C.R.D.A. difende con calma il suo vantaggio. Ma al 41' succede il fattaccio, cioè il secondo gol, quello del pareggio, di Bernardi, seguito due minuti dopo dal terzo di Farinati.

Sbaglia tattica il Pordenone e perde

MARCATORI: 5' Bizzai (S.), 27' Lepager (P.) nel primo tempo; 35' del s. t. Tomasella (S.). SACILE: Agostinelli; Barazza, Babuin; Colomberotto, Rossi, Auletta II; Tomasella, Bizzai, Plateo, Auletta I, Breda. PORDENONE: Vecil; De Monte, Tonazzo; Da Ros, Lepager, Dianti; Bianchini, Bragadin, Zaramella, Cardi, Rosar. ARBITRO: Quidi di Brescia.

Sacile, 11

E' stata una partita accesa per la viva rivalità esistente fra i due centri e per l'intenzione del Sacile di battere un Pordenone capolista della classifica. Gli ospiti neroverdi hanno forse giocato tecnicamente meglio, ma il Sacile si è meritato la vittoria per la sua grande volontà e la sua grande tenacia. Certo il Pordenone ha sbagliato tattica nel secondo tempo chiudendosi in difesa senza tentare la via del gol, accontentandosi del pareggio. Invece a 10 minuti dalla fine il Sacile, con Tomasella, riusciva a cogliere l'agognata vittoria. L'inizio è del Sacile che al 5' segnava con Bizzai, con un tiro assai angolato che il portiere riusciva soltanto ad intercettare ma non a fermare. Il Pordenone cresceva di tono e si faceva pericoloso impegnando in difficili parate Agostinelli, che veniva battuto al 27' da Lepager. Nella ripresa il gioco era equilibrato e i sacilesi si dimostravano più audaci e, come si è detto, al 35' Tomasella metteva in rete la palla decisiva dopo aver ricevuto un passaggio di Auletta I.

Lo jugoslavo Valentino Ceral ha vinto ieri, a Trento, il 7.o Giro Podistico Internazionale di Trento. Hanno partecipato alla manifestazione i migliori atleti della specialità rappresentanti l'Austria, la Germania, la Jugoslavia e l'Italia, e, nonostante il maltempo, il record della gara è stato migliorato (18'57" 4 quinti).

Torneo Coppa Arsenale e precampionato Serie C

Mancando, per la trasferta della Ginnastica a Bologna, il domenicale incontro di Serie A, i numerosi appassionati della pallacanestro si sono riversati sul campo del C.R.D.A. e nella palestra di via della Valle per assistere ad una serie di interessantissimi incontri disputati fra le squadre minori e valevoli per le classifiche della Coppa Arsenale e del torneo precampionato della Serie C.

Abbiamo già detto che il campionato di Serie C sarà quest'anno eccezionalmente interessante, per la partecipazione allo stesso di giocatori che fino alla stagione passata hanno militato nelle serie maggiori. Ne abbiamo avuto piena conferma ieri, assistendo a degli incontri pregevoli per combattività e per tecnica di gioco. La squadra della Giovinezza-Dalmazia (per brevità Giovidalma), pronosticata netta favorita del torneo, ha rischiato di essere battuta da un'Acegat rivelatasi di eccezionale rendimento e che solo per la scarsità dei rincalzi non è riuscita a condurre in porto un successo che aveva nel primo tempo ampiamente meritato. In questa prima parte dell'incontro, Miliani e compagni non hanno saputo trovare la giusta carburazione e si sono lasciati sorprendere da una serie di velocissimi contropiedi dei «comunali», veramente scatenati.

Solo all'inizio della ripresa il Giovidalma riusciva ad ingranare e in pochi minuti riusciva a raggiungere e superare gli avversari. Sembrava che si profilasse una vittoria a grande scarto per gli azzurri di Miliani ed invece l'Acegat, rimasta priva di Filippini mal sostituito da Moscarda, trovava le energie necessarie per contrattaccare, riuscendo, proprio sul finire, a riportarsi in vantaggio. Malauguratamente negli ultimissimi minuti di gioco gli allievi di Bernini rimanevano solo in quattro per l'uscita di Comisso e la mancanza di sostituti, cosicchè gli avversari potevano agevolmente mantenere lo striminzito punto di vantaggio che si erano assicurati a 3' dal termine. Una gran bella partita giocata da Caterini e Covi della G.D., e da Filippini, Comisso e Zugna dell'Acegat.

Nell'altro incontro del torneo, il C.R.D.A. otteneva una magnifica vittoria sulla squadra B della Ginnastica, forte dei giocatori di Serie A Vidulli e Piccini.

Nel torneo per la Coppa Arsenale, difficili vittorie della società organizzatrice e del Dalmazia, nel mentre il Don Bosco faceva un boccone degli juniores dell'Audace.

Ecco i risultati della giornata:

Coppa Arsenale per squadre di I divisione e juniores:

Dalmazia-Edera 25-24 (13-13).
Don Bosco-Audace jr. 49-36 (17-15).
Arsenale-Audace, I div. 30-26 (15-22).

Precampionato per squadre di Serie C:

Giovidalma-Acegat 41-40 (20-29).
Crda-Ginnastica B 36-18 (19-13).

L'attività del C.U.S. di Trieste

Tra non molto inizieranno i lavori per la costruzione degli impianti sportivi nell'area della città universitaria. Sono a disposizione di tutti i progetti e sono inoltre in visione alla segreteria del CUS i preventivi ecc. Si invitano tutti gli studenti a portare il loro contributo a questa iniziativa con consigli, raccomandazioni ecc.

Le iscrizioni al CUS per l'anno accademico 1951-52 inizieranno il 15 dicembre.

Tutti gli studenti che avessero in dotazione materiali del CUS sono invitati a restituirli entro il 15 dicembre.

Con l'inizio dell'anno accademico si apriranno le iscrizioni ai corsi di pre-atletica maschili e femminili. Mentre per questi corsi gli studenti sono invitati a passare alla segreteria del CUS, per i corsi di pre-sciistica, pallacanestro, tennis ecc. le iscrizioni le ricevono direttamente i capi-sezione.

Sono esposte nei nostri albi le classifiche definitive dei tornei interfacoltà e le classifiche non ufficiali dei campionati nazionali universitari.

Tutti coloro che intendessero collaborare nell'organizzazione dei campionati nazionali del 1951 sono invitati a mettersi a disposizione dei capi-sezione o del Comitato provvisorio preparatore.

Come ogni anno il CUS organizza dei soggiorni invernali per universitari. Gli studenti sono invitati a prenotarsi in tempo.

La Serie A di rugby

Roma, 11

Ecco i risultati della quinta giornata del campionato italiano di rugby, divisione nazionale, serie A:

*Milano-Aquila	8-6
Brescia-*Bologna	12-6
*Parma-Roma	0-0
Amatori-*Petrarca	8-6
*Rovigo-Napoli	45-0

GENTE DEL MIO TEMPO

DALL'ALBA, un giorno che è già lontano, camminavo per la macchia, a mezza costa d'una bella montagna che guarda Maremma; nella vana ricerca di un qualsiasi pennuto che meritasse lo spreco di una cartuccia. S'avvicinava mezzodì, ero un po' stanco, noiato, e avevo sete. Sicchè non mi parve vero ritrovarmi ad un tratto allo spiazzo dove due miei amici boscaioli e carbonai, il vecchio Meco e il Mosco suo figliolo, avevano la loro capanna, fatta come si usa da quelle mie parti, con una solida ossatura di tronchi e grossi rami, una spessa imbottitura di stoppie e di falasco alle pareti, e sull'incannucciato del tetto una compatta distesa di zipolee, cioè di grosse zolle di terra umida, che si levano su con la vanga e si allineano una accanto all'altra a mo' di tegoli.

Erano davvero dei cari amici, Meco e il suo figliolo Nando. Meco era stato da giovane uno dei più ferventi lazzerettisti dell'Arcidossano, e anche da vecchio, alla sua maniera, era rimasto fedele alla memoria e agli ammaestramenti del santo Davide, [illegible] con una palla in fronte quel tragico lontano mattino. Nando, anarchico, mutilato di guerra e decorato, [illegible] e gagliardo sebbene avesse già alle tempie il primo grigio della quarantina, era marito di una bella sposa rigogliosa, e padre di due gemelli giovinetti, maschio e femmina, che in quei giorni erano con la mamma al paese. Bonissima gente tutti e due, padre e figlio, e nel loro parlare riposanti. Sicchè anche quel giorno mi fermai a far chiacchiera con loro. Attorno alla capanna si accatastavano tronchi e rami abbattuti e cumuli di fascine, e in mezzo allo spiazzo [illegible] di due carbonaie accese [illegible] nell'aria una nebbia turchiniccia. Dopo avere un po' discorso il vecchio si mise a rinfocare i buchi di una carbonaia per ravvivare il fuoco che covava sotto; il figlio andò a una catasta di legna da tagliare, e [illegible].

[illegible]

— Lo vedete? Per questo, sì, quella ripartizione dei tagli come mi avete detto è certo una cosa bene ideata. Ma fa tristezza lo stesso. Pensate; se quella fosse la nostra sorte... Se nel meglio della giovinezza, all'ora già segnata per tutti, per tutti quelli che hanno vent'anni, capite?, ecco l'accetta che arriva e schianta... Chi potrebbe rassegnarcisi senza maledire?

Il vecchio, che si era avviato ancora verso la carbonaia, fatti pochi passi si fermò e si voltò.

— O non è anche per noi, tante volte, proprio questa la nostra sorte?

Ritornò indietro, e mi guardava con una specie di bonario rimprovero.

— Ma io non ho mai maledetto — continuò — Anche a me, lei lo sa, crescevano attorno quattro bei querciuoli: che era una gioia guardarli. Il primo compiva giusto vent'anni quando cominciò nel '15 la leva della morte, come l'ha chiamata lei: l'ultimo era questo, e non ne aveva ancora sedici. Classe per classe: i primi tre partirono; e ad uno ad uno la accetta me li abbattè: il primo sul Sei Busi, il secondo sul San Gabriele, il terzo sul Grappa... Si pianse eh, sì, si pianse. Ma maledire no. [illegible]

Il bimbo lo volevano chiamare come me, la bimba, s'immagini, Gelsomina. Lei disse: «Che, chè! son figli del mio figliolo, nipoti di quei tre là. Il maschio s'ha a chiamare Trento, e la bimba Trieste.

Ci fu una lunga pausa di silenzio, accompagnata dal fracasso degli alberi e dal battere che mi faceva il cuore. Poi Nando domandò:

— Da quand'è che non li vede?

— Dall'altr'anno...

— Vengon su bene, tutti e due... Vedesse Trieste. E' proprio una bella città.

«Città», da quelle mie parti, vuol dire bimba. Il sorriso che accompagnò le parole parve avvolgere di una stessa tenerezza la città del boscaiolo e la città del vecchio lazza.

GUELFO CIVININI

LE ECCEZIONALI PIOGGE DI QUESTI ULTIMI GIORNI HANNO TRASFORMATO IN TORRENTI ALCUNE DELLE VIE DI MILANO. ECCO UN CICLISTA «ANFIBIO» IN CORSO LARIO

UN PROCESSO CHE HA RIPROPOSTO IN GERMANIA IL PROBLEMA DELLA RESPONSABILITA'

L'ATROCE DILEMMA DEL DOTTOR LEU

Quando i nazisti gli ordinarono di uccidere ottanta bambini perchè deficienti tergiversò a lungo ma finì poi con l'eseguire l'ordine, spaventato meno dalla prospettiva di un eterno rimorso che dalla eventualità di essere mandato in uno dei tanti campi di concentramento creati dal regime

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, novembre

Il dott. Alfredo Leu si trovò, nel 1941, in una situazione tragica; lo Stato gli ordinò di uccidere centottanta bambini. Le crisi di coscienza che egli attraversò rispecchia fedelmente la crisi di coscienza inflitta al suo popolo dal nazismo. Egli era vice direttore di una clinica, nel distretto di Schwerin, in cui erano ricoverati trecento bambini deficienti. Schwerin è oggi nella zona sovietica, [illegible] e ignoriamo come il [illegible] adempisse il suo compito; possiamo supporre, a suo onore, che lo assolvesse con amore e con impegno, adoperandosi per salvare i salvabili, e per rendere agli altri la vita sopportabile. I tempi in cui i pazzi erano abbandonati alla loro sorte, in piena libertà di folleggiare per proprio conto, sono fortunatamente tramontati, e la medicina, adesso, è convinta di poterli in molti casi guarire. Il dott. Leu, vogliamo crederlo, faceva dunque del suo meglio, tentando di alleviare la sorte degli sventurati bimbetti. La sua vita professionale era pacifica e inutile fino a quando non intervennero i nazionalsocialisti.

Lo Stato nazista aveva una strana debolezza: si vergognava dei cittadini malati. Hitler, che nel 1941 aveva già conquistato l'Europa e si accingeva a debellare la Russia, intravvedeva in febbrili visioni l'èra felice in cui il grande popolo tedesco avrebbe dominato e incivilito il mondo, e si irritava che in una razza di dominatori potessero esserci dei pazzi. In una società perfetta, egli pensava, sono tollerati i sani; i matti sono una deplorevole conseguenza dell'azione decadente e degenere degli ebrei e dei demoplutocrati.

Un sistema radicale

Sicuro, il dittatore era uomo sbrigativo, pensò di sbarazzarsene in modo radicale, mandandoli al Creatore; e in un impeto di generosità, volle insegnare ai medici per uccidere i pazienti inguaribili, una procedura dolce e caritatevole, simile a quella che le signore i cui cagnolini devono essere uccisi raccomandano ai veterinari. Si organizzarono pertanto corsi didattici per istruire i medici a praticare l'«eutanasia», la dolce morte. Anche il dott. Leu, specialista di malattie nervose, fu chiamato a partecipare a uno di tali corsi. Egli presagì cupamente tempi sinistri per sè e per i suoi poveri bimbi; purtroppo non si ingannava.

Tornato nella clinica, ricevette ben presto una lettera in cui il comitato del Reich per l'eutanasia gli impartiva ordini. Centottanta bambini, fra i trecento ricoverati, dovevano essere soppressi «con la dolce morte», affinchè la loro presenza, in avvenire, non portasse disdoro al grande popolo destinato dalla Provvidenza, secondo le convinzioni del Führer, a incivilire il mondo. Il dottore rabbrividì. Molti medici sono fautori dell'eutanasia; lui, malauguratamente, non lo era per nulla. Egli riteneva che il suo compito fosse di guarire i malati, non di ucciderli più o meno dolcemente. Possiamo dunque immaginare quali fossero i suoi pensieri in quelle giornate agitate e angosciose. Egli pensò in un primo momento ai genitori che gli avevano dato in consegna i loro bimbetti. Una quindicina di famiglie, «gente molto vicina alle S.S.», mal sopportando di avere figli malati di mente, aveva espresso il desiderio che fossero uccisi. Non tutti i genitori erano però vicini alle S.S.: i più restavano fedeli ai loro poveri piccoli.

Possiamo anche immaginare che il pensiero del medico sia corso, subito, dopo, ai bambini che egli curava, e che un comitato aveva votato alla morte. Egli aveva senza dubbio cercato, fin dal primo momento guarirli. Aveva cercato di far loro sentire che lui era l'uomo capace di aiutarli. Aveva cercato (era suo preciso dovere) di farsi amare da loro. E' presumibile che spesso abbia avuto un certo successo, scorgendo nella disperazione con cui quei poveri occhi lo fissavano un barlume d'amore, un fiducioso abbandono. Quelli dovevano essere i momenti più belli della sua vita di medico. Con che cuore poteva adesso uccidere gli innocenti dai quali si era fatto amare? Oltre tutto, egli aveva sperabilmente la modestia di ogni grande scienziato e di ogni grande clinico, la quale gli impediva di affermare con assoluta certezza che qualcuno di quei piccoli fosse inguaribile. Anche i casi più disperati possono procurare sorprese. Le risorse del nostro cervello, congegno complicato e misterioso, sono infinite; e infinite sono, come dicono i religiosi, le vie della Provvidenza. Con questi pensieri, il dottor Leu trascorse senza dubbio insonni notti di angoscia; e non ci meraviglieremmo se credette di perdere, a sua volta, il lume della ragione, diventando quindi egli stesso maturo per «la dolce morte» che doveva elargire agli altri.

Spaventato all'idea di dover prendere una decisione, il vice direttore della clinica partì per Berlino, avendo in tasca la lista dei centottanta, e si recò negli uffici del comitato per l'eutanasia, per sostenere che molti potevano guarire. I funzionari del comitato lo ascoltarono con la serietà con cui i tedeschi ascoltano sempre tutto, e gli chiesero poi, uomini pratici, delle cifre: quanti erano i salvabili? Cominciò così una macabra contrattazione per strappare alla morte i piccoli innocenti. Alla fine, dopo diversi tentativi, Leu riuscì a farne cancellare dalla lista nera un centinaio. Vien fatto di pensare che la sorte dei malatini, in quel momento dipendeva esclusivamente dalle sue facoltà di persuasione: a così esili fili, nelle dittature, è talvolta appesa la vita dei cittadini.

Ne rimanevano da uccidere ottanta. Ormai, il momento fatale si avvicinava a grandi passi. Il medico aveva addotto molti argomenti, a Berlino, per difendere i suoi pazienti; ma ne aveva taciuto uno, quello fondamentale: che, secondo lui, l'eutanasia era un crimine. Lo aveva taciuto perchè, rivelandolo, si sarebbe esposto alle ire del partito. Adesso, egli doveva prendere la più terribile decisione della sua vita. Se obbediva agli ordini, doveva uccidere, a mente fredda, i poveri piccoli, che le madri gli avevano affidato piangendo, e che lo guardavano ogni giorno con un barlume d'amore nello sguardo, vedendo in lui il loro grande amico, capace di salvarli. Se disobbediva, d'altra parte, agli ordini, non poteva più nasconderne il vero motivo; con ogni probabilità, lo avrebbero allontanato dalla clinica, gli avrebbero vietato di fare il medico, e lo avrebbero fors'anche rinchiuso in un campo di concentramento.

Non fu tra i ribelli

Il dilemma era atroce; non bisogna però credere che fosse senza precedenti. La dittatura hitleriana, coi suoi metodi sbrigativi e crudeli, poneva anzi spesso i cittadini davanti a simili alternative; li obbligava a commettere crimini, pena le più gravi sanzioni. Non mancarono quelli che si ribellavano. Molti medici rifiutarono di collaborare all'eutanasia, finendo in campo di concentramento. Gruppi di studenti, nelle università, protestarono apertamente quando Goebbels fece proiettare un film che doveva rendere popolare il concetto della dolce morte. Il dottor Leu non fu tra i ribelli. Egli pensò, per farsi forza, che la sua disobbedienza poteva servire a ben poco: non sarebbe stato difficile, per il partito, mettere al suo posto un altro medico più ortodosso, il quale avrebbe ucciso gli ottanta bimbi, e forse qualcuno in più per soprammercato.

Una lettera anonima

Obbedendo, il dott. Leu avrebbe commesso, è vero, una strage di innocenti; ma si vede che la prospettiva di un eterno rimorso lo spaventò meno della prospettiva di un campo di concentramento. E uccise. Uccise, sia pure con la massima delicatezza di cui fosse capace, per ottanta volte. Non sappiamo fino a qual punto, da allora, il rimorso lo affligga. Si sa soltanto che, finita la guerra, il direttore della clinica si tolse la vita, forse perchè gli rimordeva la coscienza, forse perchè temeva una punizione, o fors'anche perchè credeva che, una volta crollato il regime, non valesse più la pena di vivere. Il dottor Leu, che era vice direttore, scelse una soluzione meno drammatica, trasferendosi a Colonia, ove esercita la sua professione di specialista di malattie nervose, e nessuno avrebbe saputo degli ottanta bambini uccisi a mente fredda se, un giorno, il procuratore di Stato non avesse ricevuto una lettera anonima, ove si denunciava il fatto. Il difensore, avv. Burger, ci disse che la lettera fu scritta «per cattiveria»; secondo lui, dunque, sarebbe stato meglio fare una croce sulla strage degli ottanta, e non parlarne più. La sua è una strana coscienza legale.

Un tribunale tedesco lo processò; e lo assolse, con la motivazione che aveva obbedito a ordini. Crediamo che anche i giudici, prima di pronunciare il verdetto, abbiano attraversato una crisi di coscienza; una delle innumerevoli crisi inflitte dal nazismo a questo sciagurato popolo. Condannandolo, essi avrebbero condannato tutta quanta la Germania, la quale obbedì per dodici anni a un regime di pazzi e di criminali. Preferirono dunque l'assoluzione. Ma, in questo modo, assolsero, crediamo per la prima volta nella storia dei tribunali liberi, un uomo che uccise ottanta innocenti.

PIERO OTTONE

IL GEN. EISENHOWER A COLOQUIO COL GEN. BRADLEY, CAPO DI STATO MAGGIORE DELLE FORZE ARMATE STATUNITENSI, DURANTE LA VISITA DI «IKE» A WASHINGTON

Audace spedizione nel cuore dell'Africa

In poco più di un anno l'esploratore austriaco Ernst Zwilling ha percorso tredicimila chilometri in regioni che sono considerate inaccessibili

Innsbruck, novembre

Il celebre naturalista ed esploratore africano Ernst Zwilling è ritornato dopo 13 mesi di assenza da una spedizione [illegible] del Museo di [illegible] Vienna. Viaggio [illegible] record specialmente [illegible] compagnia [illegible] giovanotto [illegible] non era mai [illegible] percorse 13 [illegible] più aspre [illegible] d'Africa, di [illegible] in canotto. [illegible] ricercare alcuna rarissima [illegible] gigantesca [illegible] introvabile, che [illegible] dieci quin[illegible] lunghe un [illegible] velocissimamente [illegible] lascia cat[illegible] lunghi mesi di [illegible] riuscì a scorgerlo [illegible] abbatterlo con [illegible] pelle è tal[illegible] uomini ro[illegible] fatica.

[illegible] incontrarono [illegible] specie, ma [illegible] bene. Uno [illegible] in una zona [illegible] bianco sulle [illegible] giunsero in un [illegible] di Buda, sot[illegible] di razza ne[illegible] in modo so[illegible] no due uo[illegible] ed erano avventurati soli nella foresta vergine. Davanti alle rozze e pur imponenti muraglie della sua residenza, fece schierare un corpo di cavalieri, i quali, strano a dirsi, erano protetti da grossi busti imbottiti di lana, sotto a dei giachi di ferro a maglia, quali si usavano nel medio evo. Le lunghe lance, le chiome agganciate a foggia di elmo, gli scudi e i pennacchi a vivi colori, li facevano assomigliare ai giostratori degli antichi tornei. La fanteria era costituita da un corpo di 400 arcieri, i quali, nei variopinti turcassi portavano da 30 a 40 frecce avvelenate. Quegli arcieri e quei cavalleggeri selvaggi formavano un complesso così pittoresco ed erano vestiti con tanto buon gusto nei loro strani costumi, che i due europei, affascinati, non sapevano più distogliere da loro lo sguardo.

Zwilling fu considerato l'ospite d'onore del sultano, che gli si dimostrò grande amico, lo colmò di regali e non l'avrebbe più lasciato andar via. Consentì perfino a farsi fotografare, ma si guardò bene però dal mostrare agli uomini bianchi le 500 odalische del suo harem. La legge del paese vieta agli stranieri anche solamente di guardare le donne di quel potente signore.

In seguito riuscirono ad uccidere un leone, quattro pantere e parecchi bufali. Quando giunsero nei punti battuti dalla selvaggina più rara, la giungla si fece impenetrabile. I fusti degli alberi si alzavano per 40-50 metri; le chiome, confuse le une alle altre, toglievano la vista del cielo, nel sottobosco regnava una fitta ombra, che rasentava alle volte l'oscurità completa. Spesse volte dovettero abbandonare la macchina presso qualche villaggio, e fare lunghi percorsi e interminabili appostamenti a piedi. Poi piogge, nella quale dovettero soffrire strapazzi inenarrabili: febbre, malaria, fame.

Essi trovarono che la situazione della fauna nel continente nero, e specialmente nel Congo, nel Kamerun e nella Guinea, è di molto migliorata. Il Governo francese ha creato nell'Ubanghi-Sciari un immenso parco nazionale, ove le specie che stavano per estinguersi, negli anni della guerra e del dopoguerra, si sono magnificamente riprodotte. Severissime leggi proteggono la selvaggina. E' un vero paradiso terrestre per gli animali.

Malgrado la eccezionale modestia dei mezzi, i risultati della spedizione sono stati notevoli: 27 grosse casse e 4000 riproduzioni fotografiche e films in gran parte a colori, nonchè pregevolissimo materiale cartografico su zone sconosciute e sulla riproduzione di animali rari.

F. M.

INDIPENDENTI DAL CERVELLO I FENOMENI PSICHICI

E' inutile cercare la «sede del pensiero»

La facoltà del ragionamento non può essere localizzata in un organo materiale derivando essa dalla mente che è un'entità spirituale

LA curiosità di sapere come siam fatti dentro o, ciò che è lo stesso, di capire un po' meglio quello che i filosofi chiamano «il mistero dell'uomo», è continuamente attratta, oggi, dalle notizie di nuove scoperte nei campi della psicologia sperimentale e della chirurgia del cervello. Volendo riassumere quanto si dice nel mondo sull'argomento, troviamo che osservazioni opinioni e ipotesi di studiosi concordano, in sostanza, su alcuni principi fondamentali, abbastanza semplici, che possono dare utili orientamenti alle riflessioni che ciascuno voglia fare per suo conto.

L'affermazione — fatta da qualcuno nel secolo passato — di un cervello che seccerne il pensiero come il rene secerne l'urina, è il motivo preferito di partenza per tante discussioni sull'argomento. Considerandolo soltanto un paradosso letterario, di posizioni estreme, tutti lo negano, naturalmente, per il semplice fatto che il pensiero, a differenza della secrezione renale, non è materia.

Ma qual è il significato di materia? Esiste qualche cosa che è immateriale? L'idea di materia è ben definita dalla scienza; noi l'abbiamo, immediata dai corpi solidi e liquidi, che si vedono e si toccano, hanno colore e forma, nonchè dai gas, che pur invisibili e impalpabili si manifestano con diversi effetti ed hanno anch'essi un peso. Il peso, ecco una caratteristica essenziale della materia, oltre alla proprietà di conservarsi in un ciclo continuo di trasformazioni. Materia, dunque, è tutto ciò che ha un'*estensione*, nello spazio e nel tempo, ed è quindi suscettibile di misura. Le energie delle varie radiazioni — luminose ed elettromagnetiche in generale, cosmiche, acustiche, — sono materiali? Sì; infatti possiamo misurarlo. Esempio: i raggi di luce esercitano una *pressione*, che è stata calcolata, alla superficie del sole, in tre milligrammi per centimetro quadrato.

Esiste qualche cosa che non abbia tali proprietà, senza estensione nello spazio e nel tempo? Se esiste, appartiene al campo del non materiale, o spirituale, che è la stessa cosa.

Il cervello è un organo materiale. Le cellule che lo compongono — 14 miliardi, secondo i calcoli recenti — sono disposti in un'architettura complessa. Per quanto ci interessa, nel discorso, è molto importante — e ne troviamo citazione in vari testi scientifici italiani e stranieri a quanto dice il prof. V. Virno, dell'Università di Roma. La sostanza nervosa — osserva l'autore — pur essendo la più differenziata, la più evoluta nel sistema istologico, non ha a suo favore, dal punto di vista teorico o indagativo, molti e sicuri elementi obiettivi per avvalorarne la conclamata maggiore perfezione.

Nessun elemento eccezionale

Ciò significa, in parole povere, che nell'esplorazione del cervello, del sistema nervoso, non si trovano elementi straordinari, non si può localizzare la «sede del pensiero», e tanto meno quella dell'anima, furiosamente ricercate, nell'Ottocento, aprendo il cranio dei morti. Vi è un tessuto, più complesso ed evoluto degli altri, ma niente altro che un autentico tessuto, composto di cellule e fibre.

Non si può affrontare in modo esauriente il problema dei rapporti tra fenomeni psichici e cervello nell'uomo, senza la premessa di un confronto con gli animali. Le osservazioni sui mammiferi dimostrano che le differenze rispetto all'uomo diminuiscono quando si eleva la scala zoologica. Fra il cervello degli animali più vicini a noi, le scimmie, e quello umano, esistono differenze di *quantità*, non di qualità. E cioè, volume e peso sono maggiori nell'uomo. Il neurologo tedesco Friedrich Bauer osserva inoltre che il cervello di alcuni animali, in zone di uguale grandezza rispetto all'uomo, contiene talvolta un maggiore numero di cellule.

E allora, se fra l'uomo e i mammiferi più elevati non esistono differenze sostanziali nella qualità dei tessuti, come si spiegano le facoltà superiori della mente umana, che culminano nella creazione artistica e in tante manifestazioni del genio?

Arrivati a questo punto, le discussioni si estendono, inevitabilmente, in un campo più vasto e difficile, dove è frequente il pericolo di perdersi in elucubrazioni tanto astratte quanto inconcludenti. Ma sono tempi, questi, in cui si vogliono fatti e non chiacchiere. Gli studiosi moderni, ben consapevoli di questa esigenza, fanno ogni sforzo per non sconfinare dal campo pratico, sperimentale.

Anche i teologi, che devono pur dire la loro sull'argomento, si esprimono volentieri, per convincere gli oppositori, in termini scientifici. Sentiamo cosa dice in proposito il P. Marcozzi, professore di antropologia nell'Università di Roma e nell'Università Gregoriana.

L'uomo, come gli animali — dice in sostanza l'autore — ha sensazioni, che risultano dalle reazioni del cervello agli stimoli esterni. Le sensazioni sono materiali, perchè rappresentano sempre qualche cosa che è nello spazio e nel tempo. Per convincerci di questo fatto, proviamo a esaminare la natura delle nostre «immagini», che rappresentano i ricordi e le impressioni lasciate dalle sensazioni.

Oltre agli istinti, alle tendenze, ai movimenti, che esistono anche negli animali, ha qualche altra cosa l'uomo? Sì. Pensa. Ha idee e ragiona.

Ecco il campo dell'immateriale, dello spirito. La facoltà delle idee, del ragionamento, non può avere per causa prima il cervello, che è un organo materiale. Consideriamo, per esempio, le idee di diritto, morale, bontà, eroismo... Che cosa c'è di materiale, di esteso nel tempo e nello spazio che si possa misurare, nel diritto, nella bontà, nell'eroismo? Proprio nulla. La nostra mente, che ha la facoltà delle idee, è dunque immateriale.

E gli animali? Nessun naturalista o psicologo ha mai riconosciuto nelle più meravigliose manifestazioni psichiche zoologiche, la facoltà di pensare, riflettere, ragionare. L'animale più intelligente non inventa nulla, non crea, non ha idee da esprimere. L'uomo progredisce; mentre le scimmie, nel cui cervello è stato trovato il centro del linguaggio; benchè molto più vecchie dell'uomo — esistono da quindici milioni di anni — non hanno imparato ad articolare parola, non progrediscono dallo stato mentale primitivo.

In Francia, gli studi eseguiti negli ultimi anni sull'argomento giungono, in sostanza, alla stessa conclusione: è per la facoltà di riflettere, per la percezione cosciente di quanto avviene in se stesso, che l'uomo si distingue. Ed è questo — conclude il prof. Biot, dell'Università di Lione — che costituisce lo spirito.

Nel campo dello spirito

Gli autori inglesi, seguendo la scuola classica del Barrett e del Barnard, estendono l'esame a quei fenomeni misteriosi della nostra mente, detti metapsichici, o super-psicologici, come la telepatia, la chiaroveggenza la radiestesia, le visioni, le percezioni senza l'intervento dei sensi, la medianità con effetti sulla materia. In base alle recenti e importantissime indagini sperimentali eseguite in questo campo da un gruppo di scienziati americani, con a capo il Rhine, nell'ormai famoso Istituto di psicologia di Durham gli studiosi anglosassoni riconoscono concordi che in questi fenomeni psichici non vi è obbedienza alle leggi note della materia. Al contrario, esistono in noi forze potentissime, per cui è lo spirito che domina la materia, fino a muoverla (come fanno i *medium* a effetti fisici), disintegrarla, ricostituirla.

La neurochirurgia moderna ha dimostrato che asportando completamente i lobi frontali del cervello, possono avvenire cambiamenti nella vita istintiva e affettiva, ma resta intatta l'ideazione. La mente adopera quello che può, conclude il Barnard. Non è la macchina che crea i fenomeni mentali, ma è la macchina a esser guidata dalle forze psichiche. In definitiva: il cervello è lo strumento della mente.

Alla radio inglese, in una recente conversazione, è stata ricordata la immagine efficace data da un famoso medico scrittore, sir A. Conan Doyle, che studiò i fenomeni metapsichici nei fachiri in stato di morte apparente, ed eseguì esperienze su se stesso per rispondere a un amico che gli domandava: «Dov'è l'anima durante l'incoscienza?» In stato di incoscienza, provocato da anestesia, l'autore di «Sherlock Holmes» ebbe visioni veridiche a distanza di fatti accaduti nello stesso tempo ai suoi bambini. Il medico filosofo interpretò il fenomeno come una prova dell'indipendenza della mente dal cervello, o più in generale, dell'anima dal corpo.

UGO MARALDI

UNA BELLA AUTOSTRADA VALICHERA' L'APPENNINO

Attraverso il passo della Cisa passerà la nuova arteria che renderà più agevoli e rapide le comunicazioni fra il Nord e l'Italia centrale

PER quanto l'uomo abbia trovato il modo di volare, infinite circostanze lo richiamano alla contemplazione della terra. Un carico di legname o di lingotti di piombo non può viaggiare a velocità supersonica. Il turista che ama vedere un po' di paesaggio e godersi quel tanto di costume che il livellamento della moda e dell'industria ha lasciato sopravvivere, non si contenterà di saltare da un aeroporto all'altro. Morale: le strade hanno conservato la loro antica importanza. Sotto un certo aspetto l'hanno accresciuta: l'automobile, fratello maggiore dell'aeroplano, non intende affatto di cedere la primogenitura per un bidone di benzina.

Da un matrimonio di convenienza fra l'automobile e la strada è nata l'autostrada. In Italia ce ne sono alcune ottime; ma sono poche e, in sostanza, senza quello sviluppo che le renderebbe veramente utili: sono isolate, non formano una rete. E sopra tutto, mancano autostrade, ed anche soltanto buone strade, larghe, comode, sicure, per passare attraverso quelle catene di monti che la natura ha regalato generosamente al nostro paese.

Giorni fa si sono adunati a Parma i rappresentanti di tutti gli organi tecnici ed economici competenti, per studiare il problema di un valico autocarrabile veramente moderno attraverso l'Appennino. Questa dotta conferenza ha richiamato la attenzione di tanti, che non avevano mai pensato all'esistenza di quella grave lacuna nell'organizzazione civile della Penisola: la mancanza d'una comunicazione stradale diretta fra nord e sud, fra versante adriatico e versante tirrenico, fra Milano e Roma, fra il Brennero e Livorno e via dicendo. Chi vuol andare dall'uno all'altro di questi punti, deve procedere a zig-zag, arrampicarsi su ripidi crinali, discendere in cupi fondivalle, risalire, scendere ancora, avanzare bordeggiando come sulle onde solidificate di un mare di rocce e di campi: deve consumare fiumi di carburante, stare coi nervi e con gli occhi tesi contro le insidie delle svolte, delle pendenze, degli incroci, degli abitati.

Le strade non mancano: ve ne sono alcune straordinariamente pittoresche, ma sempre quelle tracciate dai romani, percorse dai longobardi, battute dai piccoli eserciti comunali, usate dai viaggiatori e dai mercanti che andavano a dorso di mulo. I principi «illuminati» nel Sette e Ottocento e Napoleone ne costruirono qualcuna con maggior arte, ma sempre più belle che comode. Quel benedetto Appennino con la sua struttura a spinapesce suggeriva tante strade trasversali, oblique, indipendenti fra loro, che solo giunte alla pianura sfociavano nella via Emilia da una parte, nell'Aurelia dall'altra. E oggi anche queste vie illustri non bastano più. Quella via Emilia che pareva così solenne, larga, solitaria, e suscitava nell'Oriani sì pittoreschi fantasmi, oggi viene considerata una strada ingombra, stretta, fastidiosa, prodiga di disastri.

Ma il problema principale resta ancora quello del valico appenninico che, evitando le alte quote e i saliscendi inutili, avvicini quanto è possibile la pianura Padana ai porti del Tirreno ed anche a quella povera Capitale di cui tutti dicono male, ma della quale non saprebbero fare a meno.

Questo problema dovette affaticare ai suoi tempi anche Annibale, il quale, a quanto sembra, non fece una scelta felice, perchè dopo aver faticato a traversare i monti andò a impegolarsi in una regione paludosa e vi perse perfino un occhio. Ma di dove sia passato nessuno può dirlo con certezza: effetto d'una scelta troppo abbondante, allora come oggi. Infatti i pareri dei tecnici neppure ora sono concordi. Il valico della Cisa? Quello del Cerreto? Quello di Collina? Quello di Montepiano? E non mancano altre candidature. A Parma si è discusso a lungo, brandendo statistiche, misure stradali, curve di livello, campioni di rocce e simili persuasivi argomenti. Alla fine si è deciso di appoggiare due progetti: quello della Cisa, e quello di Montepiano.

Il passo della Cisa, chi non lo conosce? Chi non ha provato un po' di tremarella guardando giù verso gli scoscendimenti della valle del Baganza e poi della Magra, fra Berceto e Pontremoli? Tuttavia questo è niente in confronto della via Reggio-Aulla per il passo del Cerreto; strada dantesca e matildica piena di castelli rovinati, fiancheggiata dai minuscoli laghetti dove lo Spallanzani cercava girini per le sue dotte esperienze: strada che rapisce lo sguardo e fa venire la tremarella alle gambe a chi soffre di vertigine. Sia perciò condannato, questo valico, troppo alto, troppo celeste. La Porrettana E' troppo lunga. Il passo della Futa? Troppo faticoso. Montepiano? E' certo il valico più comodo, più basso, più accessibile: strada ideale fra Firenze e Bologna, anche se oggi interrotta perchè due ponti, rovinati dalla guerra, non sono stati rifatti, per motivi ignoti.

Alla Cisa, pare, sarà data la precedenza. Una bella autostrada, larga, con ampie curve, e nel punto più brusco, una galleria per attraversare il monte: piccolo saggio di quella che a suo tempo traverserà il Monte Bianco. E per la Cisa si andrà da Milano, attraverso Parma e Piacenza, e dal Brennero per Verona e Parma, fino a Sarzana, e giù lungo il mare per Viareggio e Livorno a Roma, senza trovare altri ostacoli. Sarà la strada preferita dai turisti in vespa o in bicicletta, non meno che dai pesanti autotreni che non guardano tanto al panorama quanto al serbatoio della nafta.

E Montepiano? Bella strada, già quasi perfetta, sale su per Sasso Marconi, poi lungo il fiume Setta, e infila la valle del Bisenzio fino a Prato e Firenze. Non ci sarebbe bisogno di gallerie. Ma non può diventare per ora la grande arteria longitudinale Milano-Roma, perchè dopo Firenze c'è tutto da fare. Pare impossibile, ma nel secolo del motore fra Firenze e Roma non esiste altra strada diretta di quella che seguì Arrigo di Lussemburgo, il quale, morendo a mezzo il cammino, ebbe almeno il vantaggio di non dover fare la barbara arrampicata di Radicofani.

ALDO VALORI

I LETTORI domandano

CONTRIBUENTE — Come avrà appreso i giorni scorsi dalla stampa, le dichiarazioni sui redditi nella nostra Zona verranno fatte una prima volta entro il 31 gennaio 1952, per i tributi del 1950, e una seconda volta, entro il 31 marzo pure dell'anno prossimo, per i tributi del 1951.

M. D. V. — E' stato detto e ripetuto che l'ufficiale del censimento, all'atto del ritiro, effettuerà una prima revisione dei dati compresi nel foglio e li completerà o li farà opportunamente rettificare dal titolare.

F. S. — Lei erra. I Catafrigi erano una setta di eretici, derivata dai congeneri Montanisti nel II secolo d. C. Si dice che essi impastassero l'ostia con farina e sangue giovane.

LE ULTIME DELLA NOTTE

IL GOVERNO DEL CAIRO NON ACCETTA MEDIAZIONI

IN EGITTO SI INASPRISCE la lotta contro gli inglesi

Un proclama del Consiglio degli Ulema, massima autorità maomettana - Fuoco contro un ospedale inglese

Cairo, 11

Il facente funzione di Ministro degli Esteri egiziano, Ibrahim Farag, ha dichiarato che il suo Governo non accetterà nessuna mediazione che non sia sulla base dello sgombero delle truppe inglesi dalla zona di Suez e dell'unità dell'Egitto e del Sudan. Quanto al Sudan, egli ha aggiunto che il Governo egiziano ha preparato «misure positive, le quali saranno annunciate al momento opportuno».

Dal canto suo, il Ministro degli Affari sociali ha detto oggi che l'Egitto ha vinto la prima battaglia contro la guarnigione britannica della zona di Suez, paralizzando la base militare con il ritiro della mano d'opera locale. La diserzione in massa dei lavoratori, ha detto il Ministro, supera di gran lunga l'80 per cento ammesso dalle autorità britanniche. Entro dieci giorni dall'abbandono del servizio degli inglesi ogni lavoratore viene impiegato dal Governo del Cairo, che gli rifonde il salario perduto.

Da Suez giunge notizia che le autorità di quella dogana hanno avvisato che a tutte le navi le quali riforniranno gli inglesi, in spregio del divieto egiziano, saranno tolti gli approvvigionamenti di acqua fresca, viveri, carburante nei porti d'Egitto. L'abrogazione del trattato con la Granbretagna implica inoltre il pagamento dei diritti di dogana per tutti i beni inviati ai campi britannici della zona. Le navi che violeranno queste disposizioni saranno poste sulla lista nera. Questo sistema era già stato applicato con buoni risultati alle navi che contrabbandavano materiali militari in Israele attraverso il Canale, ed ora viene esteso alle navi che recano merci ai campi inglesi senza ottemperare alle formalità di dogana.

Intanto l'ex Gran Muftì di Gerusalemme, El Husseini, ed altri leaders religiosi mussulmani hanno rivolto un appello al partito sudanese dell'Umma, avverso all'unione con l'Egitto, invitandolo ad unirsi agli egiziani nella «guerra santa», se non vuol essere considerato nemico dell'Islam. In serata, il più alto organismo religioso del mondo mussulmano, il Consiglio degli Ulema dell'Università di El Azhar, ha esortato i maomettani di ogni Paese a «non risparmiare la vita nè i beni» nel tentativo egiziano di cacciare gli inglesi.

Da Fayid si apprende che i tre soldati britannici accoltellati ieri nel quartiere arabo di Ismailia sono in ospedale in serie condizioni. Un portavoce militare ha riferito che franchi tiratori egiziani hanno aperto il fuoco nell'oscurità sull'ospedale britannico di El Ballah, a 15 km a nord di Ismailia. Le guardie inglesi hanno risposto mettendo in fuga i terroristi.

Le autorità egiziane hanno consegnato al colonnello Welby, comandante della guarnigione britannica di Porto Said, una nota di protesta per gli intralci frapposti dal comando inglese alla normale attività dei guardacoste egiziani. Il governatore di Alessandria ha pubblicato un proclama alla popolazione nel quale fa presente che energici provvedimenti verranno adottati contro chiunque tenterà di turbare l'ordine durante le manifestazioni indette per la mattina del 14 novembre quale segno [illegible]

persistente tensione, alcuni negozianti egiziani e stranieri di Porto Said si rifiutino di vendere generi alimentari ai familiari dei soldati inglesi e perfino ai loro domestici indigeni.

La Legazione di Giordania al Cairo ha trasmesso oggi ad Amman un'informazione secondo cui, qualora gli Stati arabi aderissero al patto per la difesa del Medio Oriente proposto dalle Potenze occidentali, l'Egitto si ritirerebbe dalla Lega araba e dal Patto di sicurezza sottoscritto dagli Stati arabi del Medio Oriente.

Petroli persiani

FALLITI A WASHINGTON I negoziati di Mussadegh

Teheran, 11

Il Primo Ministro Mussadegh rientrerà a Teheran in aereo il 17 novembre prossimo, proveniente dagli Stati Uniti. Secondo quanto si dichiara negli ambienti autorizzati della capitale, è lecito ritenere che i negoziati condotti a Washington dal Primo Ministro siano, per quanto si riferisce alla vertenza dei petroli, completamente falliti. Mussadegh avrebbe pertanto deciso di prolungare la sua permanenza negli Stati Uniti unicamente allo scopo di negoziare un prestito con taluni istituti di credito americani.

La Camera dei deputati ha tenuto stamane una riunione a porte chiuse nel corso della quale ha discusso il progetto di finanziamento delle prossime elezioni generali. A quanto pare i deputati dell'opposizione hanno invitato il Governo a riflettere seriamente sull'opportunità di rinviare la consultazione elettorale. Successivamente la Camera si è riunita in seduta pubblica per esaminare gli statuti della «Società nazionale dei petroli iraniani», succeduta, come è noto, all'Anglo-Iranian.

Aperto a Napoli il Congresso della CISL

Una campagna per la riduzione dei prezzi

Napoli, 11

Il Ministro del Lavoro sen. Rubinacci ha parlato oggi alla inaugurazione del primo congresso nazionale della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL). Nel portare il saluto del Governo, il sen. Rubinacci ha sottolineato che la CISL combatte nel mondo del lavoro la stessa battaglia che trova associati i popoli liberi per la difesa della libertà e della democrazia. Il sen. Rubinacci ha poi affermato che il problema fondamentale della politica sociale italiana su cui dovrà discutere il congresso è quello di coordinare una politica di occupazione con una politica di sicurezza sociale e con una politica di mantenimento e miglioramento del tenore di vita dei lavoratori.

Il congresso ha chiamato per acclamazione a far parte della presidenza il delegato di Trieste, il quale ha rivolto un cordiale saluto all'assemblea, esprimendo il desiderio di tutti i triestini di potersi unire alla Madrepatria nel segno della libertà e della democrazia.

L'on. Pastore si è occupato nel suo intervento della «battaglia dei salari». «Non sono contento — egli ha detto — di ciò che è stato finora fatto in questo settore. La CISL era partita bene col programma elaborato al convegno di Bari, ma lungo il cammino la nostra azione ha perduto di vigore e di continuità». Pastore ha ribadito ancora una volta l'impossibilità di accedere ad una unità di azione con la CGIL, per la fondamentale diversità di concezione dell'azione sindacale esistente tra la CGIL e la CISL. «La CISL — ha soggiunto l'oratore — è per una «politica di possibilismo», non per una politica di scioperi indiscriminati e di agitazioni di piazza. Ma la politica del possibilismo non significa — come vorrebbero sostenere gli avversari del sindacato democratico». Al centro della battaglia dei salari, resta il problema dei prezzi, ed in proposito Pastore ha detto che la CISL intende indire una grande campagna per la riduzione dei prezzi.

Anche il Canton Ticino minacciato dalle acque

Locarno, 11

Il Canton Ticino è minacciato per la seconda volta in tre mesi dalle inondazioni. Le città di Lugano, Locarno ed Ascona sono già parzialmente invase dalle acque a seguito dell'aumento del livello dei laghi Maggiore e di Lugano. Non si segnalano vittime umane, ma i danni sono ingentissimi, ed alcune strade, fra cui quella di Val Maggia, sono interrotte. Stasera piove ancora dirottamente. Le valli Onsernone, Verzasca e Calanca sono minacciate dal pericolo di gigantesche frane.

Avignone inondata dalle acque del Rodano

Avignone, 11

Le piogge torrenziali degli scorsi giorni hanno fatto salire in modo impressionante il livello delle acque del Rodano, che ad Avignone ha già superato, nelle prime ore del pomeriggio, il limite di guardia. Diversi quartieri della città sono inondati

I due asfissiati di Napoli

ARRESTATI I LADRI della tubatura del gas

Napoli, 11

La polizia è riuscita ad identificare e a trarre in arresto i delinquenti che, nella notte del 9 corrente, per il furto di un metro e mezzo di tubatura di piombo, hanno determinato una fuoriuscita di gas, che ha causato la morte di due persone: la signora Egidia Salvati, di 51 anni, deceduta subito e del figlio ing. Luigi di 25 anni, deceduto oggi all'ospedale, dove era stato ricoverato.

Si tratta di due raccoglitori di immondizie: Enrico Menna, di 20 anni, e Domenico Ambrosino, di 23 anni. Essi sono imputati di furto aggravato, duplice omicidio colposo e lesioni gravissime in danno di altri intossicati dello stabile.

CELEBRANDO LA SALITA AL POTERE DEL BOLSCEVISMO

TOGLIATTI MINACCIA il ricorso alla rivoluzione

Polemiche sulla legge per la repressione del fascismo

Roma, 11

Come è noto, al Senato è stata distribuita dopo un esame e una serie di discussioni da parte della competente commissione, la legge, o meglio il progetto di legge, sulla repressione del fascismo e delle attività fasciste. Era attesa in questo campo con interesse la reazione degli esponenti del MSI e non tanto perchè la legge sia specificatamente diretta contro quel raggruppamento politico, quanto piuttosto perchè il MSI, prendendo le difese dei movimenti che potessero eventualmente essere colpiti dalla legge, ha scoperto le sue carte.

Sul «Popolo di Roma», organo ufficioso del MSI si leggeva stamane che il provvedimento favorisce i comunisti, perchè è un ritorno allo spirito dei comitati di liberazione, nei quali i comunisti imposero sempre il loro pensiero e il loro punto di vista. Il che non è affatto vero, nè nelle sue premesse, nè nelle sue conclusioni.

Ma una affermazione ben più grave viene fatta oggi sul giornale a proposito della Costituzione. Dice dunque il «Popolo di Roma»: «E' specialmente anacronistico che mentre sul piano internazionale si ricercano le possibilità di una revisione del «Diktat», il Ministro degli Interni faccia appello alla su ricordata norma (della Costituzione), che è in ultima analisi la proiezione italiana d'una certa parte del Trattato di pace, e proprio di quella già virtualmente scontata, poichè diretta allora a minare la concordia fra gli italiani».

Siamo qui di fronte ad un evidente equivoco: anzitutto non si può porre in antitesi una proposta di legge come quella che ora il Senato è chiamato a discutere con la richiesta di revisione del «Diktat», proprio perchè il «Diktat» non ebbe al- [illegible] le fondamenta stesse della democrazia.

Nel «Diktat» ci sono dei riferimenti concreti in relazione allo stato di guerra e questi riferimenti appunto saranno oggetti alla revisione richiesta dal Governo italiano, senza che si debba con ciò modificare lo Statuto. E quei riferimenti non furono inseriti, come non fu inserita nella Costituzione quella famosa norma sul fascismo, allo scopo di dividere gli italiani.

E' evidente che di fronte a grossolani equivoci che si risolvono in un tentativo di difesa del fascismo, c'è da chiedersi se il MSI sia veramente quello che vuol far credere, oppure se dietro al paravento democratico non si nasconda qualche altra cosa.

La stessa bramosia di parlare ad ogni costo di democrazia e di credersi i più autorevoli e genuini rappresentanti fa dire a Togliatti quello che il leader comunista, parlando oggi al Teatro Adriano per commemorare la rivoluzione bolscevica, ha detto.

Togliatti ha affermato che non esiste nessuna contraddizione fra comunismo e democrazia, anzi il contrario: «Coloro che non la pensano così, sono quelli i quali credono che la democrazia sia cristallizzata nelle attuali forme parlamentari e cioè in un sistema che ha attuato la libertà per determinate classi, non per tutte. Il comunismo, pur accettando quel che v'è di buono in una democrazia, procede più oltre: procede verso un regime che garantisca libertà a tutti, che realizzi veramente l'unità del popolo, che porti le forze del lavoro alla direzione della vita nazionale, che assicuri la pace al mondo».

«Se attraverso le forme oggi esistenti di democrazia — ha concluso Togliatti — questa meta potrà essere raggiunta senza convulsioni e senza scosse, ma solo attraverso la libera e feconda gara delle idee, tanto meglio. Ma ove contro questo ineluttabile movimento di progresso umano e sociale si volesse lottare con la violenza e la repressione, allora occorrerà prendere un'altra strada: quella stessa che ci ha additato la rivoluzione russa».

Discorsi del genere venivano appunto fatti alla vigilia della marcia su Roma: il che sta a significare che la storia si può sempre ripetere e spiega il motivo per cui anche i comunisti sono in sostanza contrari alla legge sulla repressione del fascismo così come è concepita (affidandone l'interpretazione alla Magistratura), preferendo lo scioglimento del MSI da parte del Parlamento.

GIOVANE DOMESTICA UCCISA DA UN SETTANTENNE

Il vecchio tenne in vita per 43 giorni la ragazza svenuta

Il trasporto della vittima in una cassa dal solaio alla cantina

Busto Arsizio, 11

Silvia Da Pont, la giovane cameriera veneta rinvenuta cadavere cinquanta giorni dopo la misteriosa scomparsa, nella cantina della casa di via Galilei dove prestava servizio, è stata assassinata.

Il cadavere della Da Pont venne ritrovato — come noto — il 28 ottobre scorso ed in un primo tempo sembrò che la morte fosse dovuta a intossicazione da gas illuminante. Una successiva perizia medica escluse però tale ipotesi e s'iniziò l'analisi tossicologica dei visceri. Nel frattempo, proseguendo nelle indagini, i carabinieri fermavano il proprietario dello stabile dove era avvenuta la macabra scoperta, Carlo Candiani, di 70 anni, sul quale gravavano dei sospetti. Sottoposto a stringente interrogatorio, il Candiani ha finito per confessarsi autore dell'uccisione della Da Pont.

Secondo tale confessione, la mattina del 7 settembre, recandosi nel solaio dello stabile, il Candiani vi trovava la ragazza intenta a curiosare. Essa gli voltava le spalle e il vecchio, irrompendo — come ha detto — all'improvviso, le incuteva tale spavento da farla svenire.

La Da Pont sarebbe rimasta svenuta nel solaio per ben due giorni, nonostante gli sforzi fatti per farla rinvenire dal Candiani, che nel frattempo, per tema di essere incolpato, non aveva fatto parola con nessuno dell'accaduto. Dopo il secondo giorno — sempre secondo il suo racconto — il Candiani sarebbe riuscito a far rinvenire la ragazza, la quale però alla sua vista, di nuovo cadeva al suolo senza conoscenza.

Il 13 settembre, la famiglia Nimmo, presso la quale prestava servizio la Da Pont, partiva alla volta di Roma e il Candiani continuava a tenere chiusa nel solaio la giovane donna, alla quale — ha detto — riusciva a somministrare attraverso la bocca semiaperta del cibo liquido per tenerla in vita.

In queste condizioni la Da Pont sarebbe rimasta fino al 20 settembre, quando il Candiani decideva di rinchiuderla in una cassa, lasciando uno spiraglio aperto perchè potesse respirare, quindi con l'aiuto di un conoscente, di cui non ha fatto il nome e al quale aveva detto che la cassa conteneva materiali vari, il Candiani trasportava la cassa in cantina. Quivi, in un secondo tempo, il vecchio estraeva dalla cassa il corpo della giovane, tentando inutilmente di farla rinvenire fino al 20 ottobre, giorno in cui, secondo il Candiani, la Da Pont sarebbe spirata.

Spaventato di quanto era successo, il vecchio si caricava il cadavere sulle spalle trasportandolo nel locale della caldaia dei termosifoni e nascondendolo sotto una catasta di legna, dove appunto venne ritrovato il 28 ottobre successivo dal signor Nimmo.

Dopo aver reso questa deposizione, il Candiani non ha voluto fornire altre spiegazioni del fatto e si è chiuso in un ostinato mutismo.

Un ciclone si abbatte su Roma e Livorno

Roma, 11

Un vento a carattere ciclonico si è abbattuto sulla Capitale dalle 18.15 in poi, causando numerosi danni in varie zone della città. Alcuni alberi sono stati sradicati in vari quartieri, piastre di eternit e tegole sono volate via divelte dalle raffiche, cartelloni pubblicitari sono crollati, mentre alcuni pezzi di cornicione sono caduti nelle vie Giolitti, Mecenate, Bocca di Leone. In via Flaminia una casa pericolante è stata fatta sgombrare d'urgenza, mentre in via Torrione 23 un villino in costruzione è stato parzialmente demolito. I vigili del fuoco sono prontamente intervenuti con ogni mezzo, prodigandosi senza risparmio nelle 150 chiamate che hanno avuto in poche ore. Non si hanno fortunatamente a deplorare vittime.

Dalle 23 di questa notte, un ciclone di proporzioni allarmanti si è abbattuto sul litorale di Livorno, causando danni ingenti. Le navi in porto hanno rinforzato gli ormeggi. Sulla passeggiata a mare le onde lambiscono le case che sono situate lungo il viale. Molti alberi sono stati sradicati. In città numerose linee telefoniche, telegrafiche ed elettriche sono rimaste danneggiate e tronconi di abitazioni sinistrate sono stati abbattuti. In via Grande uno stabile danneggiato dagli eventi bellici è crollato, travolgendo con le macerie una palazzina vicina.

NAVI IN PERICOLO nel Mar Baltico

COLATA A PICCO UNA MOTONAVE A SUD DI COPENAGHEN

Amsterdam, 11

Il maltempo che imperversa sul Baltico ha provocato l'affondamento a sud di Copenaghen di una motonave da 700 tonnellate. Il sinistro è stato segnalato dal guardiano di un faro, il quale ha riferito che la nave si è capovolta ed è andata a picco tanto rapidamente che non è stato possibile leggerne il nome. Tutte le navi in viaggio nella zona sono accorse sul posto, ma la scarsa visibilità ed il mare mosso rendono difficile l'accertamento della posizione. Il comando della Marina danese ha inviato in ricognizione un aereo.

Si annuncia intanto che la motonave norvegese «Bjoernson» si è incagliata presso Kastrup, nella zona di Copenaghen, e che un'unità danese è andata pure in secco presso il «ponte di Storstrom». Una quarta nave, un mercantile non identificato, è in difficoltà fra l'isola danese di Bornholm e la Svezia. Pare si tratti di una nave di Amburgo.

È NECESSARIO SOSTITUIRE IL PONTE GIREVOLE

Galleria sottomarina progettata per Taranto

Roma, 11

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Aldisio ha ricevuto ieri il signor Angelo Priore [illegible]

da lui già date in precedenza avanti al Parlamento per la pronta realizzazione delle opere necessarie.

Il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, preso in esame le diverse soluzioni proposte, ha ritenuto che debba essere preferita quella della costruzione di una galleria, passante al disotto del canale navigabile, che meglio risponde alle esigenze di sicurezza e con[illegible]

L'ANNO ACCADEMICO INAUGURATO ALL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI

IL CANTO DI «FRATELLI D'ITALIA» NELL'AULA alla fine del discorso del Magnifico Rettore

Evocato un episodio avvenuto nel 1943, allorchè fu sfidata l'ira germanica - Baluardo incrollabile contro tutte le manovre degli stranieri - La consegna del Tribuno agli studenti triestini: essere degni delle tradizioni della città italianissima

Il Magnifico Rettore della nostra Università degli Studi, prof. A. Ermanno Cammarata, aveva iermattina pronunciato da poco l'usuale formula, con la quale dichiarava aperto l'anno accademico, quando nella stupenda Aula Magna, gremitissima, si alzava, prima sommesso, poi impetuoso e solenne il canto di «Fratelli d'Italia». Era stato il Tribuno ad iniziarlo, dopo il suo breve e forte discorso, ed alla sua voce si erano aggiunte, via via, quelle di tutti i presenti. L'aria era percorsa da un fremito, come una cosa palpabile, che penetrava tutti, commovendo e trasfigurando: in piedi il Corpo Accademico, in piedi le autorità cittadine, gli invitati, gli studenti, e sulle labbra di ognuno le note dell'inno; poichè in quelle note risuonava forte il nome d'Italia, l'invito all'unione, la beffa allo straniero, la dichiarazione esplicita di una volontà che vince ogni ostacolo.

Dichiarazione di libertà

Forse mai l'inizio dell'anno accademico nella nostra Università è stato così pieno di un'alta vibrazione. In quella fortezza dell'italianità che è il nostro Ateneo, cuore e cervello di Trieste, si è ancora una volta invocato appassionatamente il nome della Patria. E per le personalità che erano intervenute alla cerimonia, e per i rappresentanti delle varie attività e della vita cittadina che vi assistevano, si può ben dire che ieri all'Università, oltre l'apertura dell'anno accademico, vi è stata una forte ed eloquente dichiarazione di libertà, un'invocazione pubblica alla giustizia, e insieme un fermo monito ai soprusi, alle violazioni ed agli inganni che si tramano contro il nostro popolo. Non differentemente nel Medioevo, quando le sorti della città erano in pericolo, si usava riunirsi nelle aule delle libere Università.

Nella vasta sala erano presenti, insieme con centinaia di invitati, professori, studenti, il Prefetto Palutan, le loro Eccellenze Vitanza e Consalvo, presidente della Corte d'Appello e Procuratore generale, il Sindaco ing. Bartoli, il Vescovo monsignor Santin, il conte di Carrobio con il dott. Paulucci della Missione italiana, il Presidente della Deputazione provinciale dott. Cleva, il Presidente del Tribunale Santomaso, il prof. Andri, capo dell'Ufficio Educazione, il prof. Rubini, sovrintendente scolastico, i rappresentanti del mondo industriale ed economico cittadino cap. Cosulich, dott. Doria e avv. Forti, insieme con molte altre personalità, fra le quali il dott. Filliol, capo della Legazione francese. Anche per questo, tanto più significativo è stato quel coro risuonato al termine della cerimonia. In verità, erano quelle note non altro che la dimostrazione di un'adesione completa, da parte di tutti i presenti, alle parole che aveva pronunciato il Magnifico Rettore nel suo discorso, ed alle quali, nelle conclusioni, si era già associato il relatore Remo Pannain, ordinario di diritto penale, il quale con acuta dottrina aveva fatto la relazione inaugurale, trattando il tema: «Il diritto penale e la morale».

Notevolissimo il discorso del Magnifico Rettore. Egli ha messo in luce, ora, in tempi migliori, quanto fu determinante e perigliata l'opera dell'Università Tergestina nei periodi calamitosi della guerra e al termine della conflagrazione. E' stato merito dei nostri professori e degli studenti triestini se la libertà e la dignità sono state salvate. I primi, quando, senza porre nessuna cura alla propria salvezza, posero la più solida pietra miliare dell'italianità di Trieste, fondando la Facoltà di Lettere e Filosofia, proprio in piena dominazione germanica; i secondi, allorchè diedero il loro valido aiuto alla difesa del loro Rettore e insieme dell'Ateneo. «Osservavo lo scorso anno — ha detto Angelo Ermanno Cammarata — come possa darsi il caso che lo storico futuro, nel ricostruire e rivivere le vicende della Venezia Giulia, trovi di qualche importanza l'influsso esercitato dalla Università di Trieste in alcuni momenti della vita della città. Oggi, iniziando virtualmente l'ultimo anno del mio mandato, ritengo opportuno rievocare brevemente le tappe più importanti del cammino iniziato dall'Università di Trieste, dalla trasformazione della vecchia scuola Pasquale Revoltella ad oggi, una semplice traccia per lo storico che verrà. Si sa cos'è stata Trieste fino agli ultimi decenni del secolo XVIII: una modesta cittadina che traeva le proprie, in verità assai magre risorse, dall'industria e dal commercio, dalle saline, dalla pesca, dal piccolo cabotaggio. Ma tanta era la forza di attrazione del piccolo centro adriatico, che migliaia di individui vi accorsero, di razze e di religioni diverse; eppure la città seppe difendere il suo unico prezioso tesoro: la sua civiltà. Sebbene governata dal paternalismo illuministico di Vienna e da un regime lungamente dominato da oligarchie, la città fu il vero banco di prova della civiltà italiana, a cui affluirono le migliaia di venuti, trasformandosi e venendo assorbiti. I tentativi dell'Austria di introdurre una massa composta di elementi etnicamente ben definiti, che riuscisse a fare di contrappeso allo spirito di italianità, mostrantesi sempre più insuscettibile di erosioni e di imbastardimenti o compromessi, furono del tutto vani. Ma gli effetti di un simile tentativo si sono però potratti nel tempo, e se il risultato finale è stato frustrato in pieno, è anche vero che, senza quel tentativo molti dolorosi avvenimenti non si sarebbero verificati.

IL MAGNIFICO RETTORE PROF. A. E. CAMMARATA

«Ecco la missione che aveva, in simili circostanze, la scuola in genere ed in particolare l'Ateneo. Un pensiero di profonda gratitudine va anzitutto agli insegnanti, che nel periodo di dominazione austriaca formarono le masse e soprattutto la «élite» che diede il maggior contributo di opere prima e di sangue dopo, al volontarismo triestino e giuliano. Mi è particolarmente gradito — ha proseguito il Rettore — quindi rivolgere un particolare saluto ai superstiti della schiera gloriosa di tali insegnanti, ed accomunarli nel sentimento di riconoscenza della Nazione verso i loro allievi caduti, verso i loro allievi viventi, nelle cui decorazioni al valore è consacrata, accanto al coraggio ed al valore, degli uomini, il frutto della opera degli educatori». Queste nobili parole sono state accolte da un lungo, insistente applauso.

Dopo aver ricordato la nascita della prima scuola superiore italiana a Trieste, il prof. Cammarata ha proseguito ponendo in luce la massima aspirazione degli irredenti giuliani, che con mirabile sensibilità comprendevano quale fosse il baluardo più tenace di fronte le manovre degli stranieri: l'Università. L'aspirazione degli irredenti, così a lungo invocata, è stata uno dei primi atti della realizzata unità nazionale, poichè i dominatori non avrebbero mai permesso una simile affermazione di italianità. Da prima si ebbe l'Istituto Superiore di Commercio, poi l'Università degli Studi, formatasi con l'istituzione della facoltà di giurisprudenza. «Ma il vero atto di nascita — ha detto il prof. Cammarata — o meglio il primo segno di profonda vitalità spirituale, è stata l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia, avvenuta nelle grigie e tristi giornate del dicembre 1943, sotto l'occupazione tedesca, per iniziativa esclusiva ed autonoma del Corpo Accademico, preoccupato solamente — ed incurante dei pericoli per la libertà dei propri membri — di costruire il bastione avanzato nello sbarramento spirituale contro la duplice minaccia, la tedesca e la jugoslava, incombenti sulla nostra città».

Una storica beffa

Il prof. Cammarata ha illustrato le drammatiche vicende che precedettero la formazione di questa Facoltà: il primo dicembre 1943, un funzionario tedesco, a cui era demandata la sovraintendenza alla pubblica istruzione, si era recato alla Università, per informarsi sul funzionamento dell'organismo, ma con il chiaro fine di impedire, per quanto possibile, il funzionamento di questo centro di cultura. L'ufficiale, che faceva finta di non conoscere l'italiano, si interessava delle varie Facoltà funzionanti, ed il prof. Viora, allora Rettore, assieme al prof. Cammarata, comprendendo la mossa politica, avevano dichiarato che nell'Università c'era pure una Facoltà di Lettere italiane e Filosofia. L'ufficiale aveva obbiettato che nello statuto non aveva riscontrato una tale Facoltà, ed allora era stato invitato per il giorno dopo. Nella notte stessa, tutti i professori si erano riuniti per varare il nuovo statuto, con il quale si dichiarava che «considerato come la Regia Università di Trieste non può, per veruna ragione o circostanza, venir meno alla propria missione di cultura e di italianità, di fronte alle difficoltà del presente ed alle incertezze dello avvenire, e che a tal uopo è indispensabile che essa rafforzi ed integri la propria struttura in tutte le Facoltà tradizionali; nella certezza di interpretare le aspirazioni secolari e recenti delle autorità e della popolazione della città di Trieste e del suo territorio, col soddisfare a una necessità più che contingente, si decideva di demandare al Magnifico Rettore di provvedere in sede esecutiva all'attuazione delle norme contenute nel nuovo statuto e di provvedere a determinare con suo decreto, prima dell'inizio dell'anno accademico, quali Facoltà dovranno cominciare a funzionare». Lo statuto era stato datato con il 13 settembre 1943, e così, per mezzo di questa beffa, proprio nel mezzo della dominazione tedesca, la Università aveva potuto dimostrare la sua vitalità e la sua funzione di bastione italiano.

La lettura di questa parte dello statuto ha riscosso i più scroscianti applausi dei convenuti, che hanno voluto confermare, ora, a distanza di anni, la loro approvazione a quell'atto di coraggio e di abnegazione di tutto il Corpo accademico dell'Università, che, sfidando il pericolo dell'ira germanica, aveva fatto più forte la voce dell'italianità di Trieste.

Anche l'Istria è Italia

Il Magnifico Rettore ha poi ricordato il tentativo, forse non del tutto consapevole, di annullare le libertà accademiche. Tentativo compiuto nell'aprile del '47 dagli amministratori alleati. Questa manovra però è stata frustrata dalla compattezza del corpo insegnante, validamente coadiuvato dagli studenti e da tutto il personale dell'Università. «Anche in questo frangente — ha detto il prof. Cammarata — l'Università si dimostrava degna di una grande tradizione italiana, nella quale, accanto la devozione all'insegnamento ed al sacrificio della ricerca, non è men vivo il culto della libertà e della dignità della Nazione. E' doveroso, ha aggiunto il Rettore, riconoscere la signorile correttezza e l'ossequio alla legalità dimostrato poi dal gen. T. S. Airey.

In un trentennio, l'Università di Trieste, poichè è stata posta in un terreno fecondo, è cresciuta possente dinanzi a tutte le velleità degli invasori benchè priva di quegli aiuti normali agli altri Atenei, come sovvenzioni di enti locali e grandi aziende. Molto di più potrà esser fatto se Trieste e quella parte dell'Istria martire, non ancora assorbita nel confine di un altro Stato, saranno definitivamente uniti alla Nazione, della quale mai hanno cessato di far parte sia spiritualmente che giuridicamente. Di tale continuità, l'Università di Trieste è stata banditrice al cospetto dell'Italia, dell'Europa, del mondo civile: il tricolore che, *solo*, sventola dal balcone centrale del palazzo universitario, è il segno tangibile di questa posizione assunta con saldo e sereno convincimento.

Il Magnifico Rettore, come è di consueto, ha aggiunto qualche parola per gli studenti, tracciando la grave situazione del laureato e incitando i giovani a perseverare in una linea di condotta forte e consapevole. «In questo periodo storico, caratterizzato dalla guerra fredda, che è pur sempre qualcosa che fa pensare alla guerra», il prof. Cammarata ha invitato gli studenti a non dimenticare le migliaia di loro compagni che durante la guerra del '15-'18 sacrificarono tutte le ideologie, che avrebbero potuto dividerli, sull'altare della Patria. Di questi giovani, che diedero tutto per la difesa della loro terra, molti — ha detto il Rettore — dormono l'ultimo sonno nel nome di Trieste, non lontano da qui, a Redipuglia.

Le parole del Tribuno

Il discorso del Magnifico Rettore è stato accolto dai più vivi applausi. In seguito ha pronunciato la sua dotta dissertazione il prof. Remo Pannain.

Dopo la relazione del prof. Pannain e dopo che il Magnifico Rettore aveva annunciato l'apertura dell'anno accademico, ha preso la parola il nuovo Tribuno, Beppo Giustolisi. Il suo discorso ha suscitato le più vaste ovazioni da parte dei goliardi e degli invitati. Egli ha detto: «Noi siamo con il pensiero vicino a quei martiri che dormono a Redipuglia, ed è per questo che non permetteremo mai più ad alcuno di gridare nella nostra Università «viva Trieste libera», triste episodio avvenuto quando in questo luogo uno ha voluto portare la politica e non la cultura. A dimostrazione della nostra limpida visione, voglio invitare tutti a gridare «viva l'Italia» e ad unirsi al nostro canto, che significa l'unione di tutti gli italiani di fronte alle minacce e alle divisioni. Così il «Fratelli d'Italia» ha risuonato nell'aula, e alle voci dei giovani si sono unite quelle dei convenuti, tutti uniti nella stessa fede.

A conferma della vitalità della nostra Università vogliamo dare un breve schema statistico dell'attività del passato anno accademico. Il numero degli iscritti è stato di 2680, divisi nelle seguenti Facoltà: Legge 588, di cui 212 fuori corso; Economia e Commercio 685, di cui 336 fuori corso; Lettere e Filosofia 400, di cui 162 fuori corso; Scienze 724, di cui 222 fuori corso; Ingegneria 283, di cui 162 fuori corso. Studenti stranieri 41. Nello stesso anno sono stati sostenuti 3742 esami di profitto, di cui solamente 243 hanno avuto esito negativo. Novantatrè sono stati i laureati, fra i quali hanno ottenuto la lode Livia Linda, Silvana Pitacco-Rumiz, Andreina Tutta, Livia Amodeo, Guido Caristi, Matelda Colautti, Lauretta Marinoni.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8